Patrocinio della
Camera dei Deputati

Atti del Convegno Nazionale

70° Anniversario dell'U.N.L.A.

(1947-2017)

"Lifelong Learning nella società dell'informazione e della comunicazione: una ridondanza o una necessità?"

1 Dicembre 2017 ore 16,30

2 Dicembre 2017 ore 9,30

Sede Nazionale U.N.L.A. - Palazzo dei Principi Sora

Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 217

P R O G E T T A Z I O N E , R E A L I Z Z A Z I O N E G R A F I C A E D E D I T I N G A C U R A D I

Simona Bellia
(Direttore dei Servizi Sede UNLA)

Un particolare e sentito ringraziamento
per la collaborazione prestata alla redazione del presente volume
ad Ilaria Parmigiani

Indice degli Interventi

PROGRAMMA 5
Saluto del Presidente On. Vitaliano Gemelli 6
Prof. David Meghnagi 10
Prof. Nicola Longo 12
Prof.ssa Rita Librandi 15
Prof. Giuliano Moretti 22
Dr.ssa Simona Fasulo 30
Dr.ssa Anna Maria Sorbo 32
Prof.ssa Sofia Corradi 36
On. Vitaliano Gemelli 40
PROGRAMMA 43
Prof. Leonardo Pace – CCEP Lagopesole (PZ) 45
Prof.ssa Caterina Provenzano – CCEP Paola (CS) 47
Prof. Michele Miscia – CCEP Lacedonia (AV) 50
Prof.ssa Alba Pugliese - CCEP “Raffaele Carnevale” e CCEP “Roma Nord” 52
Prof. Marcello Marras – CSC UNLA Oristano 55
Avv. Leonida Carnevale 59
Prof. Carmine Santarelli – CCEP Ocre (AQ) 60
Prof.ssa Maria Teresa Di Leo – CCEP L’Aquila 62
Maestro Antonio La Cava – CCEP Ferrandina (MT) 64
Prof. Giuseppe Catarinella – CCEP Lavello (PZ) 66
Prof.ssa Maria Antonietta Oliva – CCEP Savoia di Lucania (PZ) 68
Prof. Pasqualino Serra - CCEP Lamezia Terme (CZ) 69
Prof. Giuseppe Mastrominico – CCEP Gesualdo (AV) 72
Prof. Pietro Guglielmo – CCEP Andretta (AV) 74
Prof. Carmine Ziccardi - CCEP Pavia e Centro Studi Interregionale Lacedonia (AV) 78
Prof. Giuseppe D’AGOSTINO – CCEP Campobasso 84
Dr.ssa Paola Natale – CCEP Nardò (LE) 85

Prof. Giocondo Talamonti – CCEP Terni 86
Dr.ssa Lina Agostini – CCEP Bovalino (RC) 89
Prof.ssa Marisa Ciavola – Componente Comitato Direttivo UNLA.....90
Saluto conclusivo dell' On. Vitaliano Gemelli 91

PROGRAMMA

1 Dicembre 2017

Ore 16,30

Saluti istituzionali

On. Vitaliano GEMELLI - *Presidente U.N.L.A.*
Prof. David MEGHNAGI -*Vice Presidente U.N.L.A.*
Prof. Nicola LONGO -*Presidente Consiglio Accademico U.C.S.A*

Interventi

Prof.ssa Rita LIBRANDI - *Accademica della Crusca*
Prof.ssa Sofia CORRADI - *Prof. di Educazione degli Adulti - "Mamma Erasmus"*
Prof. Giuliano MORETTI - *Prof. di Chimica - La Sapienza Università di Roma*

Proiezione Cortometraggi U.N.L.A.

"Non basta soltanto l'alfabeto" e "Cristo non si è fermato ad Eboli"

Dr.ssa Simona FASULO - *Autrice e Conduttrice programmi radiofonici e televisivi*
Dr.ssa Anna Maria SORBO - *Giornalista, Autrice e Sceneggiatrice*
Prof.ssa Claudia HASSAN - *Direttrice U.C.S.A.*

Ore 19,00: Concerto per Arpa e Flauto

M° Evi BABA - Flauto
M° Valeria CARISSIMI – Arpa

Ore 20,00: Buffet serale

Saluto del Presidente On. Vitaliano Gemelli

Una rivoluzione per la civiltà

Buonasera a tutti.

Ringrazio tutti i partecipanti: i Dirigenti, i Delegati regionali, i Componenti il Comitato Direttivo, le Allieve e gli Allievi dell'Università.

Ringrazio anche i nostri invitati Relatori che questa sera hanno avuto la cortesia di accettare l'invito, per partecipare a questa celebrazione del 70° Anniversario della fondazione dell'Unione Nazionale per la Lotta contro l'Analfabetismo.

Questa celebrazione si svolge sotto il Patrocinio della Camera dei Deputati.

La Presidente Boldrini ci ha concesso il Patrocinio e noi ne siamo orgogliosi perché l'attività dell'UNLA è un'attività meritoria che necessita di riconoscimenti quali quelli che possono venire dalle Istituzioni: ottenere il Patrocinio della terza carica dello Stato, quindi della Camera dei Deputati, è un risultato assolutamente eloquente.

Abbiamo ricevuto una comunicazione della Ministra della Pubblica Istruzione impossibilitata a venire così come i Sottosegretari.

Ringrazio anche il Presidente del Senato per il Suo messaggio augurale. Devo dargli anche atto di essersi adoperato per poterci concedere la Sala Zuccari a Palazzo Giustiniani. Purtroppo non coincidevano i tempi e quindi non è stato possibile svolgere questa manifestazione in quella sala.

I 70 anni dell'UNLA sono trascorsi non soltanto sulle spalle dei Dirigenti o dei Presidenti, ma anche sulle spalle di tutti quei cittadini italiani che hanno conosciuto l'UNLA dal 1947 fino al 2017. Sono passati sulle spalle di tutti questi cittadini che hanno mutato il loro essere, il loro modo di vivere, il loro costume - siamo partiti dal dopoguerra, dalla miseria più assoluta, dalla distruzione più totale - per arrivare e passare attraverso il *boom* economico e per arrivare nel terzo millennio al momento attuale dove si svolge una nuova rivoluzione.

Se gli Illuministi auspicavano una "rivoluzione" con la redazione dell' "Enciclopedie", cosa, in effetti avvenuta in forme diverse da quelle ipotizzate, l'Unione Nazionale per la Lotta contro l'Analfabetismo – UNLA , creata da Anna Lorenzetto e con primo Presidente Francesco Saverio Nitti, senza porsi un obiettivo così ambizioso, ma con

la consapevolezza della necessità di dover intraprendere un'azione profonda e risolutrice, ha operato, specialmente in tutto il territorio del Mezzogiorno d'Italia, una "rivoluzione culturale".

Che cosa cercava la Lorenzetto? La civiltà, traguardi di civiltà. Capiva che la grande piaga dell'analfabetismo, diffusa in tutto il territorio nazionale e soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, dove oltre il 60% dei cittadini era analfabeta, poteva rappresentare un premio all'evoluzione, ed alla conquista di traguardi e di civiltà. Ha pensato di creare i Centri di Cultura Popolare, (CCP) proprio per chiamare quel mondo rurale ed artigiano e metterlo così a contatto con la lettura e la scrittura.

L'UNLA ha offerto a tutti i cittadini analfabeti, prevalentemente contadini e artigiani, l'opportunità di imparare a leggere e a scrivere, per liberarsi dalla tirannia dell'ignoranza e aprirsi alla conoscenza del mondo nel periodo post-bellico.

Ai sacrifici imposti dalla guerra si sommavano i sacrifici finalizzati alla ricostruzione del Paese: questi sacrifici si affrontavano con il cuore leggero perché all'orizzonte si erano diradate le nubi delle atrocità belliche e stava sorgendo il sole della speranza di una vita migliore.

I sacrifici, per quei cittadini che frequentavano i corsi dei Centri UNLA – che avevano il nome di Centri di Cultura Popolare (CCP) – erano tanti, perché i corsi si tenevano di sera, dopo una giornata di lavoro duro nei campi o nelle botteghe artigiane, e pertanto poteva capitare che la stanchezza sopravanzasse lo sforzo di attenzione che quei padri di famiglia ci mettevano.

Non era cosa da poco imparare a leggere e scrivere; era facile e difficile allo stesso tempo, ma era un modo per modificare le abitudini, i costumi, i modi di vita. Quei cittadini dopo i campi andavano a lezione, non tornavano a casa, dopo la bottega andavano a lezione, non tornavano a casa. Abbiamo delle immagini, delle fotografie in cui si vedeva la stanchezza sopravanzare, e ciononostante l'attenzione che ci mettevano questi cittadini.

Il risultato qual è stato? E' stato che da quel momento partiva in questa nostra società, anche per Anna Lorenzetto, anche per l'Unla, quello che i sociologi chiamano l'"ascensore sociale": il cittadino contadino, artigiano, voleva certamente che il figlio lo aiutasse nei campi, ma prima doveva studiare, prima lo studio poi il lavoro nei campi. Pertanto quei contadini, quei bottegai, quegli artigiani, hanno permesso ai figli di diventare medici, ragionieri, geometri, periti industriali, ingegneri, commercialisti. Tutto ciò con grande orgoglio, cambiando la struttura della società; la cultura si stratifica nell'uomo, si somma, si aggiunge e modifica la natura stessa della costituzione sociale.

Oggi ci troviamo in un'epoca in cui il pensiero unico è operante in tutto il mondo e questo pensiero unico è fortissimo e tende a valorizzare gli aspetti individuali del cittadino, della persona, per cui la relazione, oggi più di ieri, è difficile da crearsi all'interno della stessa società, tra cittadino e cittadino. Perché è difficile? Perché ognuno vuole affermare il proprio ego, non vivendo in relazione con l'altro, e non capendo le problematiche dell'altro: resta soltanto l'affermazione del proprio ego. Ecco allora i conflitti sociali. L'isolamento individuale porta ad una società di persone, di individui che non hanno più relazioni tra loro.

E quando non si ha più relazione nella società, la società non cresce, perché ognuno tiene per sé la propria specificità, non la mette a confronto, non la mette a disposizione degli altri, non ha la generosità di donarla: e non donando la propria specificità, questa società rischia di non crescere.

“Padri e madri di famiglia”: bellissimo appellativo per quei contadini e artigiani, che lavoravano e si acculturavano per assicurare ai figli una vita migliore di quella che avevano fino ad allora vissuto, avendo alcuni di essi combattuto nelle due guerre mondiali.

Si trattava di un cambio di costume: da quel momento in poi, per i figli, veniva prima il dovere di “studiare”, poi quello di lavorare nei campi o nelle botteghe, perché anche quello si doveva fare, ma solo dopo lo studio, ed almeno fino alla terza media.

Quelle madri e quei padri di famiglia riuscirono nello scopo: realizzarono il boom economico. I figli formarono il “ceto medio” della nuova società, con il conseguimento del diploma o della laurea, a perenne orgoglio dei genitori contadini o ciabattini, falegnami, fabbri, mugnai, fornai, imbianchini, o anche emigrati a spalare il carbone in Inghilterra, in Belgio, in Francia o a “cercare fortuna” negli Stati Uniti, in Canada, in Argentina, in Brasile, in Australia, inviando le rimesse del salario alle famiglie.

A 70 anni dalla costituzione dell’UNLA, il nuovo compito si chiama “Lifelong Learning”, per evitare la frattura generazionale più grave nella storia dell’umanità: la ghettizzazione della generazione più anziana, che non necessariamente deve avere da sessanta anni in su, ma può avere anche quaranta, cinquanta anni, o anche meno quando non riesce ad essere contestuale con la società dell’informazione e della comunicazione.

L’UNLA ha oggi il dovere di contestualizzare le generazioni che tendono ad allontanarsi dall’evoluzione digitale, perché è proprio l’evoluzione digitale che modifica anche i comportamenti e le relazioni interpersonali rischiando di creare un mondo di individui “soli” e pertanto senza comunità.

Continuare a costruire le relazioni interpersonali, visivamente, fisicamente, emotivamente, empaticamente, usando la mediazione digitale come strumento che non può sostituire la persona, significa continuare a costruire l’evoluzione sociale di una umanità che resta tale, profondamente tale, cioè fatta di uomini e donne con la ricchezza del loro sentire e con l’apporto indispensabile della loro diversità.

Molti dei nostri Dirigenti sono impegnati nei CCEP da loro diretti per rappresentare la memoria della comunità con attività e iniziative meritorie che scoprono le radici culturali e poi sociali, rappresentandoli alle nuove generazioni. È una operazione identitaria assolutamente necessaria, che non può essere mai smarrita, né obliata, tantomeno rinnegata; è una scelta che punta a evidenziare le caratteristiche di quei cittadini, figli di quella memoria culturalmente sedimentata nell’educazione familiare , sociale e cittadina, per sentire che il valore degli antenati, i fasti architettonici urbani, la profonda tradizione religiosa, la particolare specificità produttiva definiscono l’orgoglio dell’attualità vissuta, che si somma, onora e arricchisce il valore degli avi.

L’UNLA, nei 70 anni di vita, è stata una umanità che si è arricchita di umanità, l’ha fatta crescere nella società, come qualifica indispensabile dove la cultura, proprio perché popolare, non ha rappresentato mai un discrimine, ma un dono da distribuire a piene mani a chiunque lo volesse.

L’UNLA continuerà ad essere tale, nonostante l’indifferenza di un certo potere, che ritiene che il volontariato che contraddistingue tutti i Dirigenti, sia nazionali che dei CCEP, sia importante, ma viene dopo l’attività economica e il guadagno, che sono più importanti quando massimizzano il risultato.

Per i Dirigenti dell’UNLA il volontariato è il segno distintivo della gratuità della cultura, il cui valore inestimabile si misura nei livelli di civiltà acquisiti o conquistati.

Ci sarebbe stato il bisogno di avere una UNLA in ogni epoca passata; speriamo di averla ancora per lungo tempo in futuro, perché l'UNLA trasmette il "pensiero" e il "pensiero", una volta trasmesso, è per sempre.

Proprio per questo abbiamo pensato di organizzare questo incontro, invitando autorevoli rappresentanti della cultura nazionale e internazionale.

Nella prima parte il primo ad iniziare è il professor Meghnagi per un saluto, poi il professor Longo, e subito dopo la professoressa Rita Librandi, linguista all'Orientale di Napoli, Accademica della Crusca, che ringrazio personalmente per aver accettato il mio invito. La parola passerà poi al professor Moretti, docente di Chimica all'Università La Sapienza.

Ci sarà poi la proiezione di un cortometraggio realizzato dal regista Michele Gandini e, nella seconda parte il dibattito proseguirà con gli interventi delle nostre due autrici, giornaliste, sceneggiatrici su Anna Lorenzetto, Simona Fasulo e Anna Maria Sorbo.

Seguirà infine la carissima professoressa Sofia Corradi. Ieri tornando da Bruxelles, dove ho presentato un libro che ho scritto sulla Globalizzazione e sulla finanza globalizzata, ho riflettuto sul fatto che è stata proprio lei a costringere la Commissione europea a paludare palazzo Berlaymont di striscioni, sui quali veniva ricordato che l'Erasmus ha 30 anni. Ebbene sì, ha costretto la Commissione europea a mettere questi striscioni, proprio perché lei ha creato l'Erasmus!!!

Vi auguro una buona serata.

Prof. David Meghnagi

Volevo ringraziare tutti i presenti: è un momento importante.

"Settant'anni" nei Salmi sono una data simbolica. Sono gli anni di una persona, nel bene e nel male.

In questi settanta anni il nostro paese ha conosciuto grandi trasformazioni. Da paese agricolo, come ha rilevato il Presidente, è diventato un paese industriale, che attraversa oggi una profonda crisi, che però non è solo economica, ma anche e soprattutto di valori, che pone nuove sfide non diverse da quelle che portarono all'alfabetizzazione di massa.

Il processo di alfabetizzazione passa oggi anche per la capacità di muoversi nella rete, sapendo come decodificare i linguaggi complessi.

Nella società odierna, sono necessarie nuove competenze. Soprattutto per gli insegnanti, cui si chiede di essere anche uno psicologo e pedagogista, oltre che specialisti nelle materie d'insegnamento. L'insegnante di oggi non si trova più come un tempo, di fronte a un pubblico ridotto, scelto per questo. Il suo è un pubblico più ampio e variegato, che rispecchia una realtà sociale più ampia, con la richiesta alla scuola d colmare i vuoti.

Lo stesso accade nelle Università.

Nel 1938, il numero dei docenti universitari era di circa 1200 persone. L'università era per pochi. Oggi in Italia tra ordinari, associati e ricercatori si contano circa 80.000 persone.

Nonostante i progressi, siamo in ritardo rispetto alle nuove sfide poste dall'apprendimento delle lingue. La scuola è in ritardo rispetto ai ritmi di cambiamento della vita sociale, scientifica e lavorativa.

Per affrontare la sfida, occorre fornire strumenti quanto più complessi e profondi delle alleanze che si formano. Non a caso la stessa Confindustria se n'è accorta e chiede al sistema scolastico di avere delle buone scuole secondarie, con un livello di formazione generale alto che permetta una maggiore plasticità nelle scelte professionali.

Ho apprezzato molto il Presidente per avere scelto di tenere questa cerimonia in questa Sala, sede dell'UNLA Nazionale senza andare presso i luoghi delle Istituzioni. Vederci noi, qui insieme, può essere un'occasione per tornare a pensare in grande, partendo dal piccolo delle nostre specificità.

Partendo da questa specificità, possiamo contribuire a rilanciare l'ente, cercando di attrarre energie nuove e di spessore. A questo tavolo ce ne sono, fra gli invitati, fra i relatori.

Con la cultura e con la conoscenza puoi essere a casa ovunque. L'apprendimento deve stimolare la gioia di apprendere. Così come succede per i muscoli, se ci muoviamo proviamo benessere, produciamo endorfina. Senza questo movimento ci annoieremmo e staremmo peggio. Vale anche per il cervello.

Nel cervello ci sono quindici miliardi di cellule. Ogni cellula ha delle connessioni sinaptiche ed è come un grande albero. Così come per i muscoli, se è alimentato, si espande.

Voi affascinerete un bambino se lui è felice di imparare, perché sta apprendendo qualcosa che sente come utile in sé e per sé. Allo stesso modo un bambino è felice di camminare, perché sta camminando.

La sfida educativa è vinta quando il bambino come l'adulto, non cessa di apprendere per il piacere di conoscere, per soddisfare appunto le esigenze di funzionamento della mente umana e dunque non si annoia.

Sono contento che oggi siamo qui, per ripartire insieme.

Grazie

Prof. Nicola Longo

Buonasera, sono totalmente d'accordo con tutto quello che ha detto il Prof. Meghnagi prima di me.

L'Università non può preparare al lavoro, questa considerazione rappresenta proprio un errore di fondo.

L'Università deve dare i principi teorici delle discipline, non l'attività pratica come fosse l'avviamento professionale dei miei tempi.

Tutto ciò ha stravolto l'Università e in maniera radicale: il "tre più due" è stato un danno senza pari, e si vede, basti pensare ai programmi.

Prendete i programmi di una laurea triennale, che diventa addirittura laurea professionalizzante e che dà il titolo di "dottore": proclamare dottore un allievo che abbia studiato in tre anni, meno di un quarto di quello che si studiava prima in quattro anni!

Come siamo arrivati a tutto questo?

L'Erasmus è stata una grande invenzione, una delle novità che sono servite all'educazione non alla formazione. Lo studente che fa l'esperienza dell'Erasmus, parte che è ancora un ragazzino e quando torna è diventato una persona, perché si è dovuto allontanare dalla famiglia, si è dovuto arrangiare da solo, ed ha scoperto che quello che stava studiando in Italia, si poteva studiare in modo diverso.

L'Erasmus è stata davvero una grande rivoluzione all'interno dell'Università.

Io ho la responsabilità dell'Università di Castel Sant'Angelo.

Sono entrato all'Università di Castel Sant'Angelo ai tempi in cui per insegnare qui bisognava per forza avere il titolo accademico di professore, mentre io ero semplicemente un ricercatore. Sono entrato con una formula che avevamo applicato anche nel Dipartimento di Italianistica della Sapienza: si cercava un docente che facesse delle «lezioni propedeutiche», che proprio perché tali, potevano essere tenute anche da un ricercatore.

Correva l'anno 1992, credo (ma la Signora Bellia ha i documenti che ricordano tutta la storia dell'Università di Castel Sant'Angelo) quando cominciai a fare le lezioni nella Cappella di Castel Sant'Angelo, che è un luogo storico e importantissimo per la città di Roma. Allora sentivo tutto il peso di questo incarico; ero lì da ricercatore dove fino al giorno prima e poi dal giorno dopo erano passati i grandi baroni dell'Università, quelli veri, quelli di una volta, quelli che non ci sono più.

Prima il Prof. Meghnagi ricordava il numero dei professori degli anni ’30, credo che negli anni ’60 il numero non fosse tanto più alto di cinquemila e adesso invece stiamo fra i settanta e gli ottantamila.

Anche questo la dice lunga, come fai a chiamare “barone”, un professore che appartiene al una categoria così ampia?

Non è possibile che siano tutti “baroni”, un tempo il senso della parola designava proprio l’appartenenza ad una élite molto ristretta. Naturalmente nessuna nostalgia per quel tempo ma grande considerazione nella preparazione di alcune figure di maestri giustamente considerate grandi personalità.

Ho avuto l’occasione molti anni fa di studiare un po’, perché mi serviva per dare un consiglio al mio professore, una legge di riforma universitaria del 1958.

Ebbene, se Voi leggete quella legge si capisce benissimo che è stata scritta dai professori universitari. Vi faccio solo un esempio: la quantità di ore che un professore universitario deve svolgere a lezione è in funzione del corso che egli sceglie di svolgere, quindi lo decide lui il numero delle ore necessarie. Oggi, invece, noi siamo vincolati a dei numeri assurdi di ore di lezione, perché ancora una volta prevale la quantità: quindi è importante svolgere trecento ore di lezione, delle cifre veramente pazzesche, se si pensa al fatto che la didattica universitaria è connessa con la ricerca e che il lavoro del docente non può e non deve esaurirsi nell’insegnamento per non rischiare di essere ripetitivo e inutile.

Il professore universitario, invece si era tutelato dicendo che era lui che stabiliva quante ore d’insegnamento dovesse svolgere, in funzione del corso che sceglieva (cioè dell’argomento intorno a cui stava lavorando). Questa è l’Università dove sono entrato io, dove veramente c’erano i “grandi”. Qui, accadeva che prima di me avesse fatto lezione Giovanni Macchia che è un nome gigantesco della francesistica internazionale. Io pensavo “dopo Giovanni Macchia sono arrivato io”? Non sono alla sua altezza ora, figuriamoci allora! Quanti saranno oggi, quelli che possono considerarsi all’altezza di Giovanni Macchia?

Adesso io sono molto felice però che all’Università di Castel Sant’Angelo non occorra più il titolo accademico, perché tutti sappiamo quanto vale il titolo accademico. Ci può essere qualcuno che veramente sa molte cose e che non ha titolo accademico, e ben venga che ci regali quello che sa.

Mi pare, questo, un processo molto intelligente di organizzazione delle lezioni dell’UCSA.

Per cominciare questo discorso sarei dovuto partire dicendo che l’UNLA ha prodotto una figlia che è l’UCSA, e ne è la continuazione, perché l’Università si regge sul concetto di Educazione permanente. L’Educazione permanente ormai è riconosciuta in Italia da quasi tutti gli Ordini Professionali, che contemplano che tutti gli iscritti all’Ordine seguano periodicamente convegni, seminari, che acquisiscano i maledettissimi crediti, un’altra invenzione maledetta, per poter continuare a fare la professione.

Questo è semplicemente il processo dell’educazione permanente.

Ora, quando io ero giovane, vedevo il medico che frequentavo che stava sempre a studiare, non c’era bisogno dell’Ordine che lo obbligasse, perché per continuare a fare il medico doveva per forza aggiornarsi, non poteva rimanere con nozioni acquisite all’Università. All’interno di questo concetto utilissimo, l’Educazione permanente è una cosa bellissima, perché se veramente l’Università trasmettesse quell’entusiasmo di cui parlava il Prof. Meghnagi, è naturale che quell’entusiasmo non ti passi più.

Continui a voler studiare, perché continui a provare piacere nell'apprendere. Vi invito a porre l'attenzione su quanto sia l'impegno in tutto ciò che si fa all'interno dell'UCSA e quanto questo impegno sia strettamente correlato con tutto quello che si fa in tutta Italia attraverso l'UNLA.

Come diceva il Presidente, noi attualmente viviamo in una società dominata dall'individualismo, dall'Ego, che ha grandi difficoltà di produrre la comunicazione interpersonale sia a livello intellettuale che emotivo. Spesso ho difficoltà a "capire" ciò che l'altro pensa e ancora di più a "sentire" ciò che l'altro sente dentro di sé, anche se lo conosco da sempre. È il richiamo alla monade che di frequente richiama Cacciari.

C'è un libro che è stato pubblicato tra fine del '500 e l'inizio del '600 che si intitola "La civil conversazione". Che cos'è la civil conversazione? È quella cosa bellissima che una volta accadeva spontaneamente: le persone si incontravano per strada e si mettevano a parlare. Civile richiama il contesto della vita nella città, dove le persone si incontrano e si scambiano opinioni, parlano: è quella che chiamiamo civiltà.

E quindi il contrario lo chiamiamo inciviltà?

Il fatto che ogni uomo, pur vivendo in città (grande o piccala, villaggio o condominio) si isoli, che si tenga per sé tutto quello che sa, non è civiltà, non è incontro fra esseri umani, non produce la città e infatti vedete il risultato: quando mai in città le persone si incontrano? Succede raramente! S'è prodotta una situazione per cui la città genera diffidenza e lascia pensare che chiunque sia altro può essere un avversario o un nemico.

Poi devo dire che accade anche questo, che le persone costrette a incontrarsi sul pianerottolo perché è andata via la luce a tutto il palazzo, siano felici di incontrarsi, di scambiare due parole. Quante volte al telefono due persone dicono "poi vediamoci di persona e prendiamoci un caffè", quello è il piacere, il piacere della civiltà, stare in una città in cui le persone comunicano "di persona".

Tutto questo discorso sa tanto di nostalgia del paese, del controllo sociale (per dirlo con i sociologi), dei pettegolezzi del vissuto collettivo. Ma pazienza! Secondo me è anche nostalgia di un mondo di valori.

Allora vedete, all'UCSA si arriva dall'UNLA che ha prodotto tutto quello che ha prodotto, partendo dalla nozione di Educazione permanente e quindi richiamando la necessità di un ritorno della lotta contro l'analfabetismo di oggi, che non è solo quello di chi non sa né leggere né scrivere, ma di colui che sente un telegiornale e non lo capisce. Quella è la tragedia! È una vera tragedia, perché poi chi sente il telegiornale e non lo capisce poi va a votare.

C'è uno sconvolgimento davvero nella società contemporanea, e noi a questi mali dobbiamo cercare di porre rimedio, perché li vediamo e arriviamo persino a dubitare dei meccanismi della democrazia e del suffragio universale (dubbio che è la peggiore delle eresie!).

E io credo che l'UNLA a fianco dell' UCSA, hanno entrambi l'obiettivo di produrre civiltà.

Grazie tante.

Prof.ssa Rita Librandi

Un'educazione permanente per l'italiano

1. Conoscenza della lingua italiana, analfabetismo funzionale e lettura consapevole hanno tra loro un'evidente relazione e, purtroppo, per quanto riguarda la capacità di comprendere e interpretare i testi, scritti o orali che siano[1], la situazione italiana non è affatto rosea.

Non spetta a me riproporre statistiche e dati ampiamente noti e diffusi, ma non si possono non richiamare i risultati di alcune indagini dell'OCSE e dell'ISTAT relative al 2015 e al 2016, che riproducono un quadro poco rassicurante sia dell'analfabetismo strutturale ancora presente nel nostro paese sia, e ancor più, di quello funzionale. Quest'ultimo, come è noto, non si traduce nell'incapacità di leggere e scrivere, ma consiste in un possesso strumentale dell'alfabeto, che si rivela non solo insufficiente per la comprensione di strutture sintattiche complesse o di testi che si servano di grafici e simboli, ma anche inadeguato a leggere e scrivere su problemi della vita quotidiana o di interesse sociale.

Dalle indagini OCSE-PIAAC risulterebbe dunque che più del 40% degli italiani ha una capacità elementare di analizzare e interpretare i testi: li comprende, cioè, in modo approssimativo e non è dunque in grado di rapportarsi alla complessità dei fenomeni sociali, politici, culturali, civili e religiosi che lo circondano. Le indagini si concentrano su alcuni ambiti di competenza linguistica, come, tra gli altri, la comprensione dei testi a diversi livelli di profondità e implicazioni, e basano la misurazione su una scala che va da un livello minimo di competenza pari a 1 fino a un livello molto alto pari a 5. I risultati dicono che in Italia solo il 3% circa degli adulti raggiunge livelli di competenza linguistica di grado 4 o 5, in contrasto con il quasi 12% della media dei ventiquattro paesi presi in esame; il 26% raggiunge il livello 3, mentre più del 27% degli adulti italiani possiede competenze di livello 1 o inferiore, contro il solo 15% della media degli altri paesi considerati[2]. A tutto ciò si aggiunge l'esito

[1] Nella linguistica del testo, limitandoci al linguaggio verbale, si intende con *testo* un insieme di parole, scritte o pronunciate oralmente, che si connettono tra loro in modo da formare un'unità coerente e coesa. Il testo può essere rappresentato da un semplice sintagma, da una frase semplice (verbale o nominale), da un periodo, da una serie di frasi giustapposte. È impossibile fornire una bibliografia completa su temi così ampi, ma può essere utile, per una prima introduzione, la voce di A. Ferrari, *Struttura del testo*, in *Enciclopedia dell'italiano*, diretta da R. Simone, Roma, Treccani - Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2010-2011, 2 voll., ora consultabile online: http://www.treccani.it/enciclopedia/struttura-del-testo_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/.

[2] Cfr. G. Di Francesco, M. Amendola, S. Mineo, *I low skilled in Italia. Evidenze dall'indagine PIAAC sulle competenze degli adulti*, in «Osservatorio Isfol», 1-2, 2016, pp. 53-67; OECD, *Skills Matter: Further Results from the Survey of Adult Skills*, Paris, OECD Publishing, 2016.

sconfortante dell'indagine condotta dall'ISTAT nel 2015 sulla quantità e frequenza di lettura nel nostro paese: c quasi un italiano su cinque, infatti, non legge neppure un libro all'anno[3], né si dedica stabilmente alla lettura dei giornali, affidandosi per l'informazione quasi esclusivamente ai canali televisivi o ai social network.

Va anche detto, naturalmente, che tutti noi potremmo trovarci in una situazione di analfabetismo funzionale, per esempio trovandoci di fronte a un'opera tecnico scientifica che esuli totalmente dal nostro sapere: se leggessimo un testo di ingegneria aeronautica probabilmente capiremmo il significato letterale di molti tecnicismi, ma non saremmo in grado di ricostruire ogni nesso o implicazione. È ovvio, d'altro canto, che nel riferirci a una capacità elementare di interpretare i testi segnaliamo limiti molto più gravi, tali da non consentire di attivare tutte le inferenze necessarie a ogni tipo di comprensione. Ogni nostra comunicazione, al di là delle persone cui si rivolge o dei contenuti che trasmette, va sempre oltre il significato letterale e dipende, più o meno strettamente, dal contesto in cui si svolge, dalla pertinenza con le informazioni che si trasmettono, dal legame con le conoscenze condivise dagli interlocutori: solo l'insieme di questi fattori ci consente di cogliere a pieno le presupposizioni e le implicazioni insite tanto nelle più elaborata delle argomentazioni quanto nel più banale e quotidiano degli enunciati. Pensiamo, per fare un esempio che chiarisca quanto sto dicendo, a una conversazione che, come quella che segue, si svolge tra due persone che abitano nella stessa casa:

A: «Il telefono»

B: «Sono in terrazzo».

Se considerassimo il solo significato letterale, non troveremmo alcun collegamento tra i due enunciati: che relazione semantica esiste, infatti, tra il terrazzo e il telefono? Separato da ogni contesto e consuetudine il dialogo ci risulterebbe incomprensibile, ma ciò non accade perché, grazie alla nostra competenza comunicativa, riusciamo a comprendere testi orali o scritti grazie a un continuo e costante processo di inferenza, che ci consente di ricostruire presupposizioni e implicazioni collegando le parole a un contesto, a conoscenze che condividiamo (o dovremmo condividere), alla pertinenza degli enunciati al contenuto e così via[4]. Il nostro esempio semplifica e schematizza eccessivamente alcuni principi della linguistica del testo e della pragmatica, ma appare evidente che se un testo, anche solo di media difficoltà, si scontra con una debole competenza linguistica e con una scarsa capacità di inferire, collegare, cogliere presupposizioni si arriva solo alla superficie del suo messaggio. La conclusione evidente è che la comprensione dei testi è la base per la costruzione di un cittadino cosciente, in grado di reagire alle sopraffazioni e soprattutto di partecipare con consapevolezza alla vita politica, economica, sociale e culturale del paese in cui vive.

2. È quasi banale osservare che la via per raggiungere un tale obiettivo passa prima di tutto dalla scuola, su cui mi limiterò a fare alcune considerazioni sempre pensando all'insegnamento e all'apprendimento dell'italiano. Non è più possibile parlare oggi di educazione linguistica democratica negli stessi termini in cui Tullio De Mauro cominciò giustamente a parlarne negli anni Sessanta del Novecento. È evidente che la situazione

[3] Report Istat 13 gennaio 2016, *La lettura in Italia – Anno 2015*: http://www.istat.it/it/files/2016/01/Lettura-libri_2015.pdf.

[4] Anche in questo caso si tratta di argomento da tempo oggetto di studio da parte dei linguisti; per una prima introduzione sono ancora utili i testi di C. Bazzanella, *Linguistica e pragmatica del linguaggio. Un introduzione*, Roma-Bari, Laterza, 2005 e M. Sbisà, *Detto non detto. Le forme della comunicazione implicita*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

linguistica italiana si presenta oggi molto mutata e che indignarsi per le presunte condizioni miserevoli in cui verserebbe la nostra lingua significa non riuscire a cogliere i grandi passi compiuti nel giro di pochissimi decenni. Abbiamo assistito, senza rendercene conto, a una vera e propria rivoluzione, alla vittoria di una sfida che alla metà del secolo scorso molti giudicavano del tutto impari. Negli anni Sessanta, infatti, non erano pochi gli intellettuali che guardavano con pessimismo al cammino intrapreso dalla lingua nazionale e alla sua nuova vitalità: basterà ricordare le riflessioni di Pier Paolo Pasolini sull'«italiano tecnologico»[5], così definito in opposizione sia all'ampiezza dell'italiano letterario di antica tradizione sia ai dialetti da sempre capaci di narrare memorie, sentimenti ed emozioni. L'italiano ha però dimostrato capacità inattese, divenendo la lingua di tutti nel parlato e nello scritto, conquistando un'ampia gamma di varietà e registri adatti a ogni situazione comunicativa e ritrovando una scrittura letteraria piena e moderna.

L'italiano è dunque, per molti versi, una lingua che gode di buona salute, anche se non possiamo dimenticare i seri problemi di competenza linguistica cui si è fatto cenno. Nell'apprendimento dell'italiano si rilevano in particolare, soprattutto con l'avanzare dei gradi scolastici, carenze nella conoscenza del lessico e della sintassi: ai balzi prodigiosi, infatti, che il nostro paese ha compiuto nell'estendere capillarmente la scolarizzazione non corrispondono oggi esiti pienamente soddisfacenti nella formazione dei nostri giovani. Come ricordava lo stesso Tullio De Mauro in un'intervista di qualche anno fa[6], alla fine degli anni '60 la scuola era riuscita a portare il 100% dei giovani (per tre quinti figli di persone non scolarizzate) alla licenza elementare; agli inizi degli anni Novanta, 9 giovani su 10 erano stati condotti fino alla licenza media e agli inizi degli anni 2000 molto più del 70% era arrivato al diploma di scuola superiore. A fronte, però, di questo costante e positivo procedere, la scolarità raggiunta sul piano formale trova, oggi, solo in parte riscontro in una effettiva acquisizione di competenze. De Mauro avrebbe continuato ad aggiungere, in numerose altre occasioni, che l'analfabetismo funzionale era ed è ancora preoccupante e che molti, troppi giovani, pur riuscendo a leggere, scrivere e comprendere periodi semplici, si perdono quando nel testo appaiono o si rendono necessarie più subordinate; molti di loro manifestano, anche alla fine dell'intero ciclo scolastico, una conoscenza limitata del vocabolario, presentando vuoti soprattutto nella comprensione del lessico colto e specialistico, anche in presenza di termini mediamente diffusi.

Nel mio corso di lingua e linguistica italiana previsto al primo anno del triennio, e dunque destinato agli studenti appena giunti dalla scuola, da almeno due anni a questa parte propongo, nei primi giorni di lezione, un test volto a verificare le conoscenze del lessico. Viene presentata una lista di circa 26 parole appartenenti a un lessico mediamente colto; per ciascun termine lo studente deve dare, se lo conosce, il significato e deve servirsene per costruire una frase. Naturalmente non mancano studenti più o meno competenti in grado di dare risposte soddisfacenti per tutte o per gran parte delle parole, ma non può non suscitare sconcerto il fatto che nell'ottobre 2017 il 70% di circa 200 studenti non conoscesse l'accezione di parole come *autoctono*, *madido*, *ineffabile*, o *pusillanime*, laddove almeno il 90% sapeva spiegare *simbiosi* non nel significato scientifico originario di "associazione fra due o più individui appartenenti a specie animali o vegetali diverse", ma in quello figurato di "sintonia, fusione, intima associazione", che rientra nel lessico delle emozioni e della vita affettiva. Il lessico di

[5] Ci riferiamo in particolare all'articolo di Pier Paolo Pasolini, *Nuove questioni linguistiche*, apparso il 26 dicembre 1964 sulla rivista «Rinascita» e in seguito pubblicato nel volume dello stesso autore *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, Milano, Mondadori, 1999, p.. 1245-1270. Sia l'articolo sia precedenti conferenze di Pasolini suscitarono, com'è noto, un ampio dibattito che vide protagonisti importanti scrittori, linguisti e giornalisti dell'epoca e che è stato ricostruito nella raccolta di saggi *La nuova questione della lingua*, a cura di O. Parlangéli, Brescia, Paideia, 1971.

[6] Ci riferiamo alla Conversazione alla Scuola Mauri per Librai, che si è svolta nel gennaio 2006 e che è leggibile anche nel blog di Anna Maria Testa, *Nuovo e utile: teorie e pratiche della cretaività*: https://nuovoeutile.it/istruzione-tullio-de-mauro-se-un-mattino-di-primavera-un-governante/;

ogni lingua è sempre insufficiente a rappresentare la multiformità del reale, ma è pur sempre lo strumento più potente che gli uomini posseggono per darne una descrizione: minore sarà il suo dominio, minore la capacità di leggere il reale in ogni sua sfumatura

Non si tratta dunque di problemi nuovi, se pensiamo alle difficoltà della scuola negli anni Cinquanta, ma di problemi che, pur avendo innalzato la soglia delle competenze o il tipo di carenze, sono rimasti irrisolti nonostante gli sforzi compiuti dal paese. Le conseguenze, se proiettate nel tempo, potrebbero essere particolarmente gravi per lo sviluppo sociale ed economico del paese, anche perché più basso è il grado di conoscenza dei cittadini più basso sarà il desiderio di accrescere o approfondire i propri saperi.. Anche l'inserimento nel mondo lavorativo e professionale dei nostri giovani risentirà progressivamente di questi effetti negativi: conoscere un italiano, magari anche accettabile sul piano grammaticale, ma in grado di far parlare solo di sé e delle proprie emozioni non è in alcun modo sufficiente; l'italiano che apre le porte delle migliori professioni è solo un italiano in grado di argomentare tesi e ragioni. Per comporre una sinfonia occorre saper suonare tutti i tasti del pianoforte e un paese che voglia dirsi moderno, avanzato, in linea con le sfide del tempo deve essere in grado di assicurare ai propri giovani la capacità di comprendere e produrre testi di ogni livello[7].

Fondamentale è dunque la scuola e con la scuola la formazione degli insegnanti, per la quale alcuni passi sono stati compiuti, anche se ci vorrà ancora del tempo prima che facciano vedere i loro frutti. Per molti anni i docenti non hanno acquisito né una preparazione specifica nella linguistica dell'italiano né una formazione adeguata nella didattica della lingua. L'attuale percorso FIT (Formazione iniziale e tirocinio) presenta forse qualche complessità, ma possiede anche numerosi meriti: non incide, infatti, sulla preparazione da acquisire nel quinquennio universitario, concepisce la formazione come formazione in servizio e aggiunge al tirocinio operativo ancora un anno di studio destinato in buona parte alle didattiche disciplinari.

Se tutto ciò lascia ben sperare per la formazione iniziale, non va dimenticata la formazione degli insegnanti in servizio. In particolare, non va trascurata la necessità di invertire la tendenza dei docenti, diffusa soprattutto nelle scuole secondarie di secondo grado, a preferire l'insegnamento della letteratura a quello della lingua, nonostante appaia ormai chiaro che l'educazione linguistica non dovrebbe mai essere interrotta, e dovrebbe al contrario divenire una costante dell'intero percorso di scolarizzazione. L'addestramento nell'uso dell'italiano dovrebbe estendersi dal primo anno delle primarie fino all'ultimo delle superiori e dovrebbe continuare, almeno in alcune forme, anche negli anni dell'università. Non mi riferisco, in questo caso, solo ai Corsi di laurea in Lettere o in Lingue, dove da molti anni si offrono laboratori di italiano scritto, ma all'insieme dei corsi universitari, includendo anche quelli di ingegneria, economia, scienze, medicina, i cui studenti, come gli altri, hanno necessità di apprendere le forme alte della comunicazione.

Sebbene non sia il tema di questo nostro incontro, non si può non fare un cenno, a questo punto, al peso che si tende a dare all'inglese nell'insegnamento di discipline non linguistiche. Non è in alcun modo in discussione il ruolo ormai acclarato e indiscusso dell'inglese come lingua veicolare degli studi scientifici e la necessità di assicurare ai nostri giovani una buona anzi ottima conoscenza dell'inglese, ma è da mettere sotto accusa il desiderio di eliminare integralmente l'italiano per interi percorsi universitari. Conservare un'alternanza tra le due lingue consentirebbe, tra l'altro, di non incorrere nell'inevitabile rinuncia a coniare nuovi termini specialistici affidandoli sempre e solo a un'altra lingua: privarsi, infatti, di un proprio lessico scientifico significa ridurre sia

[7] Un appello in tal senso si leggeva già nel documento congiunto di Accademia della Crusca, Associazione per la storia della lingua italiana (ASLI) e Accademia dei Lincei, *Lingua italiana, scuola sviluppo*, pubblicato in «La Crusca per voi», 39, 2009, p. 2.

l'italiano sia le altre lingue europee al ruolo di dialetti. Non si considera, peraltro, che la trasmissione del sapere scientifico e la comunicazione tra lo scienziato e il pubblico devono svolgersi nella lingua dei destinatari: alle università è assegnata anche la cosiddetta terza missione, ovvero il compito di divulgare in modo corretto i contenuti delle proprie ricerche, avvalendosi, ovviamente, della lingua di coloro cui ci si rivolge[8].

Se una buona applicazione delle nuove norme sulla formazione degli insegnanti dovrebbe riuscire a dare nel tempo i suoi frutti, non bisogna dimenticare altri aspetti critici su cui intervenire, a cominciare dall'eccesso di contenuti che spesso caratterizzano le indicazioni nazionali e che in molti casi non hanno mutato l'insieme dei vecchi programmi, costipandoli peraltro in un minor numero di ore. All'italiano, soprattutto nelle scuole superiori, dovrebbe essere concessa almeno un'ora in più rispetto alle 4 settimanali, anche per consentire e forse imporre una giusta distribuzione del tempo tra insegnamento della lingua e della letteratura. In generale ritengo che il tempo di esposizione dei ragazzi all'insegnamento scolastico dovrebbe essere notevolmente ampliato. Non so se veramente si intenda procedere, come già accade con alcune sperimentazioni, con la cancellazione di un anno del percorso scolastico, né sono in grado di esprimermi non avendo studiato a fondo la proposta, ma ritengo che sarebbe in ogni caso giusto prolungare il tempo della giornata scolastica per tutti gli ordini di scuola. Troppe attività, sia pure di grande interesse, vengono oggi concentrate in un esiguo spazio temporale, nonostante sia ben noto che studiare, insegnare, apprendere da sempre richiedono tempi lunghi e lenti.

È evidente che un'applicazione estesa del tempo pieno significherebbe intervenire in modo sostanziale sull'edilizia scolastica, sulla distribuzione degli insegnanti e del personale ATA, ma per un buon insegnamento è anche necessario occuparsi del dove, con chi e con quali supporti si svolgono le lezioni. Il tempo prolungato dovrebbe essere esteso a tutte le sedi e a tutti gli ordini di scuola, contando sul fatto che, a fronte di tante altre spese ben più esose, queste non sarebbero di particolare entità, soprattutto se si considerano sia gli sprechi inutili che potrebbero essere eliminati sia l'investimento sul futuro della nostra società.

3. La scuola, d'altro canto, si trova a combattere con una società dove conseguenza dell'analfabetismo funzionale è, come si è detto, la minore aspirazione al sapere, e dove la conoscenza è sempre più mediata dalla televisione e dalla rete. Entrambe non sono da considerarsi un male: la rete, al contrario, è divenuta uno strumento straordinario ed essenziale, che forse non ha ancora sviluppato a pieno le sue potenzialità. Deve, tuttavia, rimanere uno strumento, un mezzo al cui uso i giovano vanno guidati e addestrati, insegnando loro a distinguere tra siti che forniscono nozioni scientificamente fondate e siti che non possono provare l'affidabilità delle loro fonti. Anche la lingua, orale o scritta, adoperata dai media, il cosiddetto «italiano trasmesso», non è da condannare ma da osservare nei suoi tratti specifici, caratterizzati perlopiù da mescolanze e sovrapposizioni di scritto e parlato. Si tratta di varietà adeguate a determinate situazioni comunicative ma inadatte alle finalità della scrittura argomentativa o professionale: è importante, dunque, che l'insegnante possegga la preparazione linguistica necessaria a far riflettere lo studente sulle differenze tra le tante varietà del repertorio, garantendogli abilità sicura nell'uso dell'una o dell'altra.

La sola azione della scuola, tuttavia, non è sufficiente, soprattutto quando si pensi alla popolazione adulta, per la quale non sarebbe di minore rilevanza un'educazione linguistica permanente. Dopo il decreto 263/2012

---

[8] La questione dell'inglese nell'insegnamento è stata affrontata più volte, sollecitando anche un'importante sentenza della Corte costituzionale, cui ha fatto seguito di recente anche quella del Consiglio di Stato contro l'uso esclusivo dell'inglese nei corsi del Politecnico di Milano; si cfr., per gli aspetti culturali e linguistici del problema, *Fuori l'italiano dall'università? Inglese, internazionalizzazione, politica linguistica*, a cura di Nicoletta Maraschio e Domenico De Martino, Roma-Bari, Laterza, 2012; Maria Luisa Villa, *L'inglese non basta*, Milano, Mondadori, 2013.

del presidente della Repubblica, da circa due anni sono iniziate, nelle diverse regioni italiane, le attività dei CPIA (Centri provinciali per l'istruzione degli adulti), che hanno preso il posto dei Centri territoriali permanenti. Non è facile stabilire quanto i CPIA possano considerarsi centri di educazione permanente o non, più genericamente, centri di educazione degli adulti: i corsi dei CPIA, infatti, sono principalmente finalizzati al recupero dei titoli di studio di primo livello, ovvero dei diplomi della scuola dell'obbligo destinati a coloro che abbiano compiuto 16 anni e che non ne siano in possesso. I Centri, che offrono anche la possibilità di ottenere un diploma di istruzione tecnica o artistica a chi abbia compiuto 18 anni e abbia già conseguito il titolo di base, sono aperti anche a studenti di cittadinanza non italiana, per i quali si organizzano, tra l'altro, corsi di alfabetizzazione e di apprendimento della lingua italiana

Si tratta di un programma decisamente meritorio, ma da ciò che il cittadino non esperto di educazione permanente riesce a osservare si ricava sia una scarsa incidenza sia una forte distanza dalla complessiva catena dell'istruzione. La gestione regionale rende disuguale il loro funzionamento, compromesso anche dal numero esiguo dei Centri e dall'inadeguata distribuzione sul territorio nazionale. Gli insegnanti reclutati per questo tipo di didattica dovrebbero avere una formazione specifica o almeno un'esperienza pregressa, che non viene richiesta, e i locali presso i quali si svolgono i corsi non sono sempre quelli delle scuole pubbliche. Gli investimenti che abbiamo auspicato a favore dell'edilizia scolastica e delle scuole aperte oltre l'orario del tempo prolungato, sarebbero molto utili anche per accogliere stabilmente i corsi rivolti agli adulti, per garantire un titolo di studi a chi non ce l'ha e per assicurare a tutti la capacità di leggere e comprendere lessico e testi di complessità crescente.

Si è detto che i CPIA intendono fornire agli immigrati una conoscenza della lingua italiana che, secondo il programma dei Centri, dovrebbe raggiungere un livello di competenza A2; se ci atteniamo però alla classificazione del quadro comune europeo di riferimento per le lingue, il livello A2 è veramente molto basso, del tutto insufficiente a garantire un buon inserimento nel mondo del lavoro. Ci sarebbe anche da chiedersi quali e quanti classi si istituiscano nei CPIA, in quanti livelli siano distinte e se la distribuzione avvenga grazie alla somministrazione di adeguati test di ingresso. L'universo degli immigrati è oggi molto vario: va dai casi di pieno analfabetismo a quelli di giovani diplomati o talvolta laureati, che tuttavia arrivano da noi senza alcuna conoscenza dell'italiano. Lavorare in un paese non basta per acquisire una competenza piena della lingua del posto: un apprendimento spontaneo, che non abbia anche momenti di studio e di riflessione, è sempre un apprendimento monco, che non consente un inserimento pieno nel paese di accoglienza. Ovviamente anche tra gli studenti immigrati regolarmente iscritti alle nostre scuole si trovano i casi più diversi: dai bambini di seconda generazione che parlano e scrivono perfettamente italiano a quelli che capiscono a stento le parole degli insegnanti, a quelli che parlano adeguatamente ma non arrivano mai a scrivere in modo corretto un testo professionale. Nell'Università di Napoli "L'Orientale", dove io lavoro, molti figli di immigrati si iscrivono ai Corsi di laurea per studiare le proprie lingue d'origine, il polacco, il russo, l'arabo, il rumeno e così via. È un fenomeno analogo a quello verificatosi nei paesi meta della seconda ondata dell'emigrazione italiana tra gli anni Cinquanta e Settanta, i cui figli, in Australia, in Canada, nel Nord dell'Europa, si sono iscritti all'università per studiare lingua e cultura italiana. Particolarmente lungimirante si è rivelata la politica adottata, in quell'occasione, dal Canada, che ha provveduto a introdurre o a incrementare nelle scuole lo studio delle lingue dell'immigrazione, con conseguenze altamente positive per la convivenza delle diverse etnie. La presenza di un numero maggiore di lingue tra cui poter scegliere nelle scuole italiane rappresenterebbe un notevole vantaggio se accompagnato dall'obbligo di studiare due lingue straniere: è evidente, infatti, che la maggioranza dei giovani, indipendentemente dalla nazionalità, continuerebbe a optare per l'inglese, ma l'obbligo di una seconda lingua da poter scegliere in un repertorio ampio, che superi le lingue dell'Europa occidentale, sarebbe stimolo per una migliore conoscenza reciproca e per una crescita dell'integrazione.

Se è stato giusto, infine, non isolare i figli degli immigrati, come qualche anno fa era stato sciaguratamente proposto, è anche giusto pensare di offrire programmi specificamente progettati a chi ha ancora bisogno di un supporto maggiore nell'apprendimento della lingua Edifici scolastici sempre aperti per tutti, 14 ore al giorno, servirebbero a questo e a molto altro.

Gli scettici etichetterebbero queste proposte come utopia, ma non si possono non ricordare, a questo proposito, le parole più volte citate ma sempre importanti con cui Adriano Olivetti sottolineava che «il termine utopia è la maniera più comoda per liquidare quello che non si ha voglia, capacità o coraggio di fare. Un sogno sembra un sogno fino a quando non si comincia da qualche parte, solo allora diventa un proposito, cioè qualcosa di infinitamente più grande»[9].

[9] La citazione è riprodotta in più testi dedicati ad Adriano Olivetti; si cfr., più di recente, C. Mazzei, *Adriano Olivetti, l'utopista concreto*, San Lazzaro, Area 51, 2016.

Prof. Giuliano Moretti

Il linguaggio scientifico nella società dell'informazione e della comunicazione

Dal sito on line "Wikipedia" riportiamo la voce *Apprendimento permanente: "*(prima della scuola e fin dopo il pensionamento): modificare o sostituire un apprendimento non più adeguato rispetto ai nuovi bisogni sociali e lavorativi, in campo professionale o personale."

Dobbiamo riconoscere che il divario tra le conoscenze possedute dagli scienziati e quelle diffuse nel resto della popolazione è diventato enorme, e ciò rende difficile eppure indispensabile l'apprendimento permanente.

Assistiamo da diversi anni ad una crescita esponenziale delle informazioni disponibili, e questo comporta inevitabilmente un continuo indebolimento della cultura generale condivisa.

La Chimica tra le scienze naturali è quella meno conosciuta e la più temuta dalla popolazione, e molte persone hanno una vera e propria paura di tutto ciò che può definirsi chimico (chemofobia). Questa avversione irrazionale nei confronti della Chimica è solo il risultato dell'egoismo dell'uomo e con questo mio intervento cercherò di evidenziare l'utilità e la bellezza della Chimica.

Le ragioni alla base della chemofobia risultano evidenti se ripensiamo al più grande disastro dell'industria chimica moderna, accaduto a Bhopal (India), che esercitò e continua ad esercitare nella popolazione un forte impatto emotivo.

Il disastro è avvenuto 33 anni fa nella città indiana di Bhopal a causa della fuoriuscita di 40 tonnellate di isocianato di metile dallo stabilimento della Union Carbide India Limited, consociata della multinazionale statunitense Union Carbide specializzata nella produzione di fitofarmaci. (I fitofarmaci sono tutti quei prodotti, di sintesi o naturali, che vengono utilizzati per combattere le principali avversità delle piante quali malattie infettive, fisiopatie, parassiti e fitofagi animali, piante infestanti, etc., e quindi prodotti della Chimica utilissimi alla società!)

La nube formatasi in seguito al rilascio di isocianato di metile, iniziato poco dopo la mezzanotte del 3 dicembre 1984, uccise in poco tempo 2.259 persone e avvelenò decine di migliaia di altre. Il governo del Madhya Pradesh ha confermato un totale di 3.787 morti direttamente correlate all'evento, ma stime di agenzie governative arrivano a 15.000 vittime. Un *affidavit* governativo del 2006 asserisce che l'incidente ha causato danni rilevabili a 558.125 persone, delle quali circa 3.900 risultano permanentemente invalidate a livello grave (molti hanno perso la vista). Ancora nel 2006, nelle zone interessate dalla fuoriuscita del gas il tasso di morbilità risultò 2,4 volte più elevato rispetto alle zone adiacenti.

Ci sono diversi processi penali e civili ancora in corso, sia presso tribunali americani che indiani. Essi coinvolgono l'Union Carbide India Limited, lavoratori ed ex-lavoratori, la multinazionale Union Carbide stessa e Warren Anderson (deceduto nel 2014), l'amministratore delegato al tempo del disastro, sul quale dal luglio 2009 pendeva un mandato di arresto emesso dalla giustizia indiana.

Nel giugno 2010 un tribunale di Bhopal ha emesso una sentenza di colpevolezza per omicidio colposo per grave negligenza nei confronti di otto ex-dirigenti indiani della Union Carbide India Limited (di cui uno già deceduto), tra i quali Keshub Mahindra, all'epoca presidente. La condanna, pari al massimo previsto di due anni di carcere e 100.000 rupie (circa 2000 dollari) di multa, è stata giudicata irrisoria dagli attivisti e dalla società civile. I condannati, scarcerati dietro una cauzione inferiore ai 500 dollari, hanno presentato appello…

La mancata ristrutturazione dell'impianto produttivo, necessario per effettuare le reazioni chimiche nella massima sicurezza possibile sono in ultima analisi le cause di questo terribile incidente. Ma perché diamo la colpa alla Chimica quando i veri colpevoli sono solo uomini egoisti con il desiderio di fare profitti senza nessun rispetto per la popolazione e l'ambiente?

Divulgazione (informazione) scientifica e cultura (formazione) scientifica

La consapevolezza di ignorare le conoscenze importanti che segnano la nostra vita quotidiana induce un mercato per la comunicazione della scienza identificata con la divulgazione scientifica.

Io credo che non ci si dovrebbe accontentare solo di informare, dovremmo anche formare (insegnare), cioè favorire l'affermarsi di una cultura scientifica armoniosamente integrata con la cultura umanistica.

Pensando all'eccezionale strumento di stimolo alla conoscenza rappresentato da *Internet* ci chiediamo: la rete ad accesso pubblico che connette i terminali in tutto il mondo è d'aiuto oppure facilita la diffusione di notizie false e manipolatorie? Come possiamo difenderci? Io credo che solo la cultura ci può aiutare, essere informati è importante ma è la cultura che ci dà gli strumenti necessari per sviluppare il nostro spirito critico: nella scienza non vale il *principio di autorità*!

Gli scienziati stanno uscendo dalle loro torri d'avorio ed i primi esempi di cambiamento riguardano le questioni relative alla salute, al clima, al territorio, cioè quegli argomenti che interessano più direttamente la popolazione. Questi argomenti sono trattati con sempre maggiore incisività e chiarezza nei giornali e nelle trasmissioni televisive e rappresentano un esempio dell'efficacia della taratura degli interventi su lettori e spettatori.

Le tecniche di divulgazione (informazione) scientifica oggi vengono efficacemente insegnate in corsi universitari specialistici, come ad esempio il corso *Master in Comunicazione della Scienza e dell'Innovazione Sostenibile* organizzato dal Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca con la collaborazione di numerosi Enti pubblici e privati e in collegamento con l'omonimo Centro Interuniversitario stabilito fra Università di Milano-Bicocca e Università di Pavia. Per conoscere il programma ed i docenti coinvolti nel corso – scienziati, umanisti, giornalisti, esperti nella gestione di musei scientifici, festival scientifici, osservatori astronomici e bioparchi, ed esperti nelle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (web journalism; radio e tecniche audio/video; ricezione ed elaborazione di informazioni (tecnologie digitali comprese), si può consultare il sito https://www.scienzainrete.it/partner/macsis.

Riprendiamo da Wikipedia (accesso 28/11/2017) la definizione di *divulgazione scientifica*:

<< l'attività di comunicazione rivolta al grande pubblico delle nozioni e ricerche accademiche in forma accessibile e di facile comprensione. Si occupano di tale attività i *divulgatori scientifici*, che sono in genere scienziati, ricercatori, giornalisti, studiosi o esperti della materia. L'obiettivo è far conoscere al pubblico, in modo corretto ma efficacemente riassunto e comunicato, i risultati delle ricerche e delle pubblicazioni scientifiche.

Questa attività non presenta in genere specifiche intenzioni formative al singolo individuo, ma è rivolta alla collettività, con scopo di accrescere la percezione dell'importanza della scienza in una società. Rappresenta una parte della cosiddetta comunicazione scientifica ovvero la comunicazione pubblica della scienza.>>

Io non condivido la frase riportata nell'ultimo periodo. Infatti se si analizzano gli scritti divulgativi ispirati alla filosofia dell'informazione scientifica si vede che queste opere di larga diffusione sono basate sul *principio di autorità* e sul fascino mediatico del divulgatore e quindi sono contro il metodo scientifico, fondato, ricordiamolo, su un'analisi dei dati forniti dall'osservazione e dagli esperimenti e su rigide implicazioni logiche.

Notiamo che questo tipo di opere sono molto diverse da scritti divulgativi dell'ottocento e primo novecento.

Uno dei più bei libri di cultura scientifica del novecento, recentemente ristampato nella traduzione italiana dagli Editori Riuniti,

"Les atomes" Jean Perrin , Librairie Félix Alcan 1913, rappresenta proprio l'opposto della semplice informazione scientifica, e rappresenta il modello a cui tutti i divulgatori dovrebbero ispirarsi.

Un grido d'allarme: cresce l'ignoranza tra i nostri giovani

Una significativa percentuale di giovani in età compresa tra i 14 e i 17 anni abbandonano prematuramente gli studi. La situazione risulta drammatica nel Sud e nelle periferie delle grandi città.

E' noto che ogni anno di istruzione in più significa meno malattie, meno dipendenza, meno povertà. L'uscita dall'analfabetismo è stato il volano del "boom economico", ma oggi la scuola non sembra più un luogo di emancipazione sociale.

Si registrano problemi anche con gli studenti che si iscrivono all'Università: circa il 50% degli studenti iscritti ai corsi di laurea della Facoltà di Scienze manifesta un debito formativo in Matematica e Logica matematica di base pur avendo superato l'esame di maturità … *e studiato la matematica tutti gli anni della scuola primaria* (1+2+2+2+1 = 8 anni) *e della scuola secondaria* (4 o 5 anni nella maggior parte delle scuole secondarie superiori).

L'amore per la lettura, l'abitudine alla lettura e allo studio, il desiderio di capire.

Sentiamo spesso affermare che le persone passano il loro tempo su *facebook* e i vari *social network* e nessuno legge più … guardare è più facile che leggere!

Riportiamo alcune citazioni che illustrano in modo conciso e chiaro l'importanza di leggere, di amare la lettura e lo studio.

Oggi sappiamo che il libro cartaceo e l'e-book saranno probabilmente sempre insieme, in una virtuosa simbiosi.

Il passaggio dalla carta allo schermo modifica inevitabilmente le modalità e le condizioni di lettura. Il libro e l'e-book offrono diverse possibilità. La rete offre la possibilità di raggiungere un numero di testi molto ampio.

Alcune opere non più disponibili in forma cartacea lo sono in forma elettronica (e quindi stampabili: il caso di libri rari o fuori commercio).

D'altra parte lo studio di un argomento prevede una lettura intensa, paziente, concentrata e prolungata, e ciò risulta molto difficile su uno schermo collegato alla rete che favorisce una lettura discontinua e frammentaria.

Italo Calvino

"Lezioni Americane. Sei proposte per il prossimo millennio", dalla prefazione (Garzanti, 1985)

<<… Forse il segno che il millennio sta per chiudersi è la frequenza con cui ci si interroga sulla sorte della letteratura e del libro nell'era tecnologica cosiddetta postindustriale. Non mi sento d'avventurarmi in questo tipo di previsioni. La mia fiducia nel futuro della letteratura consiste nel sapere che ci sono cose che solo la letteratura può dare coi suoi mezzi specifici… >>

Gianfranco Contini

"Solo chi legge tanti libri sa giocare la propria esistenza su molte tastiere"

Caronda, legislatore di Catania del VI secolo a.C.:

"La libertà viene da un libro"

Prof. Mario Ageno,

"Lezioni di Biofisica 1", dalla prefazione (Zanichelli, 1980)

"… Se questo invito a leggere venisse anche solo in piccola parte raccolto dagli studenti, la fatica di scrivere questo libro non sarebbe stata inutile. Credo infatti che la più grossa battaglia che noi docenti di discipline scientifiche dobbiamo combattere contro le tendenze che oggi prevalgono, debba avere lo scopo di generalizzare tra i giovani l'abitudine all'uso critico di quello insostituibile strumento di cultura che è il libro.

Ancora per lo stesso motivo, ogni volta che se ne è presentata l'occasione, ho dato uno spazio inusitatamente ampio alla storia delle idee scientifiche. E non solo perché questo porta a capirne veramente il significato e la portata, ma anche perché è l'unico modo di umanizzare la scienza e di impedire ch'essa scada a una sorta di freddo corpo cristallizzato, che l'uomo costruisce e contempla, restandone fuori."

Umberto Galimberti (da una risposta ad un lettore della sua rubrica Lettere, D la Repubblica):

"Ci sono degli adolescenti che scrivono meglio dei loro professori. Come può accadere questo? Hanno letto più libri di loro.

Ci sono adolescenti che conoscono i sentimenti in tutte le loro sfumature. Chi glieli ha insegnati*?* I libri che hanno letto.

Ci sono degli adolescenti che non si annoiano perché, attraverso i libri, hanno scoperto quanti percorsi fantastici la vita può offrire, e non hanno bisogno di droghe per fare un "viaggio" fuori dalla quotidianità.

Ci sono degli adolescenti che, grazie ai libri che hanno letto, non drammatizzano le sofferenze che incontrano nella vita. Sanno quanto vasta e articolata è la gamma dei sentimenti, quanto ampia la costellazione delle idee per non perdersi nella prima passione che li assale o nella prima idea fissa che li tormenta.

Essi sono adolescenti come gli altri, ma grazie al dono della lettura, dei libri, hanno aperto la loro mente e il loro cuore al mondo e iniziato a progettare la loro vita.

Per questi adolescenti la lettura sarà una compagna di viaggio per tutta la vita. Chi non legge è perduto … chi non legge non sa niente …"

Nonostante questi accorati appelli alla lettura, il mercato editoriale nel nostro Paese continua a registrare cali fortissimi.

Tornando alla scienza riportiamo esempi di divulgazione Chimica di altissimo valore, dove non ci si limita solo ad informare ma si pone massimo impegno per far crescere la diffusione della cultura scientifica nel nostro Paese.

I chimici di cui vogliamo parlare sono stati entrambi candidati al premio Nobel per la Chimica, a più di un secolo di distanza! (Ricordiamo che l'unico italiano ad essere stato insignito del premio Nobel per la Chimica è stato il Prof. Giulio Natta nel 1963, insieme al Prof. Karl Ziegler, per scoperte nel campo della chimica e della tecnologia dei materiali polimerici.)

Vincenzo Balzani, candidato al premio Nobel per la chimica nel 2016

V. Balzani e M. Venturi,

"Chimica! Leggere e scrivere il libro della natura", dalla prefazione

(Scienza Express Edizioni, 2012)

"Per dare un contributo alla diffusione della cultura scientifica, così carente nel nostro paese, abbiamo pensato di scrivere queste pagine nelle quali presentiamo i concetti fondamentali della chimica, che è la scienza più importante per capire le cose che ci circondano.

Molti pensano che la chimica sia una scienza arida e noiosa: è un preconcetto che vogliamo sfatare parlando in modo comprensibile e forse un po' anticonvenzionale, di atomi e molecole, di reazioni chimiche, di farmaci, di energia, di ambiente e di altri problemi che vedono la chimica come protagonista, ma anche di curiosità, di fascino, di poesia, di bellezza e di etica.

Altri sono convinti, forse memori di brutte esperienze vissute tra i banchi di scuola, che la chimica sia una materia scolastica difficile e astrusa: per sfatare anche questo proveremo a suggerire gli argomenti che dovrebbero essere scelti in un corso di chimica per le scuole secondarie superiori e l'approccio didattico da adottare per far sì che gli studenti si approprino del linguaggio e dei modi di operare di questa disciplina."

Vincenzo Balzani (Forlimpopoli, 1936), professore emerito presso l'Università di Bologna. Il Prof. Balzani ama spesso riportare le seguenti citazioni : "Se pensate che l'istruzione sia costosa, provate con l'ignoranza" (Derek Bok, ex Rettore dell'Università di Harvard);

"Insegnare non è versare acqua in un vaso, ma accendere un fuoco" (Teofrasto, m 287 a.C.).

Stanislao Cannizzaro, candidato al Premio Nobel per la Chimica nel 1907

"Sunto di un corso di Filosofia Chimica , fatto nella R. Università di Genova. Lettera del Prof. Stanislao Cannizzaro al Prof. Sebastiano De Luca"

"Nuovo Cimento", vol.7, 1858, pp.321-366. Lo stesso contributo costituì la prolusione al 1° Congresso Internazionale dei Chimici tenutosi a Karlsruhe dal 3 al 5 settembre 1860.

Nella parte iniziale del testo Cannizzaro si rivolge al collega De Luca, docente all'Università di Pisa, ed indirettamente ai suoi studenti, animato dall'umanissimo desiderio di farsi capire. Questo suo straordinario impegno didattico lo porterà a formulare la *legge degli atomi*, che rappresenta la metodologia operativa per la determinazione del peso atomico degli elementi, e che permetterà al chimico russo Dmitrij Mendeleev nel 1869 di elaborare la Tavola Periodica degli Elementi, uno dei più grandi successi della Chimica.

"Io credo che i progressi della scienza, fatti in questi ultimi anni, abbiano confermato l'ipotesi di Avogadro, di Ampère e di Dumas sulla simile costituzione dei corpi allo stato aeriforme, cioè che volumi eguali di essi sieno semplici, sieno composti, contengano l'egual numero di molecole; non però l'egual numero di atomi, sia della medesima natura, sia di natura diversa.

Per condurre i miei allievi al medesimo convincimento che io ho, gli ho voluto porre sulla medesima strada per la quale io ci son giunto, cioè per l'esame storico delle teorie chimiche.

Incominciai dunque nella prima lezione a dimostrare come dall'esame delle proprietà fisiche dei corpi aeriformi e della legge di Gay-Lussac, sui rapporti di volume tra i componenti e composti, scaturì quasi spontanea l'ipotesi sopra ricordata, …"

Stanislao Cannizzaro (1826 Palermo - 1910 Roma). Partecipa ai moti di Palermo del 1848 contro il governo borbonico. Esule a Parigi collabora con diversi chimici francesi. Partecipa alla II spedizione garibaldina in Sicilia, il17 giugno 1860, sotto la guida del generale Giacomo Medici.

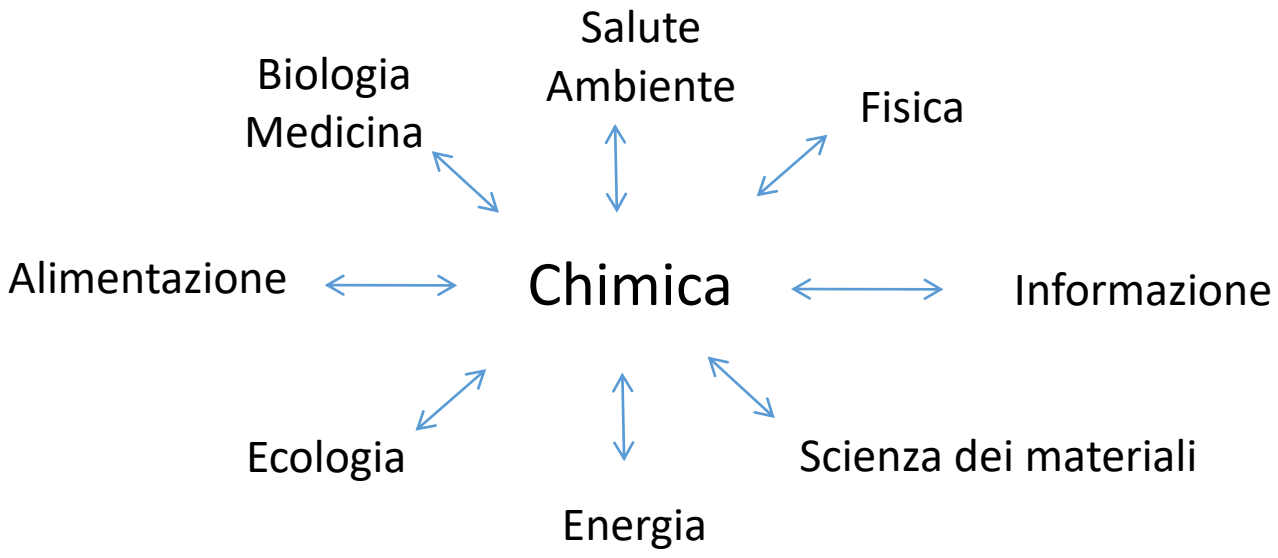
Professore di Chimica al Collegio Nazionale di Alessandria dal 1851 al 1855, all'Università di Genova dal 1856 al 1860, all'Università di Palermo dal 1861 al 1870 (Rettore dal 1866 al 1868). Professore di Chimica organica e Direttore dell'Istituto Chimico a Roma dal 1871. Senatore del Regno d'Italia dal 1871. Autore della prima Riforma Sanitaria approvata dal Senato nell'aprile del 1888.

Conclusioni

La chimica oltre a essere utile e importante è anche *bella e potente*

Chi ha detto che artificiale fa sempre rima con male? La chimica è attorno a noi e in noi!

Il linguaggio della chimica pervade molti campi del sapere e lo schema seguente lo illustra molto chiaramente:



Nel finale voglio citare un altro famosissimo chimico: Primo Levi.

Dal suo libro “La chiave a stella” (Einaudi, 1978) riportiamo uno dei colloqui tra i due protagonisti del romanzo:

“Tino Faussone: Io, l’anima ce la metto in tutti i lavori. Per me, ogni lavoro che incammino è come un primo amore.

L’autore : Amare il proprio lavoro costituisce la migliore approssimazione concreta alla felicità sulla terra.”

Concludo il mio intervento in questa Manifestazione per i 70 anni di attività dell’UNLA richiamando che anche oggi, come nel 1947, il nostro paese ha bisogno di docenti motivati che amano insegnare, animati dall’umanissimo desiderio di farsi capire e di ascoltare!

I futuri governi del nostro Paese dovranno agire con saggezza, tempestività e trovare le risorse economiche per risollevare la scuola dallo stato di enorme difficoltà in cui si trova, per il bene di tutto il Paese

Dr.ssa Simona Fasulo

Penso che vedendo questi documentari vi siate emozionati come me che li ho già visti varie volte, perché è veramente sorprendente vedere quella umanità che è così distante da noi. Sono passati tanti anni da quei momenti e visti tutti i discorsi fatti fino ad ora, su questo analfabetismo di ritorno, su questa incapacità anche dei giovani di avere senso critico, possibilità di argomentare, mi chiedevo che cosa si potrebbe fare per cercare di cambiare, quali sono le responsabilità di tutti noi, di tutti coloro che leggono più di un libro all'anno per esempio, rispetto ai più giovani, rispetto invece a chi non lo fa.

L'Università Castel Sant'Angelo fa già molto, l'Unla continua a fare questo lavoro. Io sono qui perché ho saputo dell'esistenza di Anna Lorenzetto pochi anni fa, solo 5 o 6 anni fa, dalla mia collega sceneggiatrice Anna Maria Sorbo. Lei aveva studiato a lungo questo personaggio, questa donna così singolare, così importante per il nostro paese e che tutti sembrano aver dimenticato, e Anna Maria me ne ha parlato perché voleva che la sua vita diventasse un film, perché la storia della Lorenzetto è un po' la storia del nostro Paese. Io da qualche anno avevo invece cambiato linguaggio di comunicazione, avevo lavorato per molti anni alla radio, poi ho fatto per dieci anni la sceneggiatrice, e da qualche tempo facevo documentari.

Prima ho sentito il professor Moretti che diceva "le immagini, bisogna leggere le immagini che sanno parlare", esattamente come queste immagini che abbiamo visto adesso, che ci hanno parlato come un libro. Bisogna vedere con che tipo di immagini riusciamo a ricostruire la vita, le opere di una persona come Anna Lorenzetto.

Anna Lorenzetto è stata dimenticata.

Quando io e Anna Maria Sorbo abbiamo deciso di preparare un documentario su di lei, abbiamo girato molte Istituzioni e abbiamo visto molte persone, alcune delle quali avevano anche conosciuto personalmente la Lorenzetto e sembravano tutte fermamente convinte che questo lavoro andasse fatto. Però non c'è stata la possibilità immediata di farlo, non abbiamo trovato i fondi necessari. Poi l'onorevole Gemelli ha capito quale era la nostra urgenza, e che non avremmo mollato, e quindi adesso forse riusciremo a realizzare questo documentario, a far parlare anche le immagini, e non solo, di questa donna che è stata dimenticata, così come sono state dimenticate tante altre persone che hanno costruito il nostro Paese.

Io non so perché in Italia c'è questa strana tradizione che ci fa dimenticare le cose importanti, piano piano andando avanti col tempo abbiamo cominciato a dimenticare sempre di più, perché le informazioni sono tantissime, e siamo dilaniati e consumati dal consumo, il consumo mangia noi, il consumismo mangia anche la nostra memoria. Dimentichiamo anche i premi Nobel, chi si ricorda ad esempio della Deledda? Chi ha letto qualcuno dei suoi libri, chi ricorda che Grazia Deledda ha preso un premio Nobel?

Recentemente io ho lavorato su due scrittrici italiane che sono Goliarda Sapienza e Alba De Céspedes, due persone che nel loro tempo sono state molto importanti e hanno fatto anche loro in qualche modo l'Italia e la letteratura italiana. Alba De Céspedes ad esempio, negli anni '50 era importantissima, aveva delle rubriche su Epoca che parlavano di tante cose, soprattutto di donne, era un personaggio che ha veramente cambiato la visione delle donne e la visione sulle donne in questo Paese.

Una delle cose che più mi ha colpito di lei e che secondo me la accomuna in qualche modo ad Anna Lorenzetto è che durante la guerra, nel 1943 la De Céspedes fuggì da Roma e si rifugiò nella campagne abruzzesi, Roma era occupata dai nazisti. Dalle campagne abruzzesi poi è passata a Bari, e ha cominciato a trasmettere da Radio Bari. Il diario che lei cominciò a scrivere dalle campagne abruzzesi è molto importante, perché racconta le sue impressioni sui contadini e sull'ignoranza di questi uomini trascinati nella guerra, senza lontanamente capire a cosa stavano andando incontro, perché nella maggior parte dei casi queste persone non sapevano né leggere né scrivere, molti non sapevano nemmeno fare la propria firma, quindi la responsabilità di tutto quello che stava succedendo a loro, era di coloro i quali invece avevano capacità di capire e il bene del senso critico e della parola, e che non avevano fatto niente per evitare tanto dolore e tanta catastrofe in certi casi, o lo avevano fatto troppo tardi.

Ecco, questa cosa è successa anche ad Anna Lorenzetto dopo la guerra, quando, con una donna americana (Florence Law, che faceva parte di un'Associazione che si occupava di fornire denari all'Italia che andava ricostruita), è andata in giro per l'Italia del sud. La Lorenzetto era nata nel 1918 ed era riuscita a laurearsi da donna in due materie, non si era mai iscritta al partito fascista, e nonostante tutto era riuscita comunque ad avere una vita dignitosa.

Andando in giro per il sud Italia, si rese conto di una realtà completamente diversa rispetto a quella a cui era abituata, vide persone che vivevano in case disagiate e che dormivano nella stessa camera insieme ai loro animali, queste donne tutte vestite di nero, con i bambini attaccati addosso, sembrava di essere tornati indietro di secoli, ad un'epoca in cui non c'era nulla.

E la Lorenzetto si chiese: "Come si può ricostruire un Paese se la maggior parte delle persone che abitano questo Paese non è nemmeno in grado di fare la propria firma, come si può trasformare queste persone da sudditi in cittadini?". Bisognava cominciare proprio dalla parola, saper leggere era fondamentale, saper leggere un contratto di lavoro, saper distinguere cosa mi sta dicendo una persona che usa un linguaggio "complicato". La grandezza della Lorenzetto sta proprio nell'aver fondato l'Unione Nazionale per la Lotta contro l'analfabetismo che lei aveva voluto con tutte le sue forze e di cui Florence Law aveva capito l'importanza.

Il nostro compito allora qual è? Noi che siamo una generazione di mezzo, che non abbiamo fatto la guerra, ma che abbiamo il ricordo dei nostri nonni che ci raccontavano della guerra. Il nostro compito è quello di raccontare queste storie, raccontare anche la storia di Anna Lorenzetto che è una storia importante. Anna Maria Sorbo che la studia da tanti anni, saprà dirvi davvero molte cose in più su di lei.

Grazie a tutti.

Dr.ssa Anna Maria Sorbo

La "mia" Anna Lorenzetto

Come l'amica e relatrice che mi ha preceduto Simona Fasulo deve a me la conoscenza di Anna Lorenzetto, sono anch'io a mia volta debitrice: a parlarmi per prima della pedagogista qualche anno fa è stata un'insegnante e allieva della professoressa Sofia Corradi, la professoressa Giuseppina Abbate. Una conversazione estemporanea, tra condòmini, che aveva per oggetto il Sud dal quale provengo (sono originaria della provincia di Caserta) tanto spesso mancante di progetti socialmente innovativi. Quel breve racconto di una pedagogista che all'indomani della seconda guerra mondiale se ne andava in giro per le desolate terre meridionali impegnandosi in un'instancabile opera di alfabetizzazione fu per me una sorta di folgorazione. Qualche giorno dopo, avendo notato il mio interesse, la professoressa Abbate mi regalò il volume *Dal profondo Sud. Storia di un'idea*. Da allora non ho smesso di fare ricerche e raccogliere materiale, coltivando il sogno – condiviso nel tempo con Simona e con un'altra amica sceneggiatrice e regista, Marilisa Calò – di far conoscere al più vasto pubblico Anna Lorenzetto attraverso un'opera audiovisiva. Un documentario, perché no una fiction o un lungometraggio. Un giorno, chissà…

Non è retorica né piaggeria affermare che quella compiuta da Anna Lorenzetto fu un'impresa audace e rivoluzionaria, a cominciare dalle intuizioni che hanno sostenuto la sua riflessione pedagogica: il proposito di valorizzare le forze locali, l'appello alla responsabilità individuale, le opportunità offerte dal lavoro volontario, l'istanza democratica, tutti i presupposti cioè su cui si basa quella che è stata la realizzazione più alta dell'Unione Nazionale per la Lotta contro l'Analfabetismo e di Anna Lorenzetto, ovvero i Centri di cultura popolare appaiono ancora oggi a distanza di settant'anni di una modernità impressionante.

Per risolvere quella che all'epoca aveva tutti i connotati di una vera e propria piaga sociale, e che all'educatrice appare «un'ingiustizia più grande della stessa povertà», Anna Lorenzetto non opta per la via più facile. Anzi.

Sul piano del metodo, sceglie di operare fuori da quel "limbo innocuo" che è il piano tecnico-strumentale. Innocuo e pertanto inefficace a colmare quelle esigenze di partecipazione e di socialità che il frangente storico con l'avvento della Repubblica e il varo della Costituzione richiede, e grazie alle quali solamente dal suddito analfabeta del Sud potrà nascere il cittadino attivo e consapevole della nuova Italia democratica.

Quanto alle logiche, Anna Lorenzetto è uno spirito critico che non si prefigge di essere dentro al sistema e se occorre di contrapporvisi in aperta polemica (col Ministero della P.I., per esempio), non rinunciando mai a una superiore autonomia di pensiero e di azione.

Inoltre, malgrado il contesto nel quale la pedagogista si muove – i poveri paesi del Mezzogiorno, talvolta piccole frazioni isolate – sembri ancorarla a una prospettiva esclusivamente locale, lo scenario nel quale il lavoro di Anna Lorenzetto si proietta è fin dall'esordio, prima ancora che intervenga la prestigiosa ratifica dell'Unesco, più internazionale di quanto appaia a prima vista.

Mi riferisco a uno dei due "fatti", che secondo quanto riporta lei stessa intervennero a rendere possibile organizzare un corso residenziale per maestri, futuri dirigenti dei Centri di cultura popolare, primo step di quell'avventura che attraverserà intere regioni del Sud e isole, dalla Basilicata alla Calabria, alla Campania, alla

Sardegna: l'incontro, che la pedagogista riferisce come "del tutto casuale", con Mrs. Florence Law di Chicago, rappresentante del Carrie Chapman Catt Memoriale Fund. Morta nel 1947 Carrie Chapman, storica fondatrice della League of Women Voters degli Stati Uniti nel 1920 dopo l'approvazione del famoso 19° emendamento della Costituzione che estendeva il suffragio universale alle donne, la League aveva voluto onorarla istituendo una fondazione che portasse il suo nome, e che nello stesso tempo fosse più libera da legacci a livello fiscale, soprattutto pronta a varcare i confini degli States. Il C.C.C.M.F. nasceva infatti in risposta alle ragioni storico-politiche del momento. Finita la guerra, in molti paesi occorreva ristabilire la democrazia; in certi come l'Italia le donne per la prima volta erano chiamate alle urne e diverse organizzazioni femminili sul territorio si adoperavano per rendere le connazionali edotte di quanta rilevanza rivestisse il nuovo diritto da loro acquisito: Associazione Nazionale Donne Elettrici, Alleanza delle Donne Italiane, Lega Nazionale delle Donne Italiane. Il C.C.C.M.F. prevedeva lo scambio di delegate in tutto il mondo, su richiesta naturalmente delle organizzazioni "sorelle" e dietro invito ufficiale, con l'intento di contribuire all'opera di educazione e informazione. A partire dagli Stati Uniti verso la Vecchia Europa si sviluppa così una rete di relazioni e di aiuti, quasi una sorta – l'accostamento non appaia eccessivamente spinto – di piano Marshall al femminile.

È così che Mrs. Florence Law, la prima persona inviata dal C.C.C.M.F. in missione all'estero, si imbarca sul Vulcania, splendido transatlantico di fabbricazione triestina che fa rotta tra New York Genova e Napoli e viceversa, diretta nel Bel Paese allora semidistrutto dal conflitto.

Seguiamo la vicenda attraverso il racconto autobiografico di Anna Lorenzetto. Pochi paragrafi, di straordinaria intensità e fascino tanto da ispirare uno *storytelling* a sé stante.

Mrs. Florence Law era venuta in Italia con l'incarico di segnalare alla propria Associazione (C.C.C.M.F.), in America, quella associazione femminile che meglio svolgesse un lavoro tra le donne in favore della democrazia. Per quella confusione che solitamente avviene, per la quale se in un'associazione vi sono donne in posti di responsabilità si ritiene che questa sia necessariamente un'associazione femminile, l'Unione fu invitata alla riunione indetta presso l'Ambasciata americana.

Chiarito l'equivoco, Mrs. Florence Law chiese egualmente di sentire quale fosse il lavoro e tanto si interessò che decise di fare un viaggio nei paesi del Sud che noi già conoscevamo attraverso l'opera dei Comitati comunali; ci chiese di accompagnarla.

Era il mese di febbraio del 1949. Faceva freddo: gli alberghi, nel Sud, quando esistevano, erano quelli che erano: senza riscaldamento, senz'acqua. Matera, i paesi della costa jonica in Calabria, e poi Cosenza, Verbicaro e Roggiano Gravina. Per una persona di provenienza americana, non più giovane, non abituata al freddo, agli strapazzi, ai disagi delle strade non ancora asfaltate, fu un viaggio coraggioso. Volle compierlo fino in fondo, partecipò a lunghe, estenuanti riunioni con i maestri, i sindaci e gli anziani dei paesi, e alla fine dichiarò, prima di partire per l'America, che alla sua Associazione femminile avrebbe presentato il progetto di finanziamento per il corso residenziale dell'Unione, così che nei poveri paesi che avevamo visitato insieme, ed in tanti altri paesi, potesse sorgere il Centro di cultura popolare.

Tre mesi dopo, il C.C.C.M.F. stanzia un primo finanziamento di 4.000 dollari, da destinare a un corso di formazione per 100 maestri, che sarà realizzato proprio a Matera nell'ottobre successivo. Insieme a un analogo corso organizzato a Locarno dall'Aiuto svizzero all'Europa, l'iniziativa consente di gettare le basi per dar vita al grandioso progetto della pedagogista.

I rapporti di Florence Law e del C.C.C.M.F. con l'Italia non si esauriscono qui. Insieme con i quaccheri dell'American Friends Service Committee la Fondazione diventa un prezioso sostenitore del lavoro dell'Unla, l'americana una sua convinta fautrice nonché testimone d'eccezione. Tra il dicembre 1952 e il gennaio 1953 è di nuovo in Italia, a fianco dell'educatrice e altri collaboratori dell'Unione visita alcuni Centri in Calabria e in Sardegna, occupandosi di redigere puntuali e dettagliati report delle attività da inviare alla sua istituzione. Di più: in diversi "off the record", *fuori nota*, Florence narra del suo personale impatto con i luoghi e i suoi abitanti. (Ho trovato per caso questa documentazione, in larghissima parte inedita, conservata insieme con ritagli stampa e altra corrispondenza sia istituzionale che privata presso la Arthur and Elizabeth Schlesinger Library della Harvard University di Cambridge in Massachussetts. È realmente un materiale di grande interesse, che si legge con vero piacere). Quale rilievo avesse la presenza dell'americana per gli stessi partecipanti dei Centri lo si evince da un piccolo episodio riportato dalla pedagogista in uno dei suoi volumi, riferendo come a Pozzo di Bovalino il dirigente del centro Ceravolo nel 1953 desideri intitolare l'asilo a Mrs. Law.

Via via che il numero dei Centri cresceva e se ne contavano a decine, e l'alfabeto entrava nelle case, insieme con l'alfabeto spirava un vento nuovo che spazzava via nubi dense di rassegnazione e secolare impasse: grazie all'opera dei "centristi" si sistemavano strade, così da permettere come a Savoia di Lucania l'arrivo della corriera fino in paese (vicenda che è narrata nel documentario *Cristo non si è fermato a Eboli* di Michele Gandin che abbiamo visto in apertura e della quale resta nei volumi di Anna la partecipata testimonianza del maestro Giuseppe Fiore); si fabbricavano zoccoli perché i bambini non andassero scalzi; altrove come a Pozzo di Bovalino veniva finalmente costruito l'impianto per la luce elettrica. L'elenco sarebbe lunghissimo, verrebbe voglia di svolgerlo per intero, e di citare uno ad uno i maestri impegnati in questo lungimirante progetto educativo, esempio eccezionale e precorritore del moderno concetto di *empowerment*, così raro se non unico per questa parte d'Italia.

Restano gli scritti commoventi degli analfabeti che si sentivamo come "miracolati" per aver avuto accesso alla conoscenza. Per tutti questi uomini e donne amareggiati l'alfabeto si rivela «la chiave magica che apre le porte di un mondo sconosciuto», per sé e per gli altri, fatto di fiducia, di partecipazione, di libertà, cosicché «il tempo ha un colore diverso, e la vita anche».

Si trattò davvero di una «rivoluzione silenziosa», come riferirà Anna Garofalo. Basti pensare al fatto che in un ambiente patriarcale e maschilista quale poteva essere il Sud degli anni Cinquanta anche le donne – quella stessa donna che all'infuori del faticoso lavoro dei campi e del governo della sua povera casa non aveva altro mondo, altra vita, non leggeva giornali, non sentiva la radio, non andava al cinema, perché «il solo pensare che una donna potesse andare al cinema era una offesa alla sua dignità materna» – furono ammesse a frequentare il Centro, senza per questo che i mariti ne fossero contrariati, e anzi questi si accordavano con le mogli per fare un turno a sere alterne per stare a casa a guardare i bambini…

Prima tappa di quel singolare itinerario di Anna Lorenzetto e Mrs. Florence Law nel febbraio del 1949 fu Matera: a distanza esatta di settant'anni, nel 2019, Matera sarà Capitale europea della cultura. Mi piace pensare che il passaggio della pedagogista nella Città dei Sassi abbia gettato un "seme", oggi sbocciato così rigogliosamente. Non è così infondato supporlo, a leggere il Dossier di candidatura di Matera 2019, laddove per esempio si parla diffusamente di *"abitante culturale"* o della cultura come *bene comune* e si afferma che questa *deve tornare a far parte della vita di tutti i giorni come pratica, messa in relazione con gli altri… esercizio di un nuovo modo di apprendere e di sentirsi cittadini*. Peccato che la fondatrice dell'Unla non sia mai menzionata. Anna Lorenzetto è venuta prima di tutti. Prima di Adriano Olivetti e di Manlio Rossi Doria, tanto per fare un paio di nomi.

Riferendosi alle profonde trasformazioni che aveva potuto osservare in quegli stessi luoghi nei quali aveva viaggiato solo qualche anno dopo, Mrs. Law in uno dei suoi report scrive: «Impossibile dire quali forze abbiano prodotto tali cambiamenti». Credo che scrivesse: impossibile dire, per l'enormità di quanto era avvenuto. Ma conoscendo la sua compagna di viaggio Florence sapeva perfettamente chi ne era stato il motore e soprattutto l'anima.

Le citazioni di Anna Lorenzetto nel testo sono tratte dal volume *Dal profondo Sud. Storia di un'idea*, Ed. Studium 1994. Il riferimento ad Anna Garofalo è all'articolo *L'alfabeto in Calabria*, pubblicato sulla rivista «Il Ponte» nel febbraio 1959.

Il Dossier di candidatura di Matera 2019 si può trovare all'indirizzo: http://www.matera-basilicata2019.it/it/mt2019/dossier-di-candidatura.html

Dr.ssa Anna Maria Sorbo – Dr.ssa Simona Fasulo

Prof.ssa Sofia Corradi

Buonasera e ringrazio per l'invito. Partecipo sempre molto volentieri agli eventi dell'UNLA (Unione Nazionale per la Lotta contro l'Analfabetismo). Vengo infatti per imparare, e anche questa volta ho imparato molto. E mi piace imparare da voi, anche perché nell'ambiente dell'UNLA la teoria non è mai disgiunta dalla prassi: il che mi è particolarmente congeniale. Ma io a voi cosa posso dire? I contributi teorici e le realizzazioni di Anna Lorenzetto e dell'UNLA voi li conoscete benissimo. Vi racconterò perciò, così, senza alcuna pretesa di completezza o di originalità alcuni episodi che forse non sono molto noti assieme ad alcune mie considerazioni personali.

Ho sempre fatto lezione avendo con me questa copia del libro "*Dal profondo Sud. Storia di un'idea"* di Anna Lorenzetto. E anche adesso mi piace averlo vicino, ma per nulla al mondo lo darei in prestito perché reca la dedica autografa della autrice. E' un libro che è bene leggere cominciando non dalle prime pagine, bensì dalla seconda parte, quella in cui sono pubblicate le emozionanti lettere scritte da quegli adulti che hanno appena imparato a scrivere e la cui sintassi, spesso eterodossa, conferisce allo scritto una particolare profondità comunicativa. L'impatto emozionale sul lettore non è descrivibile in quanto con leggerezza e decisione supera qualsiasi barriera di indifferenza o disinformazione.

Anna Lorenzetto appariva, a prima vista, come una gentile, distinta signora il cui linguaggio garbato non anticipava la innovatività del suo pensiero rivoluzionario. Oltre che nel nostro Mezzogiorno la Lorenzetto ha operato anche in Sardegna, dove ha costituito vari Centri, tra cui molto noto è il Centro di Santolussurgiu, nei pressi di Sassari, la cui sede è addirittura di proprietà dell'UNLA e dove per anni ha operato un personaggio quale il Maestro Salis. La proprietà delle mura del Centro è stata acquistata con i denari del Premio Feltrinelli, conferito dall'Accademia dei Lincei alla Lorenzetto e all'UNLA per un'impresa eccezionale di alto valore morale e umanitario. Ciò per iniziativa del prof. Vincenzo Arangio Ruiz, uno studioso di fama mondiale che io ho avuto la ventura di conoscere personalmente quando ho seguito il suo Corso di Istituzioni di Diritto Romano nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma "La Sapienza".

Coltissima, poliglotta e "cittadina del mondo", Anna Lorenzetto è sempre stata di contegno assai modesto: non era affatto presuntuosa, anzi era scientificamente umile proprio per scelta, proprio come metodo di lavoro e di lotta nel non facile cammino verso quella cittadinanza attiva che anche in sedi qualificatissime ancora oggi viene considerata non come qualcosa già raggiunto bensì come un obiettivo da perseguire costantemente. Sul sito dell'Unione Europea, basta scorrere il breve elenco delle priorità che l'Europa si è appena date. Quando ha costituito la nuova associazione, dapprima la Lorenzetto ha chiesto all' amico Francesco Saverio Nitti, di

accettare la carica di Presidente. In seguito, venuto meno Nitti, ha chiesto a Vincenzo Arangio Ruiz di esserne il successore. Questi ebbe quindi modo di ammirare non solo il vento di novità portato dall'UNLA ma anche la profonda onestà, l'oculatezza e la parsimonia con cui l'organizzazione utilizzava gli scarsi mezzi disponibili. Ciò lo indusse a caldeggiare l'attribuzione alla Lorenzetto e all' UNLA del Premio Feltrinelli dell'Accademia dei Lincei, premio che oltre ad essere straordinariamente prestigioso comporta l'attribuzione di una notevole somma di denaro, che nel caso specifico venne saggiamente investita nell'acquisto della proprietà della sede ancora oggi utilizzata con orgoglio dal Centro UNLA di Santolussurgiu (Sassari) che, secondo le volontà espresse in vita, vi ospita parte della biblioteca personale della Lorenzetto. Ci è pervenuto il breve riassunto della relazione che lo stesso Arangio Ruiz tenne, su questa operazione, alla riunione del Rotary Club di cui era socio. Come è noto, soltanto quando ormai era molto avanti negli anni, è stata la stessa Lorenzetto ad essere eletta Presidente dell'UNLA.

Mi ha fatto molto piacere sentire che alcune persone che si avviano alla carriera universitaria stanno facendo ricerche sulla Lorenzetto e sull'UNLA. Vorrei soltanto aggiungere poche parole su Michele Gandìn un illustre cineasta che, su richiesta di Anna Lorenzetto, ha girato due artistici documentari intitolati "Cristo non si è fermato a Eboli" e "Non basta soltanto l'alfabeto". Negli anni Novanta, quando tenevo, nell'Università "Roma Tre" un Corso di Perfezionamento in Teoria e Prassi dell'Educazione degli Adulti", ho chiesto a Mario Verdone, Direttore del Dipartimento di Scienze dello Spettacolo nello stesso ateneo, di farne una presentazione. Verdone, che era stato molto amico di Gandìn e lo considerava uno dei maggiori documentaristi dell'epoca, gli attribuiva una posizione eminente nell'ambito della cinematografia neorealista. Secondo l'autorevolissima opinione di Mario Verdone i lavori di Gandìn potevano venire paragonati addirittura a quelli di Roberto Rossellini, tanto che si avvalse del proprio ascendente nell'ambito della Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia per fare attribuire, prima all'uno e poi all'altro filmato, il Leone d'Oro nella categoria Documentari.

Vorrei ora esortare soprattutto i giovani studiosi, a ricercare un'altra opera, che il prof. Mario Verdone non è mai riuscito a recuperare. E nemmeno l'autore, il cineasta argentino Fernando Birri, l'ha mai potuta trovare. Si tratta di un terzo documentario, anch'esso commissionato dalla Lorenzetto, e che, con ovvio riferimento alle scuole serali, è intitolato "Alfabeto notturno". Proprio non si riesce a rintracciare questo terzo documentario che a mio avviso potrebbe essere giacente in qualche Centro dell'UNLA non ancora riordinato. Come ho già detto più volte e in varie sedi, chi potesse aiutare a ritrovarlo farebbe opera meritoria e sono sicura che l'UNLA sarebbe disponibile a provvedere al restauro.

Ho sentito con molto piacere che ci sono diverse persone, in particolare diversi giovani, che si stanno dedicando a studi e ricerche sulla storia dell'UNLA e sulla biografia di Anna Lorenzetto. Come tutti sappiamo, la precorritrice intuizione di Anna Lorenzetto in merito ad un ecosistema educativo sta oggi diventando una realtà e costituisce opera meritoria il rivendicare ad Anna Lorenzetto la paternità intellettuale di idee che si stano ora largamente affermando nel mondo e che spesso vengono oggi presentate come se fossero novità assolute.

Ben possiamo, invece, rallegrarci del fervore di studi e ricerche sulla Lorenzetto e sull'UNLA, ricerche i cui risultati sembrano, molto opportunamente, destinati a venire diffusi in un ampio ventaglio mediatico. Anche il materiale di archivio dell'UNLA sta conoscendo una rivalorizzazione di cui tutti noi non possiamo che rallegrarci.

A questi giovani studiosi, che si sono evidentemente resi conto di quanto, ancora oggi, i contributi di Anna Lorenzetto contengono di novità esplosiva, desidero raccomandare di dedicare particolare cura nel porre in

evidenza la esatta datazione delle iniziative e degli scritti della Lorenzetto (soprattutto dei più remoti), allo scopo di evitare che altre iniziative o altre idee, da lei ispirate o di cui, direttamente o indirettamente, è lei ad avere il merito, vengano ritenute contemporanee, o addirittura precedenti alle sue. La fine degli anni Quaranta era un'epoca di particolare fervore di idee e di iniziative, era il primo "respiro a pieni polmoni" che ciascuno si concedeva subito dopo la fine di quell'incubo che era stata la Seconda Guerra Mondiale. Ove non si procedesse ad una puntuale ed accurata datazione, il rischio sarebbe quello di lasciare che altre storiche iniziative vengano erroneamente ritenute contemporanee a quelle della Lorenzetto, magari perché altre iniziative, dotate di più ampie risorse finanziarie avevano potuto ottenere maggiore notorietà. Ma, come è ben noto, "il tempo è galantuomo" e pertanto una rigorosa ricerca storica non potrà che giovare e conferire ancora maggiore prestigio sociale e scientifico al lavoro della Lorenzetto. Non è alla mia età, ormai avanzata, che posso dedicarmi io, in prima persona, ad un'opera di tanto impegno, ma è per me di grandissima soddisfazione vedere che c'è tutto un fervore di riordinamento degli archivi dell'UNLA e di seria ricerca storica.

Peraltro non è necessario spendere molte parole per illustrare come nel momento storico attuale, in cui quasi tutto ciò a cui siamo abituati deve essere radicalmente ripensato, la ricerca storica appare essenziale. Mi si consenta di richiamare quanto affermato in proposito da Alessandro Manzoni: "La historia si può veramente diffinire come una guerra illustre contro il tempo, ché togliendoli di mano gli anni suoi prigionieri, anzi già fatti cadaueri, li richiama in vita, li passa in rassegna, li schiera nuovamente in battaglia".

Sono lieta di questo nostro incontro anche perché desidero cogliere l'occasione per esprimere la mia gratitudine ad Anna Lorenzetto e all' UNLA, che in più di una occasione mi hanno aiutata e mi hanno onorata in vario modo. Io non sono laureata in pedagogia. Vengo da studi di giurisprudenza e la mia carriera universitaria ha percorso tutti quelli che sono i tradizionali gradini. Ho cominciato dal gradino infimo, e cioè con l'essere "Assistente Volontario" del grande giurista Rosario Nicolò. L'aggettivo "Volontario" significava in realtà "non retribuito", ed infatti ho percepito il mio primo stipendio dall'Università dopo avervi lavorato gratis per ben tredici anni, quando sono diventata "Assistente Ordinario" del pedagogista Luigi Volpicelli il quale, come era solito fare con tutti i giovani che stimava, mi ha molto aiutata. Dopo qualche anno ho poi superato senza danni quell'evento che normalmente pone fine ad una carriera universitaria e cioè l'andata in pensione -per limiti di età- del mio "maestro". Gli succedette un altro grande pedagogista, Raffaele Laporta che, con una generosità e correttezza assolutamente insolite nel mondo universitario, mi mantenne presso di sé ed anche lui mi aiutò con molta benevolenza. Sia Volpicelli che Laporta avevano nei confronti dei loro giovani collaboratori un atteggiamento che al tempo era assolutamente eccezionale: benevolmente consentivano a che le idee del maestro venissero confutate ed anzi erano lieti quando in uno scambio di idee, che a volte (orrore!) poteva anche essere vivace, dovevano essere loro a convenire su quanto proposto dall'allievo.

Un giorno, di ritorno a Roma da un convegno, fu il Prof. Laporta a dirmi senza tanti preamboli che al convegno diversi suoi illustri colleghi avevano presentato come novità assolute e recentissime delle idee che io sostenevo da diversi anni. Si riferiva principalmente al mio sostenere che il diritto all'educazione è un diritto umano fondamentale ed anche un vero e proprio diritto tutelato nel concreto dal nostro ordinamento giuridico, *in primis* dalla nostra Carta Costituzionale. E continuò enunciando seduta stante (di sua iniziativa!) che pertanto riteneva che io avessi ormai dimostrato una maturità scientifica sufficiente per transitare da Assistente a Professore Incaricato. E qui entra in campo la benevolenza di Anna Lorenzetto che, su richiesta del Prof. Laporta, acconsente (senza farselo chiedere due volte) allo sdoppiamento della sua Cattedra di Educazione degli adulti (la prima esistente nel sistema universitario italiano) Cattedra che era stata, anni prima, istituita proprio come

riconoscimento dei suoi meriti. Fu lapidaria, come era il suo solito: “Se è per dare a Sofia Corradi il suo primo incarico, acconsento allo sdoppiamento”. E la Lorenzetto ebbe a dichiarare in seguito, più di una volta, che io sempre manifestavo la mia gratitudine dandole la precedenza anche in quelle cose che, seppur trascurabili in sé, spesso nel mondo accademico sono causa di attriti o malumori, quali la scelta dell’orario delle lezioni o dell’aula in cui tenerle.

Al pari di Anna Lorenzetto, anche io viaggiavo molto e sono spesso stata lieta di trovare nei più qualificati ambienti scientifici internazionali che la Lorenzetto vi era ben conosciuta e molto stimata.
E il suo prestigio si riverberava positivamente anche su di me. Ci sono due regali graditissimi che io ho fatto ad innumerevoli amici e colleghi studiosi nel campo delle scienze dell’educazione: il biglietto di banca italiano (da una Lira, se ben ricordo) dedicato a Maria Montessori (che, da bambina, avevo brevemente incontrata) e i due ricordati documentari dell’ UNLA commissionati da Anna Lorenzetto a Michele Gandìn: “Cristo non si è fermato a Eboli” e “Non basta soltanto l’alfabeto”. Erano stati restaurati a cura dell’UNLA e me li ero fatti montare in un’unica videocassetta. In seguito, sempre con il gentile consenso dell’UNLA, ne era stata costruita una unità didattica per il Corso di Perfezionamento premettendovi un’Introduzione mia in video che li inquadrava sotto il profilo educativo, dapprima soltanto in italiano e poi, di fronte alle numerosissime richieste, anche in lingua inglese. Ho pure chiesto al prof. Mario Verdone, Direttore del Dipartimento di Scienze dello Spettacolo, che aveva ben conosciuto sia Anna Lorenzetto sia Michele Gandìn, di farne una presentazione, anch’essa in video, per inquadrarli nell’ambito del glorioso neorealismo cinematografico italiano. Mi piace qui ricordare che era stato lo stesso prof. Mario Verdone a far attribuire, prima all’uno e poi all’altro filmato, il Leone d’Oro della categoria Documentari alla Mostra d’Arte Cinematografica di Venezia.

Ed anche quando (nel 2002, se ben ricordo) nell’Assemblea svoltasi a Sòfia, in Bulgaria, sono stata eletta nel Comitato Direttivo (Board) della European Association for the Education of Adults (EAEA), l’associazione pan-europea (ma con sede a Bruxelles) che riunisce i massimi esperti di educazione degli adulti, su richiesta dei colleghi, ho accettato di presentare i due documentari ai Convegni di Napoli e di Cipro ed ho altresì fatto ampia distribuzione della videocassetta.

Anna Lorenzetto, da bambina, aveva conosciuto personalmente Maria Montessori, che lavorò per una ricerca nella scuola elementare da lei frequentata e poi collaborò direttamente con lei quando, ormai molto anziana, la Montessori, in collaborazione con l’UNLA preparò il suo scritto sul “metodo per insegnare a leggere e scrivere agli adulti”.

All’incirca nel 2005, su proposta di Mario Verdone, che era Membro della Commissione Toponomastica del Comune di Roma, è stata avviata la pratica per intitolare una strada alla Lorenzetto, pratica che si è felicemente conclusa nel 2014 con la Delibera n. 227 del 28 luglio che ha intitolato alla Lorenzetto una strada nella zona di Castel di Guido (Municipio XII). Mi domando se l’Anniversario che oggi celebriamo non sarebbe una buona occasione per sollecitare che una strada le venisse intitolata anche in ciascuno dei Comuni in cui essa ha operato. A mio avviso ciò costituirebbe un’opera di giustizia storica.

Desidero infine rinnovare i miei più sentiti ringraziamenti all’UNLA di oggi per il “Premio Internazionale Anna Lorenzetto” che, nel Settantesimo Anniversario (1947-2017) della sua fondazione, ha voluto assegnarmi per l’ideazione del Programma Erasmus dell’Unione Europea.

On. Vitaliano Gemelli

Siamo giunti alla conclusione di questa prima giornata.

Occorre fare dei ringraziamenti: prima di tutto il professor Pandolfi, dirigente del CCEP di Montesilvano e il professor Lauretta, dirigente del CCEP di Ispica, che ci hanno scritto dicendo che non sarebbero potuti intervenire e che ci partecipavano i migliori auguri per questo Convegno.

Un ringraziamento al dottor Marras, qui in sala, direttore del CSC di Oristano, il quale ha organizzato in Sardegna una manifestazione "doppia" sia per i 50 anni dei Centri Servizi Culturali sardi che per i 70 anni dell'UNLA.

Vi ho preso parte ed è stato un bellissimo convegno. A Santu Lussurgiu, abbiamo visitato il Museo, la biblioteca di Anna Lorenzetto, proprio quella che Maria Arca, la dirigente del CCEP, custodisce con assoluta cura.

Ringrazio anche la qui presente professoressa Pugliese, sia perché ha reso visibile e fruibile l'archivio dell'UNLA che altrimenti non lo era poiché contenuto in scatoloni, sia perché ha fatto una ricerca su Raffaele Carnevale, primo dirigente del Centro. Egli ha sostanzialmente fatto vivere l'UNLA a Roma, perché a Roma, oltre a quel Centro non c'era altro. La professoressa Pugliese ha fatto inoltre delle ricerche sulla vita di Carnevale, ed ha prodotto il volumetto che oggi abbiamo distribuito.

Vorrei infine ringraziare il *deus ex machina* di tutta questa organizzazione, che è la dottoressa Bellia, Direttore dell'Ente, che ha organizzato ed ora controlla e vigila per la perfetta riuscita di questa celebrazione.

Ringrazio anche la dottoressa Ilaria Parmigiani, che ha collaborato a questa manifestazione esclusivamente nel più assoluto volontariato.

Un grazie ad Ettore Lollo per la collaborazione e per la cura dell'impianto audio e video.

Un ringraziamento infine ad una pianista che però oggi si è dedicata a fare le fotografie di questa manifestazione: Arianna Ricciardi.

Vorrei ora consegnare degli Attestati:

il primo è un riconoscimento alla memoria di **Domenico Agostini**.

"*Mimmo Agostini, fraterno Amico di tanti, nella sua realtà bovalinese e reggina e di tutta l'UNLA, ha guadagnato il riposo eterno e la pace celeste, prematuramente.*
Il ricordo è forte, irrompe e sconvolge la tristezza per assumere la dimensione di un insegnamento di vita completo: familiare, professionale, pedagogico, giornalistico, civile, sociale, istituzionale, autorevole ma fraterno, profondo

e lieve, come era lieve Mimmo quando svolgeva i suoi interventi, con la missione di esaltare il meglio che riscontrava nei suoi interlocutori.
Ogni persona che muore lascia un vuoto; quello di Mimmo è enorme, incolmabile, sentito sulla pelle e nell'anima, nel cuore e nel cervello, per l'empatia umana che creava, in una dinamica attrattiva e coinvolgente, che arricchiva tutti i suoi Amici e interlocutori.
Mimmo Agostini resta nell'UNLA, con l'intitolazione del CCEP di Bovalino alla sua memoria."

Vorrei poi conferire il Premio internazionale per l'Educazione Permanente: è la seconda volta che lo diamo, la prima è stato dato alla professoressa Sofia Corradi, e questa volta è alla Professoressa **Claudia Gina Hassan**, che oggi non può essere presente.

"*Da venticinque anni cura i programmi dell'Università di Castel Sant'Angelo, con spirito di servizio e con perizia nella scelta degli argomenti, oggetto delle conferenze bisettimanali.*
Invita i Colleghi Docenti Universitari, i quali tengono le lezioni volentieri per il clima di accoglienza che riscontrano nell' UNLA.
Uguale soddisfazione trovano gli Iscritti, che riconoscono l'alto livello culturale delle prolusioni per il coinvolgimento di tanti esponenti della cultura italiana."

Un Attestato di eccellenza lo consegniamo alla Professoressa **Marisa Ciavola**.

"*Componente del Comitato Direttivo, anima e memoria dell'UNLA, è presente con la saggezza dei suoi consigli e dei racconti di una vita vissuta nell' Unione.*
Punto di riferimento costante di tutti, senza eccezioni, la Professoressa si avvicina agli altri con la sua dote di calore umano, di freschezza di idee, di sincerità maremmana, di equilibrio, con la premura di non dispiacere a nessuno, con la delicatezza signorile sua propria, ma non rinunciando a ribadire il suo pensiero, da tutti atteso.
Se gli organismi sociali come l'UNLA avessero tutti una Professoressa come lei, i rapporti umani sarebbero improntati alla civiltà e alla serenità, edificando una società migliore."

Un Attestato di eccellenza lo consegniamo anche al Maestro **Antonio La Cava,** dirigente del CCEP di Ferrandina, componente del Comitato Direttivo e già delegato regionale.
"*Egli ha avuto l'idea del "Bibliomotocarro" e del "Scriviamo il libro insieme". Entrambe le iniziative, svolte ormai da lungo tempo e diffuse in Lucania e nelle altre regioni limitrofe, hanno trovato apprezzamenti diffusi e qualificati e sono all'attenzione dei mass-media locali e nazionali.*
Il "maestro" dedica il suo tempo alla diffusione della cultura, con strumenti semplici ma efficaci, che coinvolgono le persone, catturando la loro attenzione e soprattutto il loro interesse verso la lettura e la scrittura, che restituisce cultura consapevole a chi la pratica."

Un attestato di eccellenza al Professor **Romolo Pandolfi** che ci ha mandato una lettera perché non può essere presente. Il professor Pandolfi, voglio sottolinearlo, ha 96 anni, è dirigente del CCEP di Montesilvano, Componente del Collegio dei Revisori dei Conti dell'UNLA.

"*Ammirato decano di tutti i Dirigenti, continua la sua opera di acculturamento della sua comunità attraverso un blog dal semplice titolo "A Domanda Risponde – ADR", dove tratta con profondità e scienza argomenti che gli vengono sottoposti dagli interroganti, semplici cittadini di ogni estrazione ed età, prevalentemente giovani. La*

cultura e l'esperienza dell' "io", si trasfondono nell'interrogante, con semplicità e leggerezza, nonostante l'assoluta profondità culturale profusa, dote personale di vita vissuta."

Un Attestato di eccellenza va al Professor **Attilio Romano**, dirigente del CCEP di Paola, già delegato regionale della Calabria, già componente il Comitato Direttivo.

"*Ha dedicato e continua a dedicare la sua attenzione alle problematiche dell'UNLA e dei CCEP, con dedizione paterna, insegnando a tutti ad avere il sentimento che guida l'intelletto, per fare del rapporto con gli altri un esercizio di umanità.*
Egli ha vissuto e guidato tutti i processi di adeguamento dell'UNLA alla dinamica della società, dalla lotta all'analfabetismo alla costituzione dei centri professionali, fino all'oggi, che necessita del lifelong learning*, guardando al servizio come gratifica del suo impegno personale."*

Attestato di eccellenza al Professor **Marco Vacca**, dirigente del CCEP di Bitonto

"*Egli indefessamente continua da lunghissimi anni ad animare la sua comunità con cineforum e manifestazioni culturali, che abbiano sempre come costante il rispetto della persona e della dignità, l'elevazione morale e spirituale, la riflessione e lo sforzo per il superamento delle lacune della genìa umana.*
Il continuo invio di documenti, che testimoniano l'attività del CCEP di Bitonto, rappresenta la missione instancabile di un "maestro di vita".

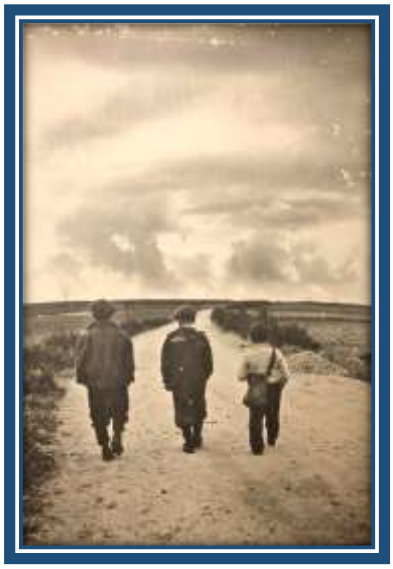
Un attestato di merito alla Professoressa **Alba Pugliese**, *per aver organizzato con dedizione e competenza di alto valore professionale lo storico archivio dell'Unla riconosciuto come patrimonio culturale dal Mibac. La vocazione alla ricerca della professoressa ha portato alla luce importanti documenti della storia dell'Unla nazionale e del centro di Roma, intestato al suo fondatore, professor Raffaele Carnevale. Attualmente l'archivio è visibile solo per suo merito.*

Gli ultimi due Attestati di benemerenza, il primo alla Professoressa **Angela Grazia Rita Catarinella**, "*per aver incoraggiato e sostenuto le attività del CCEP di Lavello"*.

Ultimo Attestato di benemerenza al Professor **Giuseppe Maria Pace** "*per l'impegno profuso nella diffusione della cultura tra i ceti popolari della Basilicata, in ciò sostenuto da una rigorosa etica dell'impegno educativo a favore dei più deboli e da una irresistibile passione politica votata al riscatto sociale delle classi più emarginate del Mezzogiorno d'Italia*."

A questo punto avremmo finito e possiamo dare inizio al concerto per Arpa e Flauto.

Grazie, grazie a tutti.



PROGRAMMA

2 Dicembre 2017

Ore 9,30

Interventi

Prof. Ing. Alessandro BIANCHI – Rettore Unipegaso

Delegati Regionali U.N.L.A.

Prof. Leonardo PACE - Delegazione BASILICATA

Prof.ssa Caterina PROVENZANO - Delegazione CALABRIA

Prof. Michele MISCIA - Delegazione CAMPANIA

Prof. Alba PUGLIESE - Delegazione LAZIO

Prof. Marcello MARRAS - Delegazione SARDEGNA

Dirigenti CCEP U.N.L.A.

Prof. Carmine SANTARELLI - CCEP OCRE

Prof.ssa Maria Teresa DI LEO - CCEP L'AQUILA

M° Antonio LA CAVA - CCEP FERRANDINA

Prof. Giuseppe CATARINELLA - CCEP LAVELLO

Prof.ssa Maria Antonietta OLIVA - CCEP SAVOIA DI LUCANIA

Prof.ssa Donatella AUTELITANO AGOSTINI- CCEP BOVALINO

Prof. Pasqualino SERRA - CCEP LAMEZIA TERME

Prof. Giuseppe MASTROMINICO - CCEP GESUALDO

Prof. Pietro GUGLIELMO – CCEP ANDRETTA

Dott.ssa Carmen ESPOSITO - CCEP ATRIPALDA

M° Antonello BUCCA - CCEP "A. CORELLI"

M° Paolo BENELLI - CCEP "ROMA NORD"

Prof. Carmine ZICCARDI - CCEP PAVIA

Prof. Giuseppe D'AGOSTINO - CCEP CAMPOBASSO

Dott.ssa Paola NATALE - CCEP NARDÒ

Prof. Giocondo TALAMONTI - CCEP TERNI

Coordinamento

Prof. David MEGHNAGI -Vice Presidente U.N.L.A.

Conclusioni

On. Vitaliano GEMELLI - Presidente U.N.L.A.

Ore 13,00 *Pranzo*

Prof. Leonardo Pace – CCEP Lagopesole (PZ)

Vorrei iniziare prendendo spunto dall'immagine che vedete sullo schermo che ritrae tre ragazzi che iniziano un percorso avviandosi lungo una strada: la strada della lotta all'analfabetismo, dell'educazione permanente e più in generale della cultura.

L'UNLA sin dai primi anni della sua fondazione ha, anche in Basilicata, la regione che ha dato i natali ad uno dei suoi soci fondatori Francesco Saverio Nitti, attraverso questa strada, affrancato migliaia di persone dallo stato di povertà e arretratezza culturale prima che economica che li affliggeva e che le indagini demo- etno - atropologiche di Ernesto De Martino del '52 e del '56 del novecento, hanno così bene descritto nei vari testi pubblicati.

Questa è dunque una strada che viene da lontano ed ha fatto parte di un percorso che fino a un certo punto, attraverso il riconoscimento del Ministero della pubblica istruzione – Direzione generale per l'educazione popolare, che ha portato l'UNLA nelle regioni del mezzogiorno più bisognose (come la Basilicata), costituendo un presidio fondamentale per la crescita civile e culturale di quelle popolazioni. E' opportuno ricordare il centro UNLA di Savoia di Lucania con il maestro Raffaele Cancro che è stato un "pioniere" dell'insegnamento ai contadini di quella realtà divenendo un simbolo per tutti.

Gli anni 70 e 80 del novecento sono stati gli anni in cui chi vi parla ha iniziato a collaborare con il centro di Cultura popolare UNLA di Lagopesole diretto fino al 2000 dal maestro Giuseppe Maria Pace al quale oggi verrà attribuito un riconoscimento. A quell'epoca, in alcune piccole realtà del mezzogiorno, il centro UNLA costituiva l'unica possibilità di aggregazione culturale giovanile e anche l'unica possibilità per gli adulti di partecipare a incontri nei quali si discuteva di problematiche sociali; oltre ovviamente ai corsi per il recupero di titoli scolastici (quinta elementare e terza media).

Fino agli anni 90 del novecento; e comunque fino a che il Ministero per l'istruzione ha ritenuto necessario assicurare un congruo budget economico, i centri hanno potuto svolgere meglio la loro funzione assicurando un offerta culturale qualitativamente accettabile che hanno continuato ad assicurare pur tra tante, troppe difficoltà.

Delle difficoltà e dei vari tentavi di rilancio del recente passato siamo tutti a conoscenza, ma è bene ricordare che, anche se con un po' di fatica, con alcuni provvedimenti e tagli sul bilancio ed altre azioni sull'adeguamento dell'offerta culturale, quali ad esempio la convenzione con l'Università per stranieri di Siena che accredita il centri per il rilascio dell'attestato dell'italiano come lingua seconda agli stranieri ed altre iniziative intraprese dal Presidente Gemelli, non ultimo l'accreditamento da parte del MIUR per la formazione agli insegnanti, si intravvede un concreto spiraglio per nostro effettivo il rilancio.

Certo c'è ancora molto da fare, però mi sembra doveroso ringraziare il Presidente Gemelli e il vice presidente Meghnagi per quello che hanno fatto e che faranno ancora nei prossimi anni, anche con la collaborazione della Dottoressa Bellia che ringrazio per il lavoro che svolge.

Un pensiero e un ringraziamento vanno al vice Presidente Agostini che non è purtroppo più tra noi.

Solo attraverso un clima che ci consenta di operare in tranquillità potremmo ottenere, con il contributo delle migliori energie che abbiamo (ce ne sono di nuove e qualificate), quel riconoscimento e quella visibilità che ci spetta a tutti i livelli.

Prof.ssa Caterina Provenzano – CCEP Paola (CS)

Porto i saluti dei dirigenti di tutti Centri UNLA della Calabria:

Annarita Marcelli del CCEP UNLA di Gioiosa Ionica (RC)

Giulio Peta del CCEP UNLA di Caraffa di Catanzaro

Corrado Porchia del CCEP UNLA di Conflenti (CZ)

Antonio Sammarco del CCEP UNLA di Gallico Superiore (RC)

Maurizio Gemelli del CCEP UNLA di Catanzaro

Pasqualino Serra del CCEP UNLA di Lamezia Terme (CZ)

Andrea Zanfini del CCEP UNLA di Roggiano Gravina (CS)

Antonio Arcuri del CCEP UNLA di Pizzo- Mileto (VV)

ed in particolare da parte Attilio Romano presidente onorario del CCEP UNLA di Paola.

Infine porto i saluti del CCEP UNLA di Bovalino (RC) orfano del suo presidente, Domenico Agostini che è stato delegato regionale e nazionale nonché vicepresidente dell'UNLA Nazionale. Un amico sempre disponibile nei riguardi di noi tutti. Persona ricca di entusiasmo che ha sempre guidato noi tutti con i suoi preziosi consigli.

"Formazione continua", un apprendimento che si protrae durante tutto l'arco della vita.

Una necessità ormai ineluttabile che implica l'impegno costante da parte di tutte le agenzie formative in termini di aggiornamento e proposta al fine di poter intercettare in modo proprio i nuovi ed emergenti bisogni formativi.

In tale panorama, la funzione dei Centri di Cultura per l'Educazione Permanente UNLA presenti in tutta Italia diventa fondamentale nel rispetto dei principi che ne hanno decretato la nascita il 5 dicembre 1947 su iniziativa di un gruppo di intellettuali di differente estrazione politica che avevano una finalità ben precisa, quella **di *ricostruire anche l'adulto insieme alle macerie della guerra attraverso un processo di educazione e apprendimento permanente.***

L'idea di costituire un'associazione come l'UNLA si innestava in quel primo dopoguerra in uno scenario che vedeva il fiorire di numerose associazioni come *l'Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno* o le *Leghe per l'istruzione del popolo*, nate già dopo l'unificazione d'Italia, che in quel determinato periodo storico si accingevano verso l'arduo compito di ricostruzione umana e culturale dell'individuo.

L'UNLA rispetto alle altre associazioni ebbe una formula vincente: quella di operare nelle realtà locali con progetti mirati ed in stretta collaborazione con le amministrazioni locali secondo un principio di apartiticità politica sancito dal primo presidente dell'Associazione, Francesco Saverio Nitti per cui i Centri in prossimità di ogni tipo di consultazione elettorale sospendevano ogni tipo di attività.

A Paola, i principi fondanti dell'Associazione furono sposati appieno dal maestro Francesco Caruso, primo dirigente dell'UNLA a partire dal 1949 affiancato dal maestro artigiano Menotti Scerra, un falegname restauratore di grande ingegno e sensibilità. Il centro UNLA di Paola cominciò a muovere i primi passi dal Complesso Sant'Agostino e grazie alla Legge sulla Scuola Popolare (n.1599 del 17 dicembre 1947) nata per volere dell'allora Ministro dell'Istruzione, Guido Gonella, divenne immediatamente operativo attivando numerosi corsi di alfabetizzazione per analfabeti e semianalfabeti, nonché corsi di taglio e cucito e ricamo per donne. Era presente una sezione culturale ben strutturata con gruppi specifici che si occupavano dei corsi di lingue estere per gli emigranti, di storia e geografia, di artigianato, di musica. Corsi tenuti gratuitamente dai diversi collaboratori del centro mentre per i corsi popolari per analfabeti e semianalfabeti ci si avvaleva della forte presenza di insegnanti donne a Paola che si abilitavano all'Istituto parificato Caterina da Siena e per le quali era previsto punteggio e retribuzione a carico dello Stato dato che la nomina su proposta del dirigente del Centro operava direttamente dal Provveditore agli Studi.

Dal 1972 al 2014 il Centro UNLA di Paola viene guidato da Attilio Romano con la collaborazione di Francesco Lo Giudice e Carlo Martello Panno. Sotto la direzione di Attilio Romano il centro cresce e intercetta nuovi bisogni formativi. Recuperati gli analfabeti, ci si concentra, per esempio, sul recupero degli inadempienti gli obblighi scolastici per il conseguimento della licenza media inferiore attraverso i corsi Cracis. Antesignano per definizione, Attilio Romano maturò da subito il concetto di autoeducazione e formazione permanente. Ed in tal senso, sotto la sua dirigenza si concretizza un percorso ben definito di formazione ed aggiornamento anche dei dirigenti e dei collaboratori dell'Associazione attraverso la partecipazione a corsi e seminari anche all'estero. Corsi per bibliotecari, animatori culturali, animatori musicali ecc.

L'Associazione a Paola diventa polivalente con l'organizzazione di concerti, mostre di artigianato e pittura. Persino un *Festival del dialetto calabrese* articolato in quattro sezioni: poesia, teatro, canzone, presieduto dal prof. Luigi Volpicelli dell'Università di Roma e vice presidente nazionale dell'UNLA .

In Calabria diversi sono i centri che in quegli anni nascono per creare quella rete che oggi tutti conosciamo a partire dal primo centro residenziale pilota dell'UNLA di Roggiano Gravina diretto dal maestro Giuseppe Zanfini, punto di riferimento della neonata associazione in Calabria e da cui muovono i primi passi tutti i centri calabresi, come Paola o Bovalino diretto magistralmente da Mimmo Agostini scomparso improvvisamente nei mesi scorsi e che ha lasciato un grande vuoto nella nostra associazione.

Associazione che oggi deve muoversi in un panorama complesso in cui a livello sociale c'è la necessità imperante di riproporre con forza i principi etici e morali propri dell'UNLA. Occorre davvero ricominciare daccapo in molti settori nel tentativo di ricomporre l'uomo come iniziarono a fare i padri fondatori della nostra

associazione. Nuovi e per molti versi preoccupanti analfabetismi si affacciano con forza all'orizzonte. Analfabetismi che rischiano di mettere in discussione gli stessi principi fondanti della nostra società.

Ma nel concreto oggi quali nuovi analfabetismi deve intercettare l'UNLA? A mio avviso esistono tre grandi temi che devono essere oggetto di intervento da parte dell'UNLA in termini di analfabetismo.

Un analfabetismo digitale che colpisce in modo diretto le vecchie generazione a causa del progresso tecnologico che negli ultimi anni ha lasciato davvero un profondo solco tra nuove e vecchie generazioni. Un gap sul quale come UNLA di Paola stiamo già intervenendo da alcuni anni con il Progetto Generazioni Digitali attraverso l'organizzazione di corsi specifici per anziani. Grazie ad un protocollo d'intesa con alcuni istituti d'istruzione superiore della città i corsi vengono tenuti agli anziani dagli studenti delle quarte e quinte classi dell'istituto in affiancamento uno ad uno (per ogni anziano uno studente tutor lo affianca in postazione al computer per tutta la durata del corso).

Un alfabetismo che riguarda le lingue estere chee colpisce gran parte della popolazione non solo in età avanzata, ma anche operatori del settore come il corpo insegnante o professionisti come avvocati, medici, ingegneri e sul quale l'UNLA a livello nazionale vuole intervenire proponendo progetti mirati anche attraverso l'utilizzo della carta docente. L'associazione oggi infatti attraverso una piattaforma informatica dedicata è già in grado di proporre corsi di aggiornamento per il personale docente della scuola su cui l'UNLA di Paola si è già attivata.

Infine, come su accennato **occorre intervenire su un preoccupante analfabetismo di ritorno** che riguarda le nuove generazioni e che evidenzia lacune incredibili relative anche alle conoscenze di base della lingua italiana, oltre che di storia e geografia come testimoniato dai test di ammissione alle università. Cosa su cui occorre riflettere profondamente prima di tutto dal punto di vista sociale e successivamente pensando operativamente a come e cosa potrebbe proporre l'UNLA per contrastare questo sconcertante fenomeno.

Il Centro Unla di Paola come già accennato si sta già muovendo da alcuni anni su questi fronti, oltre al Progetto *Generazioni Digitali* su illustrato, ogni anno organizza una rassegna di specifici incontri denominata *Incontri in Biblioteca* dove si affrontano tematiche che spaziano dalla storia alla letteratura, alla geografia, molto partecipati anche dai ragazzi, arrivando ad organizzare nell'anno in corso una mostra itinerante storico fotografica che si tradurrà in una pubblicazione specifica sulla Madonna del Miracolo, compatrona di Paola che ha l'obiettivo di fissare nella memoria soprattutto delle nuove generazioni aspetti religiosi e storici caratterizzanti ed importanti per la città. Progetti mirati a colmare, come detto, un gap culturale non prevedibile in un'epoca di scolarizzazione pressoché diffusa ed alla portata di tutti e che, a mio avviso, merita un approccio d'impatto considerato che queste nuove generazioni di semianalfabeti rappresentano il futuro della nostra società.

Forse abbiamo seguito troppo i modelli anglosassoni ed i dettati dell'Unione Europea negli ultimi decenni. Ora è il momento di fermarsi e riflettere se, alla luce di quanto riscontrato in termini di formazione umana e professionale, il percorso intrapreso sia quello corretto o se sia meglio riproporre modelli umanistici più vicini alle nostre radici storiche ed antropologiche ritornando a studiare quei contenuti che oggi non ci sono più sostituiti da progetti scolastici che hanno poco a che vedere con il sapere ed il saper fare.

Prof. Michele Miscia – CCEP Lacedonia (AV)

Gentili amiche ed amici,
la concisione è d'obbligo quando il numero dei relatori è tanto consistente, numericamente ma anche qualitativamente, ragion per la quale non mi dilungherò oltre l'essenziale, nella convinzione che le parole, come l'acqua, in giusta misura tengono a galla la pazienza, ma al contempo, quando straripano oltre la soglia dell'attenzione, la inondano e la affondano.

Non è mio intento, in questa sede, rimarcare l'utilità dell'UNLA nei tempi nostri, alquanto misconosciuta perché la cecità e la sordità tipiche della mediocrità, che attualmente attanaglia la nostra società, inibiscono la visione e la percezione delle eloquenti immagini e delle rumorose sonorità che promanano da un analfabetismo per nulla affatto sconfitto e, se possibile, più insidioso del passato, perché aggravato da una ignoranza che va compiacendosi di se stessa. Pertanto mi asterrò dalla enunciazione di statistiche delle quali tutti sono a conoscenza e di studi, primi tra i quali quelli del compianto prof. Tullio De Mauro, che del pari non sono sconosciuti a nessuno.

Vorrei soltanto raccontare brevemente le azioni che il CCEP di Lacedonia, che da un paio di decenni dirigo, pone giornalmente in essere.

Innanzitutto vorrei sottolineare l'importante ruolo ricoperto dal CCEP nell'alfabetizzazione dei migranti. Dal primo di giugno del 2015, infatti, è attiva la nostra "Scuola permanente e gratuita di italiano e cultura giuridica di base per stranieri stanziali e rifugiati", che serve alcune realtà di accoglienza presenti nel territorio, contribuendo in maniera veramente rilevante alla integrazione nel nostro tessuto sociale degli immigrati, soprattutto minori non accompagnati. Così facendo, peraltro, il CCEP costituisce anche un presidio di sicurezza, perché è in grado di rilevare fenomeni di radicalizzazione che, fortunatamente, non si sono all'atto mai palesati. Allo stesso modo affrontammo l'emergenza che si palesò nell'incipit del nuovo secolo, quando le migrazioni riguardavano foltissimi gruppi provenienti dall'est europeo, prima che quei Paesi entrassero nell'unione.

Nel 2003, nel 2004, nel 2005 abbiamo tenuto corsi di italiano gratuiti estremamente frequentati.

A nostro merito va ascritta anche una interazione estremamente positiva con le classi più disagiate della popolazione locale. Il CCEP, infatti, fornisce assistenza gratuita ad alunni e studenti in deficit formativo, sostenendo, in taluni casi, anche studenti universitari in difficoltà gnoseologica o psicologica). Importante è peraltro l'azione che abbiamo intrapreso per fronteggiare la fenomenologia dei Disturbi Specifici dell'Apprendimento e dei Bisogni Educativi Speciali: siamo il riferimento delle scuole locali di ogni ordine e grado.

A pro dei docenti poniamo in essere regolarmente corsi di formazione e aggiornamento molto frequentati, scegliendo gli argomenti tra quelli contenuti nelle indicazioni ministeriali.

Per quel che concerne le attività culturali, è da dire che siamo particolarmente presenti nella produzione e promozione di eventi, che abbracciano eterogenee branche del sapere (storico, filosofico, scientifico, medico etc.), disseminati lungo tutto l'arco dell'anno solare, ad un punto tale che il nostro ruolo di scopritori e valorizzatori del patrimonio culturale di zona è riconosciuto per antonomasia e che ormai nessun ente, pubblico o associativo, prescinde più dal richiedere il nostro apporto.

Molto ancora ci sarebbe da dire, ma, come promesso, chiudo qui il mio intervento.

Non mi resta che augurare a tutti ogni "bene", affinché una piccola parte di quel "bene" la si possa destinare a chi ne ha bisogno.

Grazie.

Prof.ssa Alba Pugliese - CCEP "Raffaele Carnevale" e CCEP "Roma Nord"

Il mio intervento inizia illustrando il contenuto del piccolo libro: "L' ingiustizia della storia.

Il dramma dell'ignoranza incolpevole", realizzato dal C.C.E.P "R. Carnevale" attraverso una ricerca effettuata nell' Archivio Storico dell' UNLA ospitato nel Centro stesso.

La ricerca nasce dall'esigenza di ricordare brevemente, soprattutto ai non addetti ai lavori, il clima morale, sociale, culturale, politico all' interno del quale sono nati l'UNLA e i Centri di Cultura Popolare e, nello stesso tempo, attraverso l'informazione, modificare il significato riduttivo che viene attribuito al termine "analfabetismo" da gran parte dell' opinione pubblica, che considera l' analfabetismo esclusivamente nella sua funzione strumentale: sapere leggere e scrivere. Nei Centri di Cultura Popolare la lotta contro l'analfabetismo è stata legata all' educazione degli adulti , considerata momento di questa, all' esigenza di rinnovamento di tutta l' educazione in una società in rapido mutamento L'UNLA fin dal 1965, anno del Convegno Mondiale di Teheran, ha sottolineato la natura politica dell' educazione quale strumento di cultura che porta con sé il corollario economico e, di conseguenza, la necessaria globalità e continuità degli interventi in ordine a un disegno di sintesi educativa, cioè di Educazione Permanente. Solo attraverso la conquista dello strumento del sapere gli individui entrano a far parte della società trasformandola e esercitano il diritto di vivere il tempo della propria vita nel tempo della propria società. L' apporto metodologico ed operativo, ancora oggi del tutto attuale, dato dall' UNLA nelle varie fasi attraverso le quali è maturato il concetto di Educazione Permanente è stato riconosciuto in tutto il mondo. E' evidente la necessità dei Centri di Cultura per l' Educazione Permanente, quale supporto all' attività della scuola, perché nessuna scolarizzazione può oggi garantire da sola il superamento dell' **analfabetismo di ritorno e** l' analfabetismo **tecnico-socio-culturale**.

Nel rapporto all' UNESCO della Commissione Internazionale sull' Educazione viene ribadito il concetto che l' educazione per tutto l' arco della vita (*lifelong learning*) è la chiave di accesso al XXI sec. e si collega ad un altro concetto, quello di **società educativa**. Nell' attuale momento storico, pur restando la scuola una delle più grandi e organizzate istituzioni, non è più la sola ad operare l' educazione dell' uomo, ma l' intera società deve assumere una funzione **educante**, da qui la necessità di un **sistema pluralistico** (canali scolastici + canali extrascolastici) con caratteristiche di decentramento e di apertura tali da potersi adattare all' evoluzione dei bisogni sociali attraverso un approccio integrato che consenta la partecipazione ai fenomeni culturali, sociali, politici, economici della società. Con la collaborazione **in rete** di più soggetti istituzionali e non, il contributo di più professionalità, ognuna nel campo delle sue specifiche competenze, la scuola potrebbe evitare di inserire nella società individui impreparati ad affrontare situazioni nuove e che si adattano con molte difficoltà al ritmo di trasformazione dell' ambiente in cui vivono e operano.
La scuola deve **aprirsi**, uscire dalla sua autoreferenzialità, deve insegnare ad imparare fuori della scuola e senza la scuola, autonomamente, per tutto l'arco della vita.

Quale unico Centro di Cultura per l' Educazione Permanente presente sul territorio del XV Municipio, in attesa che si realizzi una cooperazione interistituzionale e l' organizzazione di reti territoriali che integrino l' insieme dei servizi pubblici e privati di istruzione, formazione e lavoro, abbiamo provveduto alla stesura, in forma operativa, di numerose proposte progettuali; in qualità di Ente accreditato dal M.I.U.R abbiamo prodotto proposte formative negli ambiti previsti dal piano per la Formazione dei Docenti 2016-2019 (L.170/2016).

Considerato che tutta la legislazione scolastica, a partire dagli anni '60 ha trascurato il problema del tempo libero dei bambini che, a nostro avviso, non può e non deve restare all' infinito nel limbo del-le buone intenzioni, il C.C.E.P. “Roma Nord”, ospitato nei locali del Centro “R. Carnevale”, in collaborazione con la Roma Chamber Orchestra, ha promosso una serie di attività artistico-musicali che vanno dalla propedeutica allo studio della musica (metodo Gordon) per i bambini di età compresa tra i 3 e 5 anni, alla pratica strumentale, alle lezioni – concerto, che rappresentano un interessante momento di condivisione di una esperienza da parte di adulti e bambini. Nei mesi di giugno, luglio e nella prima decade di settembre, su richiesta specifica dei genitori, attiviamo laboratori artistico-musicali che, fra l'altro, consentono di individuare le inclinazioni di ogni singolo bambino, nella prospettiva, anche, della prosecuzione dell'impegno in un'attività musicale più duratura, non limitata ai soli periodi di sospensione delle lezioni scolastiche.

La pratica musicale, oltre a rispondere ad un bisogno espresso dal territorio, va considerata nella sua valenza didattica-pedagogica perché sicuramente consente l'utilizzazione del tempo libero da parte di giovani e bambini in iniziative che contribuiscono a migliorare e integrare l'azione didattica ed educativa della scuola. La possibilità per i ragazzi di dedicarsi a momenti di aggregazione di vario genere, creando rapporti ravvicinati in uno spazio più flessibile e meno formalizzato consente di intervenire, con maggiore possibilità di successo, su carenze formative di base o di percorso, rafforzando i tratti più deboli e meno integrati della personalità e creando, al di là della routine frustrante, occasioni di crescita soprattutto in chi vive in contesti socio-culturali deprivati. L' obiettivo che ci poniamo a medio-lungo termine è uno degli obiettivi fondamentali del diritto allo studio: **rimotivare** con percorsi integrativi dell'attività curriculare i ragazzi più problematici e in situazioni di disagio, educarli ad atteggiamenti e comportamenti socialmente più positivi.

In linea con quanto fin qui detto, nei prossimi mesi avrà inizio, in quattro classi della scuola dell'infanzia l' attuazione del progetto didattico musicale, curato dal M° Paolo Benelli, dal titolo “Un violino per amico”, che si rivolge ai bambini di età compresa fra i 3 e i 10 anni ed ha come obiettivo generale quello di favorire e sostenere l' integrazione dei bambini di seconda generazione nel contesto della scuola dell' infanzia e della scuola primaria, attraverso un originale percorso formativo, ispirato al modello venezuelano “El Sistema” di Antonio José Abreu, che unisce la didattica musicale all' intervento pedagogico, con l' intento di promuovere il valore sociale della musica quale strumento di *empowerment* e inclusione in una fascia di età particolarmente significativa della crescita.

A conclusione del mio intervento, in qualità, oltre che di delegato regionale, anche di Dirigente del C.C.E.P “ Raffaele Carnevale”, ritengo doveroso dedicare con gratitudine e riconoscenza un ricordo al Prof. Raffaele Carnevale la cui opera è stata fondamentale nella realizzazione del Centro Tor di Quinto (dal 1983 denominato “Raffaele Carnevale”), istituito nel 1948 nei locali seminterrati della scuola elementare di zona Ferrante Aporti, posta sulla sommità della collina Fleming, un tempo coperta di baracche fitte e popolate da una massa di sbandati, provenienti da tutte le regioni del mezzogiorno al seguito delle truppe di liberazione.

Il Quartiere Tor di Quinto, in quegli anni, aveva conquistato il triste primato della delinquenza minorile; al loro recupero fu dedicato ogni sforzo dell' équipe di lavoro del Centro e sotto la guida di Raffaele Carnevale, durata oltre 30 anni, diventò più che un' istituzione educativa, il Centro di animazione morale e culturale della vita collettiva di un quartiere nella fase iniziale del suo sviluppo.

Prof. Marcello Marras – CSC UNLA Oristano

E' con grande piacere che vi porto i saluti dalla Sardegna e mi sento particolarmente onorato di poter fare il mio esordio come Delegato regionale della Sardegna proprio in occasione del settantesimo anniversario dell'UNLA.

La situazione dei Centri UNLA in Sardegna si articola in modo differente rispetto alle altre regioni in cui è presente l'Ente. Oltre alla presenza dei CCEP di Santu Lussurgiu e di Norbello, sono in attività due Centri di Servizi Culturali, uno a Macomer e l'altro ad Oristano. Di quest'ultimo Centro sono il direttore dal 2006. La Sardegna è l'unica regione che ha ancora attivi i CSC mantenendo simile l'impostazione del progetto iniziale.

La storia dei *Centri Servizi Culturali UNLA* ha avvio nel 1967 all'interno di un grande progetto culturale nazionale. La Cassa per il Mezzogiorno, nell'ambito dello specifico Progetto di intervento che, fin dal 1967, ha interessato le regioni meridionali, istituì 90 Centri di Servizi Culturali affidandone la gestione a diversi soggetti operanti in campo nazionale nel settore della promozione e dello sviluppo sociale e culturale. In Sardegna, in particolare, fra i diversi enti gestori furono privilegiati, perché già meritatamente operanti da tempo, la Società Umanitaria e l'Unione Nazionale per la Lotta contro l'Analfabetismo.

I Centri si dimostrarono uno strumento importante delle politiche pubbliche per il Mezzogiorno costituendo una rete di servizi che si basavano su una pluralità di linguaggi e strumenti culturali tra cui primeggiava, in ogni CSC, una biblioteca di circa 5.000 volumi iniziali. L'azione di ogni CSC, dislocato in un comune di media grandezza o in quartieri residenziali di grandi città, si svolgeva in un comprensorio di riferimento costituito da uno o più comuni, assemblati per zone omogenee dal punto di vista socioeconomico e culturale, con iniziative e servizi culturali qualificati.

Dal 1967 i costi dei CSC (struttura, funzionamento, oneri generali, personale e attività) sono sempre stati a totale carico della Cassa per il Mezzogiorno (1967/1972) e, successivamente, della Regione Sardegna (dalla Delibera Cipe di trasferimento alle Regioni, del dicembre 1972, fino ad oggi). La Legge Regionale 15 giugno 1978 n. 37 ha sancito il passaggio a carico della Regione Sardegna delle competenze della Cassa per il Mezzogiorno sui Centri di Servizi Culturali.

Con la L.R. del 20 settembre 2006 n. 14 "Norme in materia di beni culturali, istituti e luoghi della cultura" la Regione eroga le risorse ordinarie per il funzionamento annuale dei Centri di Servizi Culturali di Cagliari, Alghero, Carbonia-Iglesias (Umanitaria) e di Macomer e Oristano (UNLA).

In questi 50 anni, i CSC UNLA di Oristano e di Macomer, hanno affrontato tanti momenti difficili, in cui hanno rischiato anche la chiusura, ma anche nei momenti di difficoltà hanno sempre lavorato per creare delle strutture che fossero attente alle esigenze del territorio, che fornissero occasioni di incontro e di crescita culturale, e fossero percepite come spazi per la gente e della gente.

Con il dottor Giancarlo Zoccheddu, direttore del CSC di Macomer, lavoriamo in piena sintonia, programmando e concordando obiettivi comuni e realizzando insieme diverse iniziative. Nella nostra strategia di intervento si punta a far diventare i Centri spazi in cui la cultura è per tutti e ognuno partecipa a creare cultura tramite l'incontro con gli altri. Strutture aperte al territorio e alle associazioni che vi operano, fornendo supporto, consulenza, attrezzatura e opportunità per la realizzazione di numerosi progetti in diversi campi: culturale, sociale, economico, antropologico, didattico, formativo, etc.

Da questa condivisione di obiettivi e strategie, negli ultimi 7 anni, i due *Centri* hanno positivamente salvaguardato e rafforzato i rapporti di collaborazione con il *Servizio beni librari e documentari, biblioteca e archivio storico* dell'Assessorato della Pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport della Regione Sardegna, nel quadro di un disegno più ampio e teso, soprattutto, a sottolineare l'esigenza del ritorno ad un utilizzo funzionale e sistematico dei *Centri di Servizi Culturali* nel contesto di una azione organica di politica culturale di livello regionale. Dalla collaborazione e programmazione con il Settore Beni Librari, dal 2011, sono stati realizzati quindici corsi di aggiornamento, gratuiti per i partecipanti, su precise tematiche e unitari indirizzi ritenuti fondamentali per affrontare alcune criticità nella gestione delle attività di Biblioteche e Mediateche, e uno rivolto ad organismi privati.

I servizi offerti dai Centri Servizi Culturali UNLA sono: personale qualificato per consulenza per la predisposizione dei programmi didattici, formativi e culturali e per tutta la gestione della struttura; biblioteca, mediateca e postazioni multimediali; collegamento internet; seminari di formazione ed aggiornamento; laboratori; produzione documentari e materiali audiovisivi; appuntamenti culturali; attività di divulgazione della cultura cinematografica; attività di animazione alla lettura; attività rivolte ai bambini; attività in collaborazione con la Scuola (Corsi, laboratori, etc.); attività in collaborazione con Enti ed Associazioni; sala conferenze multimediale.

Tra i numerosi esempi di servizi erogati dai CSC ci piace segnalare, in particolare, la disponibilità di spazi e attrezzature, il supporto, la consulenza e la collaborazione offerta a numerosi Enti, Associazioni e singoli educatori e assistenti che operano e seguono persone con tutti i tipi di disabilità fisica, psichica o sensoriale progressiva. Riteniamo questo un servizio importante e fondamentale anche per l'inserimento di queste persone in un contesto pubblico aperto a tutti. Molti degli assistiti diventano assidui utenti, utilizzano i servizi erogati e frequentano le iniziative proposte dai Centri. Inoltre, sono uno spazio di riferimento anche per i migranti sia per l'utilizzo di internet che per attività di integrazione.

In Sardegna, la presenza dei CCEP si è ormai ridotta solamente a due strutture operative.

Il Centro di Cultura per l'Educazione Permanente di Santu Lussurgiu, diretto dalla professoressa Maria Arca, rappresenta un insostituibile punto di riferimento culturale per la comunità lussurgese, proponendo numerose iniziative e collaborando a diversi progetti culturali che coinvolgono la comunità del Montiferru.

Nato nel 1951, alla prima attività di alfabetizzazione è succeduta quella di sostegno al nascere delle prime cooperative, ed è seguito un fiorente periodo di attività e manifestazioni sia culturali che musicali e cinematografiche.

Guidato da Francesco Salis, una delle figure di riferimento dell'UNLA, il CCEP di Santulussurgiu negli anni '70 ha avviato un progetto di intervento organico nel settore dei beni culturali e ambientali del paese e del suo territorio. Un importante e pratico risultato di questa iniziativa è stata la creazione, nel 1976, del Museo della Tecnologia Contadina. L'associazione ne è titolare e lo gestisce e lo ospita nella propria sede. La gestione è uno degli impegni più gravosi del Centro e richiede un particolare impegno per la soluzione di alcune problematiche che si stanno presentando.

Il secondo CCEP Cultura per l'Educazione Permanente presente in Sardegna ha sede a Norbello, diretto dall'On. Raffaele Manca che all'interno dell'UNLA ha avuto un ruolo fondamentale e che sino al 2017 è stato il nostro Delegato Regionale. Il Centro di Norbello è da diversi decenni una realtà che apre quotidianamente gli spazi della propria struttura polifunzionale mettendoli a disposizione del proprio corpo sociale e dell'utenza. Al suo interno operano il Centro territoriale Sax/P con funzioni di Internet Point e di alfabetizzazione informatica, e il Gruppo Storico Medievale "I templari di Santa Maria", gemmazione evolutiva del vecchio Gruppo Archeologico del Centro Servizi Sociali, che continua ad operare come motore delle principali attività, curando il settore della ricerca storica e incrementando sia il vasto patrimonio di rapporti esterni che la già notevole dotazione di abiti e attrezzature d'epoca.

Ultimamente, come UNLA Sardegna, si sta avviando una fase di maggiore collaborazione tra i CSC e CCEP. Si è colta l'occasione dei 70 anni dalla fondazione dell'UNLA e dei 50 dalla nascita dei Centri di Servizi Culturali, per lavorare insieme nella programmazione e realizzazione dell'incontro " *La cultura come crescita delle comunità - I 70 anni dell'UNLA e i 50 anni dei Centri Servizi Culturali*", che si è tenuto l'11 novembre 2017, nel Centro di Cultura Popolare di Santu Lussurgiu, alla quala hanno partecipato circa 200 persone. Dopo i saluti di Diego Loi (Sindaco di Santu Lussurgiu), Rossana Ledda (Vicesindaco di Macomer) e di Massimiliano Sanna (Vicesindaco di Oristano), sono intervenuti l'On. Vitaliano Gemelli (Presidente UNLA), Maria Arca (Dirigente CCEP UNLA Santu Lussurgiu), l'On. Italo Ortu (Dirigente CCP Bauladu anni '50 e anni '60), Antonio Bellinzas (Direttore CSC Oristano dal 1968 al 2006), Giancarlo Zoccheddu (Direttore CSC Macomer) e Marcello Marras (Direttore CSC Oristano). La serata, coordinata da Ottavio Olita (Giornalista e scrittore), è stata arricchita da un partecipato dibattito, dalla visione di alcuni filmati e da una mostra fotografica sulla storia del Centro di Cultura Popolare di Santu Lussurgiu.

La scelta di organizzare l'appuntamento a Santu Lussurgiu è stata dettata dal fatto che l'esperienza dell'intervento culturale dell'U.N.L.A. in Sardegna e la fase di avvio dei Centri di Servizi Culturali, sono strettamente legate a questo paese ed in particolare alla figura del maestro Francesco Salis.

Nel concludere questo mio intervento, vorrei rimarcare la fondamentale importanza dell'esperienza maturata dall'UNLA nei suoi settant'anni di storia, per costruire il futuro del nostro Ente; in particolare, per noi che, per ragioni anagrafiche, non abbiamo vissuto direttamente la fase dell'alfabetizzazione e di profonda trasformazione sociale e culturale del Meridione tra la fine degli anni '40 e l'inizio degli anni '70, guardiamo a quel periodo, e a quella esperienza, con grande ammirazione ed in essa cerchiamo esempio e motivazioni per poter avere la stessa capacità di allora nel proporre degli interventi culturali e formativi atti a sopperire alle necessità e ai bisogni dei territori. Credo sia fondamentale che, a livello nazionale, l'UNLA riproponga un metodo unitario di

strategia di intervento e che i Centri adattino questo metodo alle realtà e alle emergenze delle rispettive aree di intervento. È essenziale ridare un'immagine unitaria nella pluralità delle nostre iniziative, in particolare in un momento di tante nuove, e vecchie, emergenze educative.

Non mi resta che augurare nella lingua sarda *A chent'annos.*

Avv. Leonida Carnevale

E' con profonda emozione che prendo la parola e vi ringrazio molto di avermi rintracciato innanzitutto e di avermi invitato, anche perché io sono stato per circa 8 anni vostro collega in quanto ho avuto l'onore e il piacere di insegnare nel Centro che dirigeva mio padre, prima di intraprendere poi un'altra via.

Ho ascoltato con grande interesse i vostri interventi e vi auguro di riuscire ad ottenere tutti gli scopi che vi siete prefissi. Per quanto mi riguarda io posso darvi soltanto una piccola, breve, testimonianza personale del mio vissuto con mio padre, inerente l'attività che lui svolgeva.

Sono ormai passati oltre 35 anni da quando io ricevetti una telefonata in cui mi avvisavano di andare al Centro perché mio padre si era sentito male. Arrivai giusto in tempo per vederlo morire tra le mie braccia, sdraiato sul divano accanto alla sua scrivania nella sua Direzione. Vuoi per il dolore immenso, vuoi per la mia giovane età, non colsi la grandezza di quel momento: il comandante di una nave era morto al timone della sua stessa nave, alla quale aveva dedicato tutta la sua vita.

Da allora non passa giorno senza che io mentalmente non chieda a mio padre un conforto, un consiglio, quello stesso consiglio che lui con entusiasmo e saggezza dava ai suoi alunni e anche, soprattutto, al suo corpo docente.

Se socchiudo gli occhi lo vedo ancora adesso passeggiare nei corridoi del suo Centro di Formazione Professionale, con le mani dietro la schiena e la fronte alta, da fiero figlio della Lucania in compagnia della sua segretaria che lo ha accompagnato per tutta la vita, mentre formula progetti, idee, sogni per portare la cultura in tutte le zone d'Italia e a tutti i soggetti che ne avevano bisogno.

A volte nei momenti di sconforto, nei momenti di depressione, ci domandiamo "ma vale la pena di vivere una vita così breve, così effimera, così insignificante se vista nell'ambito della storia dell'umanità?"

La risposta credo che sia nel ricordo, nell'eredità che lasciamo agli altri, per questo sono convinto che mio padre non sia vissuto invano.

Vi ringrazio.

Prof. Carmine Santarelli – CCEP Ocre (AQ)

Il Centro di cui sono responsabile, CCEP UNLA di Ocre in provincia de L' Aquila, ha festeggiato i 70 anni dell'U.N.L.A. il 29 giugno ultimo scorso nella sala consiliare del Comune di Ocre con la presenza del Presidente, On. Vitaliano Gemelli, e la responsabile della segreteria nazionale, dott.ssa Simona Bellia.

Tale evento ha avuto la presenza dei sindaci del comprensorio tra i quali il neoeletto sindaco de L'Aquila. Vi è stata altresì la presenza dei responsabili delle associazioni operanti in tale territorio: il "Centro dei servizi culturali delle Rocche" (Rocca di Mezzo) e "la Solagna" (San Felice di Ocre), nonché la presenza dei ragazzi del servizio civile nazionale impegnati nei progetti "Vivere leggendo" e "Liberi come libri", relativi alla gestione della biblioteca comunale di Ocre "Altiero Spinelli", e "Growing up 1.0", relativo alla gestione dell'archivio comunale di Ocre.

Dopo aver rilevato la nuova normativa che regola il III settore (relativo all'associazionismo) e i decreti legislativi attuativi, si evidenzia che lo statuto attuale dell'U.N.L.A. identifica l'associazione come "associazione di promozione sociale"; pertanto, in base all'attuale disposizione, dovrebbe provvedere soltanto per i propri soci. In realtà, tutte le attività dei centri territoriali dell'U.N.L.A. sono rivolte all'esterno dell'associazione. Di conseguenza proporremo, a seguito di un'attenta revisione, una modifica allo statuto che definirebbe l'U.N.L.A. non più come un'associazione di promozione sociale, ma come un'associazione di volontariato.

Inoltre faccio presente che la Camera dei Deputati, all'unanimità, ha approvato un disegno di legge che definisce l'essenza dell'impresa culturale; per l'U.N.L.A. Ocre è molto importante questa definizione, in quanto consente ai ragazzi che attualmente svolgono il servizio civile, impegnati nella catalogazione e collocazione di documenti e nella gestione della biblioteca e dell'archivio, di costituire un'impresa culturale che darebbe lavoro in prospettiva. Sostiene fermamente ciò in base al fatto che il territorio in cui si andrebbe ad operare, che corrisponde al cratere sismico conseguente al terremoto del 6 Aprile 2009, ha 50 comuni ed il solo comune di L'Aquila ha 47 frazioni. Tutte queste istituzioni riscontrano la necessità di recuperare la memoria, labile e frammentaria a causa dei numerosi eventi catastrofici che si sono susseguiti nel corso degli anni nei nostri territori, attraverso la ricostituzione degli archivi storici e di mantenere e di tramandare il sapere attraverso la ricostituzione delle biblioteche.

Porto, a sostegno della mia tesi, un esempio lampante di quanto affermato: Ocre ha 20.000 documenti

scatolati in 1.000 pacchi in attesa di essere catalogati e collocati in Sbn (Sistema Bibliotecario Nazionale); nel mercato attuale ogni libro catalogato ha il costo di Euro 2,10: un'impresa potrebbe organizzare i lavori e dare reddito ai propri gestori.

Plaudo al fatto che l'attuale dirigenza sia capace di permettere che l'U.N.L.A. faccia formazione per i dirigenti scolastici e per i professori. Ciò consente ai centri territoriali di poter predisporre progetti che attivino persone qualificate per l'aggiornamento di coloro che, in futuro, dovranno provvedere a far crescere le nuove generazioni.

Concludo, infine, sostenendo la necessità che ogni centro territoriale provveda al proselitismo necessario per garantire la possibilità di trasformare l'Unione in Fondazione.

I migliori e più disponibili soci sono i maestri e professori che vanno in pensione.

Nel ringraziare la meravigliosa organizzazione, tutti i presenti e le ragazze del servizio civile nazionale impegnate presso il CCEP Ocre di quest'anno che hanno partecipato al presente convegno, colgo l'occasione per porre i miei più cari saluti.

Prof.ssa Maria Teresa Di Leo – CCEP L'Aquila

Un saluto al Presidente Unla, On. Vitaliano Gemelli, al Vice Presidente, ai Dirigenti Regionali e ai Dirigenti CCEP.

La nostra è una realtà frammentata. Tante piccole frazioni intorno alla città, capoluogo d'Abruzzo, che ha ancora oggi molti problemi legati alla ricostruzione post sisma. Le risorse di cui disponiamo convergono per lo più nel grande cantiere a cielo aperto che è oggi L'Aquila. Poco spazio e soprattutto pochi fondi si dedicano alla promozione della cultura, nonostante l'impegno del nostro assessorato preposto.

Il Centro di Cultura per l'Educazione Permanente (CCEP UNLA) dell'Aquila, organo periferico dell'Unione Nazionale per la Lotta contro l'Analfabetismo, è prima di tutto una struttura operativa di volontariato culturale locale.

L'obiettivo principale, ispirandosi alle finalità della sede centrale di produzione, diffusione e informazione culturale, è quello di realizzare e gestire progetti, programmi e iniziative culturali di interesse pubblico mediante il coinvolgimento delle istituzioni e degli enti locali.

E' per noi fondamentale riportare sul territorio linfa vitale per ripartire anche dal punto di vista economico, offrendo agli aquilani, soprattutto ai più giovani, la possibilità di potersi adattare ed orientare anche in una realtà così difficile come la nostra, sfruttando le proprie competenze e incoraggiandoli a perseguire i propri obiettivi.

Le iniziative già in corso, come i laboratori di arte creativa, il potenziamento della lingua inglese con conversazione madrelingua, i laboratori di scrittura creativa finalizzati alla partecipazione ad un concorso letterario nazionale, i corsi di yoga e pilates, per promuovere benessere e movimento e ancora la convenzione con il "Teatro dei 99" e con altri enti che diffondono cultura, mirano tutte a sensibilizzare la popolazione e a creare momenti d'incontro e di socializzazione.

Nell'ottica del Lifelong learning, termine inglese usato per definire l'educazione di un individuo durante tutto l'arco della vita, il Centro di Cultura, in quanto ente accreditato dal Miur (Direttiva 170/2016) e qualificato per la formazione del personale, promuove anche dei corsi di formazione su materie come inglese (secondo i parametri standard di riferimento), informatica e utilizzo delle nuove tecnologie; convegni su normative e temi dell'inclusione nonché seminari per conoscere e valorizzare il nostro territorio, le nostre tradizioni, il nostro bellissimo patrimonio storico.

L'impegno nel sociale dei nostri soci è anche molto importante.

Nel corso dell’anno si realizzeranno due eventi musicali e sportivi per raccogliere fondi a fini benefici. Quest’anno verranno donati all'associazione Onlus aquilana "Mano nella mano" che da anni si occupa di accompagnare i ragazzi affetti da autismo nella loro crescita fino ad integrarli, da adulti, nella società e nel lavoro.

L'obiettivo comune tra la nostra associazione e l'impegno disinteressato e benevolo di alcuni soci nonché docenti dell'Istituto "Mazzini-Patini" dell’Aquila, di sensibilizzare i ragazzi sui temi della tolleranza, della difesa della diversità e delle proprie caratteristiche, fisiche e culturali, renderà possibile la realizzazione dell’evento "Oboe Orchestral and Co", concerto per flauti e coro nella seconda metà di Dicembre.

Ad Aprile, in coincidenza con la giornata dell’autismo, verrà organizzato l’evento sportivo “Partita del cuore e dei polmoni”, che vedrà scendere in campo i ragazzi e gli adulti aquilani tutti a lottare contro i pregiudizi e a difendere le diversità.

Maestro Antonio La Cava – CCEP Ferrandina (MT)

Cari amici, comincio il mio intervento ricordando Vincenzo Rizzo e Antonio Scola, Dirigenti dei Centri di Savoia di Lucania e di Melfi, scomparsi negli ultimi anni, e che si sono distinti per l'impegno e la dedizione per l'UNLA. Lo faccio io per la mia lunga militanza, essendo Dirigente dal 1973 e collaboratore dal 62.

Sono Dirigente del Centro di Ferrandina, ma non vi parlerò di Ferrandina, bensì di tanti paesi lucani nei quali mi reco grazie al Bibliomotocarro, la piccola biblioteca viaggiante che svolge attività di promozione del libro, della lettura e della scrittura nei paesi della Basilicata.

Ormai il Centro di Ferrandina si identifica con il Bibliomotocarro.

Come nacque l'idea

Sul finire del secolo e del millennio scorsi, facendo il maestro e trovandomi, perciò, in una posizione di osservatore privilegiato, mi accorsi della **crescente disaffezione nei confronti del libro;** ogni giorno notavo il **progressivo affievolimento del rapporto tra i libri e il mondo della fanciullezza.** Ciò mi preoccupava molto; temevo di invecchiare in un paese di **non-lettori;** occorreva, pertanto, richiamare l'attenzione, era necessario lanciare un grido d'allarme.

Ma non bastava: serviva un qualcosa che andasse oltre il grido d'allarme, serviva un'idea che indicasse una possibile soluzione, partendo da un dato: **i lettori non vanno dai libri? E qual è il problema? Saranno i libri ad andare dai lettori, possibilmente da nuovo lettori!**

Ed ecco I LIBRI HANNO MESSO LE RUOTE che accompagna il nome IL BIBLIOMOTOCARRO

Il mezzo, un motocarro, ha trasformato un'idea vincente in un'**idea rivoluzionaria, secondo lo spirito dell'UNLA:** sì, perché il libro, da sempre considerato e vissuto come **simbolo ed espressione di una cultura "aristocratica"**, **"per pochi",** grazie al motocarro, **umile, semplice, povero, lento,** è diventato espressione di emancipazione democratica e **simbolo di una cultura popolare, "di popolo"-**

Il Bibliomotocarro, perciò, porta i libri dove ce n'è più bisogno, **senza negare a ciascun bambino il diritto di avere tra le mani il libro che desidera!**
Lo fa nei paesi piccoli e piccolissimi della Basilicata.

Certo, per la sua notorietà, viene invitato spesso da fuori regione (sono appena rientrato da Gallipoli) e di ciò mi sento orgoglioso, ma mi piace affermare che **il Bibliomotocarro è un simbolo lucano!**

L'anno scorso abbiamo realizzato il progetto "Fino ai margini" che ha coinvolto i 14 Comuni più piccoli della Basilicata (da S. Paolo Albanese, 290 ab. a Craco Peschiera 712 ab.) più due periferie di Potenza (rione Bucaletto) e Matera (borgo Picciano). Fino ai margini del Centro di Cultura Popolare dell'UNLA ha ottenuto il finanziamento della Regione Basilicata ed ha avuto partner importanti nell'ANCI, nella Fondazione Matera-Basilicata 2019, l'Osservatorio Ambientale Regionale, il CNR di Basilicata l'UNIBAS e l'UNICEF.

Abbiamo già presentato alla Regione Basilicata la seconda edizione del Progetto che coinvolge sempre

14 Comuni piccolissimi (da Ginestra 748 ab. A Gorgoglione 977) più Lavangone, contrada periferica di Potenza e borgo Venusio, periferia di Matera.
Del Progetto fanno parte le seguenti attività:

I libri hanno messo le ruote

servizio di biblioteca viaggiante con prestito gratuito dei libri; il servizio non ha un registro dei prestiti, per cui sulla fiducia c'è un ritorno di responsabilità;

I libri bianchi

libri composti da racconti scritti da bambini di paesi diversi, laboratorio itinerante di scrittura, occasione straordinaria per il mondo della fanciullezza di raccontare e di raccontarsi;

Dalla pagina al mondo

laboratorio di cinema letterario, realizzazione di un cortometraggio, di animazione o di fiction, partendo da una pagina di un libro.

Il Bibliomotocarro non è una favola contemporanea, ma io la vivo ogni giorno così: come una favola, una favola vera; e ve la racconto.

I primi tempi la velocità della piccola biblioteca viaggiante non superava i 40 orari, anche su tratti pianeggianti; non me lo sapevo spiegare: era come se il peso fosse superiore a quello effettivamente trasportato. Ed era così, i libri erano "più pesanti"; che cosa "li appesantiva"? Il loro stato d'animo: erano offesi con me, non avevano gradito di essere stati "scomodati" dagli scaffali "alti e nobili" per finire su un motocarro, andando "strada-strada".
Dicevano:
"Ma come si è permesso? Chi si crede di essere? Ma come, noi, i libri!"
C'era sugli scaffali, tra i libri, nella casetta che trasportavo un'aria "pesante".
Con il passare del tempo, però, il clima è cambiato; ho cominciato a sentire un chiacchiericcio, un bisbiglio: erano i libri che parlavano tra di loro.
"Ma poi, in fondo, non è stata una cattiva idea" e qualcuno aggiungeva:
"A ma piace proprio, finalmente posso conoscere le bellezze della Basilicata che non conoscevo!". E qualcuno si spingeva a dire:
"Diciamoci la verità: gli scaffali erano anche alti e nobili, ma pieni di polvere, eravamo sempre soli, nessuno ci leggeva; adesso, invece, grazie a questo maestro e al suo Bibliomotocarro, passiamo dalle mani di un bambino a quelle di un altro che è la ragione per la quale siamo stati scritti!".

Insomma, cari amici, concludo il mio intervento dicendo che oggi, con il Bibliomotocarro, grazie alla "leggerezza" e all'euforia dei libri raggiungo anche i 55 Km orari!

Prof. Giuseppe Catarinella – CCEP Lavello (PZ)

Buongiorno a tutti, inizio col dire che Lavello è un Comune che si trova al centro di un triangolo a cerniera tra Lucania, Puglia e Campania, quindi, per certi versi, è una finestra su queste tre regioni e risente di esperienze molteplici dal punto di vista sociale, culturale ed economico. D'altronde percepiamo da vicino l'aspetto industrializzante della Fiat-Sata che ha cambiato da qualche decennio il modo di agire e di pensare in questa area geografica appulo-lucano-campana.

Un presidio tecnologico quindi così avanzato che simbioticamente si è amalgamato con una tradizione, così radicata, nel mondo agricolo-pastorale, presente in passato e tuttora a Lavello. Alla luce di queste premesse il Centro di Cultura di Educazione Permanente della Unione Nazionale per la Lotta contro l'Analfabetismo ha operato ed opera specialmente nel campo del sociale e della cultura. La mia investitura risale al 1996 grazie al mio mentore, maestro Antonio Scola, che di testimonianze ne ha fatte e ne ha date, visto che operava nel paese di Francesco Saverio Nitti.

Scola mi ha investito di passioni: quella per la cultura, quella per il prossimo, quella per la fratellanza e quella per l'accoglienza.

Su questa onda io ho caratterizzato e sto proseguendo certe finalità educative e formative, perché vengo dal mondo della scuola e quindi dalla scuola mi faccio influenzare e influenzo la mia attività, anche quotidiana.

Dal punto di vista della lettura e dell'editoria soprattutto si è sempre effettuato un'attività promozionale, sia per quanto riguarda la pubblicazione di alcuni libri che per incontri di presentazione di opere editoriali. Ciò che hanno fatto e fanno anche altri Centri e tante altre personalità del passato, del presente e penso anche del futuro, per lasciare pietre miliari particolari tanto da contraddistinguere il percorso di identificazione che l'UNLA ha nel suo DNA. E poi ci sono nuove possibilità per distinguerci e per essere presenti sul territorio nella comunità, seguendo la scia di vari flussi di modernizzazione, molti dei quali dovuti al grande incremento demografico del mondo extraeuropeo, sia asiatico che africano. E le ricadute sul nostro Continente sono "invasive", toccando anche le realtà territoriali più disparate.

In questo senso, anche Lavello ha abbracciato la causa dell'accoglienza e dell'istruzione dei migranti. Difatti abbiamo, inoltre, un progetto "promulgato" dalla Sede Centrale dell'UNLA, che, grazie al cielo, fa da collante tra tanti Centri periferici UNLA.

Abbiamo bei momenti di culturalizzazione verso gli extracomunitari, con progetti-iniziative, come il CILS, la Certificazione della lingua italiana per stranieri, in sintonia con l'Università degli studi per stranieri di Siena.

In Basilicata siamo molto attenti verso questa necessità-offerta, e a tal proposito è recente e molto interessante la collaborazione con l'Università Unipegaso, che la Sede Centrale UNLA ha innescato come fattore importante che ci contraddistinguerà, sicuramente insieme ad altri prestigiosi progetti (vedi quello della cittadinanza, quello della protezione civile, etc), che non hanno frontiere, non hanno confini e non hanno tempo.

L'UNLA, a questo punto si modernizza, e i suoi 70 anni sono una primavera di un nuovo capitolo che ci proietterà sempre più lontano.

Grazie a tutti.

Prof.ssa Maria Antonietta Oliva – CCEP Savoia di Lucania (PZ)

Durante il mio intervento al convegno del 2 dicembre ho sottolineato gli aspetti che hanno ispirato la realizzazione delle attività svolte in questi ultimi anni dal nostro CCEP di Savoia di Lucania.

A parte un rapido esposto sulle importanti origini nei lontani anni 50' che hanno visto il sorgere a Savoia di uno dei primi centri contro l'analfabetismo, i cui primi maestri sono stati Raffaele Cancro e Giuseppe Fiore, grazie alla lungimiranza e l'iniziativa di Francesco Saverio Nitti e Anna Lorenzetto.

Ho rimarcato che nel corso del mio mandato ho cercato di creare delle sinergie, in primis con la scuola e poi con altre associazioni presenti sul territorio per coinvolgere più, persone, dato che il paese è piccolo e tende allo spopolamento!

Sono stati realizzati dei progetti incentrati sulle dipendenze, da quelle sull'uso degli stupefacenti, al cibo e l'alimentazione, alle dipendenze affettive e fino all'uso delle tecnologie.

Sono state organizzate delle giornate di workshop, per *steps* sugli argomenti trattati, ogni progetto è stato caratterizzato da un convegno presieduto da genitori, docenti, psicologi e professionisti preposti.

Sempre con la scuola abbiamo coniato un piccolo vocabolario con termini dialettali, obsoleti e desueti. Con le altre associazioni presenti sul territorio abbiamo realizzato le attività ludico ricreative, ristorative che hanno allietato le estati salviane. Abbiamo portato avanti un progetto presentato al carcere di Potenza, i cui fruitori sono stati i minori.

Il progetto, svolto durante le vacanze di Natale, ha voluto intrattenere i ragazzi con filmati e discussioni su tematiche sensibili e di pubblico dominio.

Due progetti sono stati formulati allo scopo di favorire la lettura, con compiti a tema prestabilito, con premiazioni finali. In ultima analisi stiamo lavorando ad un progetto sull'uso e l'abuso delle tecnologie informatiche e iniziato una collaborazione con UNITRE.

Prof. Pasqualino Serra - CCEP Lamezia Terme (CZ)

L'U.N.L.A. - C.C.E.P. di Lamezia Terme, partecipa per la prima ad un convegno organizzativo a livello nazionale, ed in particolare in questa occasione, che si festeggia il 70° anniversario della Costituzione dell'Ente a livello Nazionale.

Vedo che sono presenti dirigenti Nazionali e dirigenti dei centri delegati delle varie regioni, ai quali rivolgo il mio saluto.

Il sottoscritto, prof. Pasqualino Serra, dirigente del C.C.E.P. di Lamezia Terme, nonché coordinatore Nazionale della formazione dei docenti tramite Piattaforma Sofia, porge i saluti a tutti i convenuti, rappresentanti Istituzionali, al Direttivo Nazionale e a tutti i colleghi dirigenti.

Faccio presente ai presenti l'importanza e l'impegno di stabilire nuove strategie per il rilancio dell'ente in considerazione degli sviluppi e cambiamenti avvenuti negli ultimi decenni in Italia.

Fermo restando l'alto valore sociale del ruolo svolto dal nostro Ente dopo la seconda guerra mondiale, ormai in questi anni, stiamo vivendo un nuovo analfabetismo: " l'analfabetismo dell'era digitale".

A questo proposito faccio presente che il sottoscritto, ha contribuito all'accreditamento dell'Ente UNLA al MIUR ai sensi della direttiva 170/2016 per la gestione dei corsi nella piattaforma Sofia.

Essere inseriti nell'elenco degli Enti accreditati al MIUR (come da elenco del 23/11/2016), ci consente di poter effettuare la formazione a tutti i docenti.

Tutto il mondo della scuola pubblica ed i docenti in particolare utilizzano il bonus della carta docenti.

A titolo conoscitivo, faccio presente che la sede UNLA –CCEP di Lamezia, già nell'anno scolastico 2016-2017 ha gestito nel territorio del Lametino in provincia di Catanzaro 7 corsi di formazione per i docenti, coinvolgendo circa 500 insegnanti della scuola dell'infanzia, della scuola primaria, della scuola secondaria di primo grado e della scuola secondaria superiore di secondo grado.

La gestione è avvenuta tramite collaborazione con la Scuola Polo dell'ambito territoriale Calabria n. 2.

L'ambito di intervento ha interessato le seguenti tematiche:

1) I segnali del disagio in classe, come individuarli e prevenirli;
2) Strutturare ambienti di apprendimento per l'inclusione e la cittadinanza attiva.

L'occasione è servita per creare una piattaforma di E-learning, in quanto i corsi sono stati effettuati in modalità blended parte in presenza , n° 3 incontri per n° 9 ore e parte on-line per n° 16 ore.

La piattaforma creata ora è a disposizione di tutti i centri UNLA CCEP, di tutta la Regione e su tutto il Territorio Nazionale.

Pertanto nel coordinamento che si andrà a creare con i Dirigenti e i Delegati Regionali, si potranno organizzare i corsi di formazione utilizzando la piattaforma UNLA, gestita dalla sede di Lamezia terme (CZ)

Questa è la presentazione di quanto fatto fino ad ora.

Per il futuro nel coordinare la fase di riorganizzazione si prevedono **due linee di intervento**.

La prima verso il mondo della **Formazione Pubblica**, intercettando quindi fondi e finanziamenti a carattere Locali, regionali, Nazionali ed Europei.

La seconda, formazione **verso i privati**, con risorse messe direttamente dagli utenti che usufruiranno del servizio.

Inoltre si potranno espletare altre tipologie di servizi quali:

1) Sportelli di Garanzia Giovani, per sostenere i NEET (i giovani dai 18 ai 29 anni, che non lavorano e non sono inseriti in percorsi di studio), ormai in Italia sono diversi milioni.
2) Servizi di intermediazione al lavoro, la sede di Lamezia Terme ha già fatto la pratica ed è stata autorizzata dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali per la progettazione di tirocini extracurriculari, per i giovani che fanno esperienza presso le aziende.
3) Alternanza scuola lavoro, quindi collegare il mondo delle imprese con il mondo della scuola che ormai con la nuova riforma è costretta a fare 400 ore di alternanza scuola lavoro per le classi terze quarte e quinte. Anche i licei devono fare 200 ore di alternanza, quindi l'UNLA potrà essere d'aiuto per la collocazione dei giovani.
4) Organizzazione di soggiorni e campi estivi scolastici sia in Italia che all'estero.
5) Progetti in rete tra le varie Regioni ed in associazione con altri Enti (a tale proposito , comunico che è stato emanato un bando dall'impressa sociale "Con i bambini" al quale vorremmo partecipare.

Ci sarebbero molte altre cose che ora per questione di tempi non elenco, ma che successivamente, metteremo in attuazione.

Per quanto riguarda la collaborazione con le scuole per intervenire sulla dispersione scolastica, comunico che è stato da poco emesso un bando da parte dell'impresa Sociale CON I BAMBNI , bando nuove generazioni 2017, per la fascia di età dai 5 ai 14 anni.

Con i Bambini è il soggetto attuatore del "Fondo per il contrasto della povertà Educativa Minorile" legge 28 dicembre 2015 n. 208 articolo 1, comma 392.

Il bando prevede la progettazione di progetti "esemplari" per il contrasto della povertà educativa minorile.

Dall'analisi del bando, potrei fare un progetto solo nella mia Regione la Calabria, ma per spirito di solidarietà, mi farebbe piacere progettare e coordinare la presentazione del progetto in modo Multiregionale, coinvolgendo le nostre strutture presenti in più regioni.

Pertanto oggi lancio il messaggio a tutti, successivamente mi metterò in contatto con i centri e con quelli interessati potremo programmare il lavoro per la presentazione del progetto.

È una grande sfida che richiederà grande impegno da parte di tutti, ma sono sicuro che assieme riusciremo a presentare questo progetto.

Inoltre poiché occorre coinvolgere altri soggetti, mi impegnerò perché la rete possa essere costruita in modo capillare su diverse regioni, prevedo di coinvolgere almeno 6-7 regioni, nonché coinvolgere le scuole e altri soggetti privati.

Resto fiducioso comunque nella vostra preziosa collaborazione.

Infine si propone per il prossimo anno la preparazione di progetti per il servizio civile, altra occasione importante per dare delle risposte ai giovani in cerca di prima occupazione.

L'elenco delle cose da fare potrebbe ancora continuare, ma forse è meglio rimandare il tutto ai prossimi mesi, in modo tale che ognuno di voi possa riflettere su quanto proposto e possa individuare quali sono gli argomenti che più lo possono riguardare.

Vi ringrazio per la pazienza che avete avuto nell'ascoltarmi.

Prof. Giuseppe Mastrominico – CCEP Gesualdo (AV)

In nome del Principe madrigalista Carlo Gesualdo

L'intervento al 70° anniversario dell'Unla, nella sessione conclusiva di una splendida due giorni, così carica di ricordi e di aspettative al tempo stesso, coincide con l'annuncio del mio nuovo incarico all'interno dell'Ente, quello di Vicepresidente. In attesa però di entrare nell'esercizio delle nuove funzioni, prendo la parola quale Dirigente del Centro Unla di Gesualdo, in Irpinia, dando conto brevemente del lavoro svolto in un territorio che si identifica con la figura del celeberrimo principe madrigalista Carlo Gesualdo (1566-1613), la cui opera musicale è considerata oggi quale «patrimonio imprescindibile della cultura occidentale».

Certo, di qui a poco, si affiderà alla tradizionale relazione annuale il compito di specificare nel dettaglio le attività compiute con l'intento di stabilizzare localmente la «domanda gesualdiana» che caratterizza il panorama internazionale; eppure, questa occasione mi è utile per precisare alcune direttrici di marcia nel percorso culturale avviato.

Il progetto complessivo pensato dal Centro Unla di Gesualdo può vantare, sul territorio, radici profonde. Circa quarant'anni fa, infatti, verso la metà degli anni Settanta del secolo scorso, l'Unla, avviando a Gesualdo una meditata lotta contro l'analfabetismo, riservò proprio al «principe madrigalista» un'attenzione particolare, allora del tutto eccezionale. Sotto la guida nazionale di Anna Lorenzetto, il Centro gesualdino di cultura popolare individuò nel «Don Carlo» amato da Stravinsky un denominatore comune e nella sua musica un'opportunità di crescita e di sviluppo.

Ne derivò un affascinante programma di educazione, che portò a due rilevanti risultati: l'istituzione nel 1978 di una biblioteca comunale intitolata a «Carlo Gesualdo, eccelso madrigalista» e la rappresentazione nel 1979 di una nota drammaturgia musicale di Jean Pierre Nortel. Questa, tratta dai «Responsoria» e dal «Miserere» di Carlo Gesualdo, fu eseguita dall'Ensemble Polyphonique de France, con la direzione di Charles Ravier e la voce recitante di Alain Cuny.

Si trattò di un intelligente lavoro di ricerca e di costruzione della propria identità che mirava a cancellare le molte leggende e i tanti pregiudizi che – ancora negli anni Settanta – circondavano da noi la figura di Carlo Gesualdo, dimostrando altresì come questa fosse già ampiamente inserita in un circuito artistico di dimensione europea.

Il sisma dell'Ottanta, è vero, avrebbe imposto una lunga battuta d'arresto, ma la memoria di quella prima esperienza non sarebbe stata cancellata. Dalla riapertura nel 2009 del Centro Unla di Gesualdo ad oggi, non sono mancate iniziative destinate anch'esse a lasciare un'impronta evidente, rafforzando il crescente interesse intorno alla figura del principe madrigalista.

In questa direzione, ad esempio, l'Unla ha contribuito a precisare sul piano dottrinale la natura – per così dire – delle motivazioni poste a base dell'attuale «fascinazione gesualdiana»; motivazioni che sono essenzialmente di due specie.

La prima trae spunto dalla tormentata biografia di Carlo Gesualdo. Questi infatti è passato alla storia, prima ancora che per la sua musica, per un duplice omicidio consumato a Napoli nell'anno 1590: Maria d'Avalos,

prima consorte del principe, e Fabrizio Carafa, duca d'Andria, colti in flagrante adulterio, furono fatti trucidare da alcuni sgherri. La giustizia del tempo – in soli due giorni – archiviò il caso come pacifico delitto compiuto per ragioni d'onore, senza appagare però la rabbia delle famiglie dei due nobili amanti, uccisi pur sempre da mano che non fosse all'altezza del proprio rango. Il principe Carlo, appartenente ad una delle più potenti famiglie del vicereame spagnolo in Italia, parente di alti prelati e nipote di San Carlo Borromeo, decise di rifugiarsi nell'inaccessibile castello dell'omonimo feudo irpino, dedicandosi pienamente alla sua attività di musico e di mecenate. Ne uscì più tardi soltanto per recarsi a Ferrara, sposare in seconde nozze Leonora d'Este e cominciare così – una volta ritornato nell'amato feudo – una nuova vita, caratterizzata – si dirà – da accenti visionari.

La seconda sorgente d'ispirazione, invece, è di natura prevalentemente artistica. Troppo a lungo trascurata a causa della vicenda omicidiaria sopra accennata, la produzione del geniale compositore solo di recente ha riacquistato un posto di primo piano nella storia della musica. Da Igor Stravinsky in poi – grazie all'intelligente opera di rivalutazione dovuta ad insigni studiosi italiani e stranieri – i madrigali e i responsoria gesualdiani sono stati ritenuti indispensabili per una corretta formazione musicale e, perciò, posti al centro sia di esecuzioni concertistiche di qualità sia di specifici programmi di studio.

Comunque sia, percorrendo l'una o l'altra delle strade indicate, numerosi musicisti, registi, scrittori, intellettuali ed artisti – di diversa estrazione e di diversa provenienza – si sono ritrovati nella storia gesualdiana, traendone continua ispirazione: da Igor Stravinsky a Robert Craft, da Glenn Gould a Maurizio Pollini, da Roberto De Simone a Salvatore Sciarrino, da Alfred Schnittke a Ryuichi Sakamoto, da Gustaw Herling a Michel Breitman, da Werner Herzog a Bernardo Bertolucci, da Franco Battiato a Pino Daniele.

Credo si tratti di uno dei risvolti più interessanti dello studio riguardante adesso Carlo Gesualdo. Mi riferisco alla potente carica emotiva che la biografia e la musica gesualdiane sono in grado di veicolare tuttora, coinvolgendo appunto una significativa varietà di artisti e studiosi. Molti di questi, assumendo il paese di Gesualdo e l'Irpinia quali approdi turistici obbligati per la soddisfazione completa dei propri interessi, hanno confidato pubblicamente come per loro intraprendere un «viaggio gesualdiano» ha significato conquistare un inaspettato arricchimento spirituale o una desiderata crescita culturale. Per tanti, insomma, la storia di Gesualdo è diventata una propria storia da raccontare all'insegna di un principe madrigalista pronto a sorprendere, ad affascinare e ad ispirare a distanza di secoli.

Verrebbe quasi da chiedersi: Qual è il segreto di un'arte che ha abbattuto barriere e riavvicinato persone assai differenti per provenienza e cultura? Perché Carlo Gesualdo rappresenta lo spazio privilegiato in cui lavorano insieme artisti dalle espressioni apparentemente così distanti? E su questa base, può Gesualdo diventare «città della musica e delle arti»?

Per rispondere a questi interrogativi il Centro Unla di Gesualdo ha preso degli impegni ben precisi che, proprio come quarant'anni fa, assumono il sapore di una sfida, la quale – questa volta – dovrà passare attraverso tappe pressoché obbligate: la realizzazione di una scuola permanente di formazione musicale, di un museo, di un archivio e di un centro internazionale di studi, ricerche e documentazione.

Sono convinto che soddisfare simili esigenze ci aiuterà a comprendere che sviluppo economico e crescita culturale potranno finalmente camminare di pari passo, senza trascurare le implicazioni umane derivanti da un turismo inteso come «incontro rivelatore», capace di indurre chiunque, attraverso il confronto, a comprendere meglio se stesso e i valori che lo hanno formato.

Prof. Pietro Guglielmo – CCEP Andretta (AV)

L'esperienza della lettura nel quadro dell'Educazione Permanente

"Ogni individuo deve avere la possibilità di apprendere lungo tutto il corso della vita. L'idea di educazione permanente è la chiave di volta della comunità educante" così recita fin dal 1973 il "Rapporto UNESCO-FAURE sulle strategie dell'educazione" E aggiunge:

<< Il concetto di Educazione Permanente si estende a tutti gli aspetti del fatto educativo…non è un sistema né un settore educativo, ma il principio su cui si fonda l'organizzazione globale del sistema e l'elaborazione delle sue varie parti>>.

L'accelerazione delle trasformazioni sociali e culturali e la relativa lentezza dei processi educativi, i cambiamenti nel lavoro, la nuova formazione dei cittadini, ancorati alla loro identità culturale, ma aperti all'universalità rendono il dibattito attuale.

Anna Lorenzetto nel suo saggio "Verso un ecosistema educativo" ha ripreso il tema collocandolo nell'UNLA, sul piano realizzativo, in un << territorio, uno spazio dato, caratterizzato dai precisi confini, abitato dall'uomo, che in virtù della presenza e dell'opera dell'uomo si presenta come territorio-ambiente>>

Anna Lorenzetto manifestava qualche speranza nei programmi educativi delle Regioni, degli Enti Locali, dei Distretti Scolastici, degli IRRSAE, e nelle iniziative nel settore dell'alfabetizzazione degli adulti, nell'educazione degli adulti, nella formazione professionale.

Quelle speranze e l'intera prospettiva dell'E.P. erano sostenute dallo sviluppo economico e sociale più o meno generalizzato. Quelle speranze e quelle prospettive erano la realtà dei Centri di Cultura Popolare UNLA. Nei Centri di Cultura Popolare il richiamo alla necessità di conferire una connotazione culturale alla scuola del popolo era coerente con la concezione della cultura come unità organica del pensiero e dell'essere educato come colui che possiede il senso dell'unità del sapere e che ha consapevolezza del fatto che l'acculturazione è un processo educativo-formativo che dura tutta la vita.

La coscienza di questa realtà, cioè dell'unità sostanziale delle varie forme in cui l'umanità si esprime e la consapevolezza che si è uomini in quanto si è produttori di cultura ha costituito l'anima dei Centri di Cultura Popolare UNLA e poi dei Centri di Cultura per l'educazione permanente.

Nei nostri CCEP ciò che era privilegio di pochi altamente dotati è diventato patrimonio di tutti, comune a tutti gli adulti che hanno appreso il valore della cultura, della cultura per essere.

E poiché la cultura non ha mai termine, mai termine ha l'educazione, che impone all'uomo una tensione ed una crescita continua nella prospettiva del suo dover essere.

Ma in questa prospettiva, il problema dell'educazione diviene necessità di educazione permanente, che nel suo complesso e nelle sue articolazioni, inter-relazioni reciproche, costituisce la cultura, la quale è realtà oggettiva e soggettiva, che va comunque oltre il tempo e dà significato e senso alla presenza dell'uomo sulla terra.

La conquista della cultura così intesa è, quindi, apertura nei confronti del territorio e del sapere diffuso. Risveglia lo spirito e sottende a promuovere responsabilità sociale, una responsabilità personale che nulla ha in comune con la visione della cultura come arena dove si punta al successo politico ed economico e che ha, di contro, una forte connotazione etica e come centro la formazione del carattere.

Ma l'io individuale si risveglia grazie ad adeguate offerte culturali, che sono chiamate a prendere avvio nei CCEP e dallo studio del territorio, inteso come un centro da cui partono, quasi a raggiera divergenti, le prospettive culturali sempre più complesse oltre che sempre più dilatate.

Pertanto, l'inserimento della cultura nell'ordine dell'educazione permanente, mentre risponde ad esigenze di ordine psicologico, risulta particolarmente capace di risvegliare l'io, di consentirgli di mediare messaggi, di allargare i propri orizzonti spirituali ed umani e di riaccendere la vita dello spirito, di farla propria e di esprimerla.

L'idea regolativa rappresentata dall'Educazione Permanente postula una impronta unitaria e universale a tutte le realtà formative e per tutta la durata della vita delle persone.

L'Educazione Permanente UNLA viene a configurarsi come risposta della ricerca educativa alle indicazioni fornite dalla psicologia, dall'antropologia culturale e sociologica a proposito del processo di apprendimento.

Di qui, è con orgoglio che rivendichiamo l'attualità e la valenza etico- sociale dei Centri di Cultura per l'Educazione Permanente gestiti dall'UNLA, nei quali il concetto di "Educazione Permanente" si è fatto strada. Nei Comuni dove opera un CCEP- UNLA, l'uso di questa espressione non suscita più perplessità e prevenzioni ideologiche e appare evidente a chi riflette sull'educazione, senza pregiudizi e con intelligenza pedagogica, che essa, -l'E.P.- è coessenziale all'esistenza umana e che, quindi, è un processo che l'uomo vive per tutta la vita. Processo che l'UNLA attiva e sostiene nelle sue molteplici articolazioni ed implicazioni, con grandi difficoltà economiche, di visibilità, di comprensione, di valorizzazione.

Sembra, pertanto, essersi realizzato nell'UNLA il desiderio dei primi teorici dell'educazione permanente, (tra i quali spicca il nome della Lorenzetto), che l'hanno ritenuta "un'idea-guida", considerando la conquista della concezione dell'educazione come processo continuo, una delle più significative conquiste della pedagogia del nostro tempo.

Il nuovo tipo di persona auspicato e propugnato dall'UNLA nei CCEP, è L'HOMO STUDIOSUS, che dopo aver appreso ad imparare e conquistato gli atteggiamenti fondamentali per leggere e capire il mondo e per sapersi orientare in esso, continua per tutta la vita ad imparare e ad esercitare il suo mestiere di uomo nel mondo.

Per il futuro riteniamo che l'obiettivo a cui l'UNLA deve mirare sono gli atteggiamenti individuali e collettivi, bandendo l'improvvisazione in assenza di specifica progettualità. Occorre coinvolgere sempre più i destinatari dell'E.P., impegnandoli in modo diretto e finalizzato. Questo comporta, sul piano pedagogico, un impegno specifico dei Dirigenti, destinato a promuovere una educazione continua attraverso la costituzione, in ogni CCEP, di gruppi di supporto, di orientamento, di autotutela.

Un'idea è possibile definire subito: il sapere, la scienza, la cultura non sono mai definitive. Se pure contengono errori e se l'uomo è impegnato a individuarli per eliminarli, egli svolge un ruolo attivo di autentica creazione spirituale, sì da assicurare al sapere, alla scienza, alla cultura in generale, una matrice di dinamicità.

La conoscenza non dà certezze, non è scienza, ripetono gli epistemologi, essa è una rete di teorie, un sistema di teorie che aspettano di essere corroborate, cioè provate e" falsificate".

Per far questo all'uomo serve la lettura, serve saper leggere, serve imparare a saper leggere.

Ogni pagina letta ha una propria carica "sviluppativa" che garantisce la dinamicità del sapere; essa alimenta e soddisfa una tensione culturale. La lettura, allora, si fa produzione spirituale continua, creazione culturale dell'uomo che si apre sempre verso nuove mete ed orizzonti; nel mentre si nutre guadagna nuove forme di vita e di relazione.

Anche nella nostra civiltà tecnologica, in mezzo all'uso di nuovi linguaggi e all'impiego sempre più massiccio di molteplici canali di informazione che stimolano l'uomo con nuove suggestive esperienze, sembra ancora comunemente riconosciuto alla lettura della parola scritta un ruolo fondamentale nella formazione individuale e sociale; a fianco agli altri nuovissimi mezzi di comunicazione, la lettura rimane ancora un veicolo fondamentale d'informazione, di formazione e di comunicazione fra gli uomini.

Proprio il sovrapporsi di questi mezzi di comunicazione costringe l'UNLA a chiarire e a ridefinire le loro specifiche funzioni. La lettura, nel suo specifico realizzarsi, mette in moto un effettivo travaglio di mediazione critica di contenuti, forme e valori, impedendo un loro accoglimento confuso, frammentario, irriflesso, tendenzioso quale è quello imposto dai processi di massificazione dell'opinione dominante.

Alla lettura spetta il compito non tanto di eliminare l'uso degli altri mezzi di comunicazione o di combatterne la diffusione, quanto di evitare che essi si rendano, nella ricezione del soggetto, ordigni di indottrinamento intellettuale che stride con il concetto di cultura proprio dell'UNLA.

La lettura, così, viene riscoprendo le sue peculiarità che sono soprattutto di ordine formativo ed educativo e nello stesso tempo viene evidenziando le caratteristiche che, nel suo realizzarsi, portano a distinguere varie forme di lettura, il leggere dal saper leggere.

Il prestito librario che veniva effettuato nei vecchi Centri di Cultura Popolare, sembra essere irrimediabilmente superato, ma superata non è né la lettura né la Biblioteca.

Se poi il prestito viene spettacolarizzato con una deriva folcloristica da un sistema goliardico poco incisivo, incapace di incidere sull'autoformazione, sembra di poter affermare che l'attività della lettura, così concepita, non possa rappresentare, nel quadro dell'educazione permanente, una forma di esperienza estremamente valida e proficua.

Quindi, parlare della lettura sotto il profilo pedagogico, significa affrontare il problema da due prospettive diverse, quella dell'educazione permanente per mezzo della lettura e quella dell'educazione alla lettura: due ordini di problemi che non possono, però, essere tenuti distinti perché l'uno e l'altro sono fra loro variamente correlati ed interagenti.

Le due prospettive sottendono due approcci diversi alla pagina scritta: questa può costituire un mezzo o un pretesto per imparare a leggere o può diventare essa stessa un fine, l'obiettivo ultimo che può essere raggiunto quando si è imparato a leggere.

Parlare di educazione per mezzo della lettura ha senso quando si faccia riferimento ad un particolare concetto di lettura, all'insieme di quelle abilità e capacità cui appunto conduce un'autentica educazione alla lettura.

Nel quadro dell'Educazione Permanente, per portata individuale e sociale del problema, vanno tenuti costantemente presenti tutti e due gli aspetti: occorre educare alla lettura perché questa possa costituire mezzo di esperienza personale di educazione permanente.

L'arte del leggere bene è intimamente connessa con l'arte di pensare bene e cioè chiaramente, criticamente, liberamente.

Nei Centri di Cultura per l'Educazione Permanente, occorrerebbe riattivare le biblioteche per progettare percorsi guidati al saper leggere e per favorire la comprensione di un testo che non è mai assunzione passiva di dati e informazioni, in modo che la lettura diventi un'azione attenta e critica di quanto si legge.

Leggere è dialogare, è partecipare, è comunicare, ma prima di tutto leggere è capire l'altro disponendosi ad ascoltarlo: La lettura è un fuoco che si accende in ogni persona in cerca di collaborazione e di amicizia.

Leggere è un processo evolutivo che l'UNLA, per Statuto, per etica sociale, per apertura sociale, perché è Ente Morale, deve favorire attraverso la ricostituzione delle Biblioteche nei Centri.

L'abitudine alla lettura si alimenta e si rinvigorisce attraverso la lettura stessa, così come è sempre attraverso la lettura che si può raggiungere la capacità di scegliere liberamente ed autonomamente ciò che si vuole leggere.

Prof. Carmine Ziccardi - CCEP Pavia e Centro Studi Interregionale Lacedonia (AV)

Buonasera, il tempo concessomi è breve: vorrei dirvi tante cose che richiederebbero una riflessione non contenibile in cinque minuti ma pretenderebbe ben altro tempo e tanta attenzione per sviluppare compiutamente i contenuti, cosa che tenterò di approfondire parzialmente con la presente relazione nel rispetto di quanto detto.

Partirò dalle considerazioni della prof.ssa Pugliese relativamente all'archivio nella scuola e per la scuola.

Ebbene, nel 1980 nell'Archivio di Stato dove lavoravo sono state promosse una serie di iniziative culturali dirette alle scuole di ogni ordine e grado per avvicinare docenti e discenti alle fonti primarie della storia. Ho iniziato, quindi, un'attività didattica per la valorizzazione delle testimonianze conservate in quell'Istituto e soprattutto con lo scopo di creare nei discendi una coscienza sul valore del documento e sull'importanza dell'archivio.

L'archivio è spesso considerato un ammasso polveroso di carte inutili. Tuttavia è il massimo custode delle testimonianze storiche. Per questo occorre creare una coscienza nei cittadini. La strada più opportuna per raggiungere il traguardo è la scuola. Solo attraverso questo canale si arriva, tramite gli alunni, a tutti i cittadini, ma si educano anche le nuove generazioni, i futuri amministratori, ad un rispetto maggiore per le cosiddette "carte vecchie" e alla conservazione della memoria.

"Solo se le giovani generazioni verranno educate ad apprezzare il valore della memoria collettiva racchiusa negli archivi si potranno gettare le basi di una adeguata conservazione e uso del patrimonio archivistico.

Il mondo della scuola deve sapere che cosa c'è e che cosa si fa negli istituti archivistici, perché essi sono depositari del tesoro delle testimonianze che costituisce, con i beni culturali complementari, l'identità storica della città e del territorio, e che permette, opportunamente indagato, di acquisire la consapevolezza delle ragioni e degli eventi che ci legano al passato, lontano e vicino, lunga catena di cui siamo l'ultimo anello".

Per fissare queste idee si è pensato di pubblicare il volume "L'Archivio per la Scuola" e distribuirlo a tutte le biblioteche statali e a tutti gli Archivi di Stato non solo nazionali ma anche europei e internazionali (una copia è arrivata finanche nello Zimbawe).

L'archivio è la memoria scritta e ordinata di qualsiasi centro attivo organizzato, e per questo va conservato e valorizzato.

L'attività didattica consisteva nell'insegnare la storia attraverso la documentazione originale custodita nell'Istituto pavese senza la mediazione del libro di testo. Infatti, anche il manuale più oggettivo è comunque invaso da una soggettività dell'autore. A volte la storia è scritta dal vincitore e, quindi, non sempre è attendibile oppure è parziale. La storia, con questa metodologia, diventa una conquista diretta dell'alunno, non è qualcosa di imposto, una conoscenza mnemonica, una successioni di date e di avvenimenti senza cogliere l'importanza e il

significato degli eventi e le conseguenze che essi hanno provocato nel corso delle vicende storiche dell'intera umanità. La storia diventa, così, una materia non solo piacevole da studiare ma utile da conoscere, indispensabile per la comprensione delle problematiche del tempo e del luogo in cui ognuno vive.

Questa attività è durata per moltissimi anni e continua ancora. Infatti, partirà a breve un corso nell'ambito dell'offerta formativa di alternanza scuola lavoro: "L'officina della memoria – lavoriamo nella scuola, lavoriamo sulla scuola" che coinvolge le classi terze, quarte e quinte dell'Istituto Omnicomprensivo Statale "F. De Sanctis" di Lacedonia. Il corso prevede quali tutori esterni il dott. Michele Miscia e lo scrivente. Mi è stato rivolto un invito anche oggi dall'amico Santarelli per andare a parlare di archivi nel suo CCEP di Ocre (Aq) al quale ho assicurato la mia disponibilità.

L'archivistica è la scienza che insegna le norme per l'ordinata conservazione e utilizzazione degli archivi. Il settore è disciplinato da precise norme legislative in quanto l'archivio conserva documenti con validità giuridica che il tempo non intacca. Se non conserviamo la memoria non possiamo capire il presente, non ci permette di costruire un futuro, non ci consente di programmare un modello nuovo di civiltà al passo con i tempi.

Non è pleonastico ricordare, come già detto, che il documento è la testimonianza scritta di un fatto di natura giuridica compilata con l'osservanza di certe determinate forme le quali sono destinate a procurarle fede e a darle forza di prova, è unico, nasce per una esigenza pratica: permettere alla persona o all'ente che lo produce di raggiungere determinate finalità a differenza del materiale bibliografico e museale, ecc.

I documenti, una volta in essere, assicurano la certezza del diritto dell'ente o persona da cui sono propanati. Tale certezza si fonda sul carattere di autenticità che viene riconosciuto al documento in quanto munito di pubblica autorità: una rilevanza giuridica che il tempo non scalfisce.

Esso diventa un bene culturale dopo un certo numero di anni.

La conservazione degli atti ha lo scopo di renderli utili alla società.

L'archivio è il conservatore, sotto tutti i punti di vista, dei diritti e dei doveri della società e dei singoli, il custode della tradizione e delle prove della società[10].

---

[10] Il modo migliore per chiarire completamente questo pensiero ricordo l'esortazione, sempre ignorata, esternata dalla Commissione d'indagine, istituita nel 1964, che, sgomenta di fronte all'incuria generalizzata, alla trascuratezza, alla negligenza, allo stato di abbandono dei beni culturali in Italia, rivolge al legislatore, agli amministratori locali, ai possessori o detentori a qualsiasi titolo di questa immensa ricchezza, ai docenti un monito che dovrebbe suonare come un obbligo morale.

"Raccomandazione IX

Educazione e sensibilizzazione dei cittadini al rispetto dei Beni Culturali.

La Commissione, nella sua raccomandazione finale, ritiene proprio dovere invocare da tutti i Poteri pubblici e delle istituzioni interessate allo sviluppo e alla diffusione della cultura una energica, consapevole tempestiva azione volta al fine di illuminare l'opinione pubblica sul valore dei Beni culturali e di sensibilizzare i cittadini al rispetto e alla protezione di queste loro ricchezze comuni.

La Commissione ritiene in proposito soprattutto utile richiamarsi e aderire integralmente al documento recentemente accolto dal Ministero e approvato ad unanimità dalla Commissione legislativa per l'istruzione e le belle arti della Camera dei Deputati (7 gennaio 1966):

"La Camera, preoccupata dall'estendersi ovunque in Italia delle deturpazioni di Centri storici monumentali, del paesaggio e delle bellezze naturali, nonché dei furti e manomissioni di Beni archelogici e artistici, rileva alle radici di tali dolorosi fenomeni ben oltre la pur grave insufficienzaa dei mezzi e del personale a disposizione delle autorità cui compete direttamente la tutela del patrimonio culturale una manchevole conspevolaezza, in troppi larghi strati della popolazione, dell'immenso valore spirituale, morale, ed economico rappresentato dai Beni culturali e paesagistici d'ogni genere, che costituiscono prezioso retaggio della civiltà italiana ed umana; ravvisa in una diuturna e tenace opera educativa ad ogni livello l'antidoto più efficace contro le negligenze e gli abusi che debbono lamentarsi per opera sia di privati sia di enti pubblici, e il mezzo più valido per formare una salda coscienza nazionale che risolutamente affianchi l'azione dello Stato nella salvaguardia dei tesori minacciati, scoraggiando ogni attentato alla loro integrità. E pertanto fa voti che il Ministero della pubblica istruzione urgentemente affidi,

Sono beni culturali le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà. Sono istituti e luoghi della cultura

- i musei
- le biblioteche
- gli archivi
- le aree e i parchi archeologici
- i complessi monumentali.

La «biblioteca» è una struttura permanente che raccoglie e conserva un insieme organizzato di libri, materiali e informazioni, comunque editi o pubblicati su qualunque supporto, e ne assicura la consultazione al fine di promuovere la lettura e lo studio. La biblioteca nasce, quindi, per uno scopo culturale e il contenuto del libro non assume validità giuridica. La biblioteca sorge e si sviluppa se si producono i libri.

Con questa consapevolezza si è recuperato il prezioso archivio del prof. Lucio Di Guglielmo, autore di circa 250 pubblicazioni, già presidente della European society of cardiovascular radiology, dell'Associazione italiana di radiologia medica e medicina nucleare, premio Becleré (il più prestigioso nel campo radiologico), noto a livello mondiale per i suoi studi sul cuore e sui vasi sanguigni. È considerato il padre della coronografia. Infatti, è stato il primo al mondo a rendere visibili le arterie coronariche del cuore. Questo esame, da oltre 30 anni, ha assunto un valore determinante per la diagnosi e la cura delle malattie come l'infarto e la cardiopatia ischemica. Ha condotto importanti studi sui bronchi, sulla laringe, sulla xerografia e sulla tomografia computerizzata contenente i primi studi sulle coronarie. Oggi se ci sono tanti interventi di trapianti lo dobbiamo a questi approfondimenti portati avanti da questo luminare, figlio di un altro scienziato, Giovanni Di Guglielmo, scopritore dell'eritremia acuta o malattia di Di Guglielmo, una malattia del sangue.

In questa documentazione si è rinvenuto anche il diario di guerra del padre con annotazioni e valutazioni mediche. Infatti, nei lunghi mesi trascorsi al fronte in trincea in mezzo alla neve, mentre le bombe passavano sulla testa, sotto il cielo coperto e l'aria umida saliginosa, dopo pochi giorni di tempo magnifico, il giovane militare, nei giorni dal 2 al 7 maggio 1917, scrive "due note preliminari di ematologia, ciò che mi ha tenuto molto occupato in questi giorni"[11] che costituiscono il punto di partenza e contengono *in nuce* tutte le premesse per quella costruzione che doveva svilupparsi in oltre 40 anni di ricerche relativa alle eritroleucemie (1917, 1919, 1920) come malattia primitiva dell'apparato eritroblastico e dell'apparato leucoblastico, della malattia eritremica acuta (1923, 1925, 1926), eritremica cronica (1941), eritromegacariocitemia (1955). L'eritremia acuta, conosciuta in tutta la letteratura medica internazionale come *malattia di Di Gugliemo,* è identificata definitavamente dai sintomi

---

con opportuni provvedimenti, alla responsabilità di tutta intera la Scuola il compito di destare e di attivare con ogni mezzo didattico nelle giovani generazioni il rispetto più scrupoloso delle cose naturali, artistiche e storiche; e vigorosamente promuova nel contempo, in stretta intesa con i Ministeri, con le organizzazioni e con gli interessati, le iniziative più idonee a mobiltare efficacemente ed a rendere permanenti tutti i sussidi della pubblicistica nazionale, specialmente quelli di ampia e immediata penetrazione (come i giornali e le riviste, le trasmissioni televisive, i cortometraggi cinematografici), secondo concordati programmi di frequenza giornaliera".

In particolare la Commissione raccomanda al Governo che, nella fase successiva al termine dei suoi lavori e in previsione della presentazione al Parlamento dei provvedimenti legislativi di riforma relativi ai beni culturali, si promuova concretamente una iniziativa di illustrazione del problema nelle scuole di ogni ordine e grado e una "campagna" di propaganda rivolta al grande pubblico".

[11] Appunto tratto dal diario di guerra del prof. G. Di Guglielmo al fronte (1917) relativo alla stesura del primo lavoro sulle eritremie.

palesatisi nel paziente Giovanni Albino, di 51 anni, ricoverato presso l'Ospedale Policlinico S. Matteo di Pavia; qui il Professore di Patologia Speciale Medica formula per la prima volta la diagnosi della grave malattia dell'apparato emopoietico caratterizzata da proliferazione, di tipo neoplastico, delle cellule (processo morboso simile alla leucemia).

Tutta questa documentazione può essere ancora utile per ulteriori indagini nella conoscenza medica.
In occasione della celebrazione del 60° anniversario della fondazione ho esordito ufficialmente nell'UNLA. Da allora sono iniziate e svolte molteplici attività, tutte verificabili nelle relazioni annuali puntualmente fatte pervenire alla sede centrale dell'Ente, sono state prodotte, stimolate, caldeggiate, sponsorizzate molte pubblicazioni, quasi tutte riportate in un catalogio a stampa. É stata creata una collana "Finestre sulla storia" alla quale hanno aderito molti CCEP: gli ultimi sono quelli di Lagopesole di Leonardo Pace e di Ocre di Carmine Santarelli.

Le "Finestre" nascono dall'evidente necessità di rispondere ad una crescente domanda di conoscenza proveniente da una comunità sempre più desiderosa di compartecipazione alla gestione e all'organizzazione delle istituzioni e di ricerca del nostro passato percepita come fondamento per un più civile agire nella società di oggi. In questo particolare momento storico di galoppante globalizzazione in cui l'evidente consenso multilaterale è assoggettato alle decisioni di pochi questa esigenza diventa pressante e indifferibile.

Le "Finestre" vogliono gettare uno sguardo sulle cose umane più nascoste e raggiungere un pubblico sempre più vasto. Vogliono far conoscere, con rigorosità scientifica, le radici del nostro essere per comprendere il mondo che ci circonda e contribuire a migliorarlo.

La collana ha coinvolto molti enti pubblici, note figure del mondo accademico, specialisti di vari settori. Ha affrontato argomenti di rilievo della vita civile. Il penultimo numero, il XXIX, (il 30° è uscito qualche giorno fa a cura di Catarinella), affronta il problema della guerra "Cent'anni dopo: celebrare ancora il 4 novembre?" di Giulio Guderzo, famoso professore emerito dell'Università di Pavia, profondo conoscitore di Storia del Risorgimento, di Storia Contemporanea e Presidente dell'Istituto per la storia del movimento di liberazione della provincia di Pavia, attento alla connessione tra storia generale, storia locale e didattica della storia nelle scuole, federalista europeo convinto, affronta la questione dell'utilità e dell'opportunità della commemorazione annuale.

Molte riflessioni lasciano meditare: "Che cosa si sarebbe dunque festeggiato, anno dopo anno, il 4 novembre, giorno della vittoria italiana sull'Austria sconfitta? Nei ricordi dei più, certo, l'avercela fatta, essere riusciti a sopravvivere, insieme ad altri reduci più o meno ammaccati, e non solo nel corpo, perché si sarebbero portati tutti, dentro, atroci ricordi".

Nell'Europa attuale, in evidente difficoltà di identità, disarticolata, priva di uno spirito unitario, difronte a una crisi migratoria biblica, a minacce di defezioni, costruzioni di barriere, alzamenti di muri e ripristino di frontiere, si avverte sempre di più la necessità di unione e il 4 novembre ci dovrebbe far riflettere.

Questo è l'intendimento che ci spinge a recuperare la memoria storica e a portare avanti una serie di studi. Nel decennio appena trascorso sono stati pubblicati e sponsorizzati molti libri, come sopra riferito. L'ultimo è "**Antonio Miele di Andretta e il collegio elettorale di Lacedonia dopo l'Unità"**. Nelle numerose presentazioni sono stati coinvolti accademici di livello nazionale (il prof. Scoca dell'Università di Roma, il prof. Acocella di Napoli), il Sottosegratrio di Stato al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, on. Vito De Filippo, religiosi, giornalisti, studiosi.

Non si può capire il viaggio elettorale di Francesco De Sanctis, *il libro più bello scritto nell'800*, se non si leggono questi documenti, dice il prof. Acocella, sollecitati da oltre 50 anni, che consentono di conoscere la realtà socio-economica del tempo. Si tratta di un momento particolare della costruzione del nuovo Stato, della costruzione dello Stato del diritto, afferma Scoca, una Nazione che viene spesso minata da proposte di riforme costituzionali più o meno discutibili e pertinenti.

Le comunità indagate sono tutti paesi di memoria desanctisiana (chi non ha letto il viaggio elettorale di De Sanctis?). Pur essendo una pubblicazione riguardante una zona limitata del Mezzogiorno d'Italia, coinvolge tutto il Meridione e la Nazione intera.

Il 10 novembre 2016, con l'UNLA e il Sindacato Libero Scrittori nell'Aula Magna di Palazzo Sora, è stato presentato un altro volume "**Achille Argentino: irpino, patriota risorgimentale, garibaldino, deputato - notizie e documenti" con la prefazione di Giuseppe Acocella**. Il personaggio indagato è poco conosciuto, ma è stato senza dubbio un protagonista dell'Unità italiana, ha partecipato alla commissione Massari sul brigantaggio, ha parlato per la prima volta delle ferrovie per togliere dall'isolamento l'Irpinia e la Basilicata, emarginazione che ancora oggi continua a interessare queste terre estromettendole dal processo di sviluppo e di miglioramento.

Uno dei primi, peraltro del Mezzogiorno, che sbarcò a Marsala con Garibaldi, membro di varie commissioni parlamentari nelle quali ha affrontato argomenti anche adesso oggetto di dibattiti: problemi sociali e non ancora risolti. Ha portato il saluto dell'UNLA il Presidente, On. Vitaliano Gemelli, ha presentato il prof. Giuseppe Acocella con il coordinamento del prof. Francesco Mercadante, Presidente del Sindacato.

E ancora l'annullamento del matrimonio di Garibaldi.

Ma quale libro di storia parla di questo annullamento? Ho trovato le sentenze e sono state pubblicate. Non si poteva parlare nei libri di storia nelle scuole perché non si potevano mostrare i lati deboli dell'eroe dei due mondi, del combattente per eccellenza. Tuttavia costituisce una bella pagina di storia del diritto. Garibaldi era difeso da Pasquale Stanislao Mancini, Ministro degli Esteri dopo l'Unità, firmatario della Triplice Alleanza.

In occasione dell'anniversario della prima guerra mondiale il CEEP di Pavia e il Centro di Studi Storici Interregionale hanno dedicato molta attenzione all'evento. L'ultima pubblicazione tratta dei "I ragazzi del '99: legislazione e situazione politica prima, durante e dopo Caporetto, i maghernini al fronte" affrontando questioni inedite, episodi e fatti successi in guerra. Occorre rievocare questi fatti per evitare che succeda ancora una inutile strage, che scoppi un'altra guerra mondiale visto che soffiano continuamente venti bellicosi.

L'UNLA di Pavia ha ideato una collana di poesie pavesi per il recupero del dialetto al fine di conservare e trasmettere le origini della nostra lingua alle nuove generazioni. Siamo al IX numero ed è in corso di stampa un numero speciale predisposto per un concorso di poesia dialettale pavese.

Queste attività hanno coinvolto numerosi professori del mondo accademico, hanno consentito di recuperare archivi e hanno registrato un pubblico vasto di estrazioni sociali diverse. Per il raggiungimento degli obbiettivi sono state stipulate convenzioni con l'Archivio di Stato di Pavia che ha messo a disposizione la sala di studio per vari appuntamenti culturali, ha agevolato le ricerche storiche e la produzione di due calendari storici, e con il III Circolo Didattico di Pavia. Si ricorda il notevole concorso di partecipazione delle scuole pavesi all'inziativa promossa dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e dall'UNLA "PRIMAVERA DELL'EUROPA".

Per ultimo si ricordano la bella iniziativa "Il camino racconta" e le conferenze su argomenti religiosi, letterari, storici a Pavia e in diverse altre località: da Varese a Lecce, da Lugano a Lucerna. Intorno al fuoco acceso del camino, in una sorta di amicizia, familiarità e socialità, si sono affrontate tematiche storiche, mediche, sociali secondo il principio ispiratore dell'UNLA.

Nonostante gli scarsi mezzi a disposizione sono orgoglioso di aver realizzato, nel decennio appena trascorso, quello che è stato fatto anche se, forse, si poteva fare di più per meritare il riconoscimento di eccellenza. Ma tant'è.

Prof. Giuseppe D'AGOSTINO – CCEP Campobasso

Buongiorno a tutti.

Il CCEP di Campobasso è di recente nascita, circa 10 anni, e collabora da sempre con le scuole, con l'Università, con i centri anziani.

Abbiamo stipulato un accordo per collaborare, laddove abbiamo trovato dei vuoti che ci sono sembrati non colmati da un dibattito, e lo abbiamo fatto collaborando anche con altri CCEP dell'UNLA.

Un programma che è rimasto in sospeso e che dovremmo attuare dalla prossima primavera riguarda il ricordo di Anna Lorenzetto e tutte le attività svolte nel settore dell'educazione degli adulti, nella promozione culturale nell'Italia meridionale da una serie di enti e associazioni che affiancavano le attività dello Stato per quanto concerne l'educazione permanente.

Questo è un convegno che sarà organizzato con l'Università degli Studi di Campobasso con il professor Barausse.

Dr.ssa Paola Natale – CCEP Nardò (LE)

Vi porto i saluti del prof. Antonio Natale, dirigente del CCEP di Nardò, in provincia di Lecce.

Spesso viene chiesto se abbia un senso parlare di lotta all'analfabetismo.

Oggi esistono i nuovi analfabeti, vale a dire, chi ha completa ignoranza della capacità di usare i moderni strumenti elettronici, tipo computer, cellulari, smartphone, internet, ed altri ritrovati della tecnologia.

Si pensi a chi vive in piccoli paesi e che è in una condizione svantaggiata non potendo fruire di quei ritrovati che la scienza ha messo a disposizione dell'uomo.

In questi casi l'esistenza di un Centro di Cultura Popolare è provvidenziale, specie se a dirigerlo c'è un dirigente attivo ed impegnato che sa trasformare la sede del Centro in un luogo di aggregazione e scambio di esperienze.

In questa ottica è chiaro che i nostri centri hanno ragione di esistere e sono ancora di grande utilità.

L'Unla ieri ha potuto intervenire con maggiore incisività avendo a disposizione consistenti mezzi finanziari, mentre oggi il centro deve farsi carico anche delle spese vive per operare al fine di raggiungere i suoi obiettivi.

L'Unla di Nardò ha bisogni variegati derivanti da eterogenei fruitori del Centro.

Il Centro si propone di portare avanti iniziative volte a combattere l'analfabetisno digitale, in particolar modo quello riguardante l'utilizzo del computer e del cellulare.

Mi fa piacere notare la presenza di giovani, che con l'aiuto di chi ha maggiore esperienza, possono contribuire a modernizzare l'Unla.

Desidero infine ringraziare per l'organizzazione dell'evento, che è stata egregia e curata in ogni piccolo dettaglio.

Vi ringrazio, inoltre, per gli spunti di riflessione che sono emersi negli interventi che mi hanno preceduta, che mi hanno arricchita e serviranno al Centro Unla di Nardò per riprendere le attività con maggiore slancio ed entusiasmo.

Prof. Giocondo Talamonti – CCEP Terni

Un ringraziamento al Presidente dell'Unla, On. Vitaliano Gemelli, e al suo staff per l'ottima organizzazione e per averci offerto uno spaccato della cultura e dei progetti diversificati della nostra Italia che fanno grande la nostra Unione. Ho apprezzato tutti gli interventi ed ho preso nota in particolare di quello del Prof. Pasqualino Serra, relativo alla formazione dei docenti. Egli ha presentato una piattaforma utile allo scambio di esperienze fra tutti i Centri culturali di educazione permanente.

L'Unla di Terni focalizza la sua attività relazionandosi con le scuole attraverso incontri, convegni e attività che coinvolgono altre associazioni culturali (Cestres, Per Terni Città Universitaria…) e/o associazioni come l'Anppia che ha come scopo quello di mantenere viva la memoria.

L'Unla di Terni opera in una sede messa a disposizione dal Comune di Terni che condivide con l'Anppia.

I rapporti con la scuola ternana si possono definire propositivi e caratterizzati, da un po' di tempo a questa parte, da tappe preparatorie a percorsi laboratoriali. Si ritiene utile, a questo proposito, l'esperienza sul tema "L'odio nella storia, le vicende umane" che si sta conducendo con la scuola media "Leonardo da Vinci" di Terni coinvolgente, dal 26 gennaio 2018, 14 classi terze. Le fasi del progetto prevedono:

1) Ricerca storica da parte degli studenti sul tema dell'*odio* e delle sue contrapposizioni: *la bellezza e l'amore.*
2) Esposizione dei lavori eseguiti (mostra di scritti e di disegni fatti a mano con didascalia).
3) Nel giorno commemorativo della *Giornata della memoria* e della *Giornata del Ricordo* si parlerà anche di tante altre vicende che sono scaturite dai comportamenti umani e si procederà con interventi intervallati da filmati (scelti dagli insegnanti) e da letture di brani dove saranno messi in evidenza le motivazioni e gli effetti che li hanno prodotti siano essi distruttivi o edificanti (valori e amore).
4) Compito in classe sul tema, dopo l'incontro.

Già a partire all'inizio dell'anno scolastico, i progetti proposti dall'Unla, su cui gli studenti dovranno essere i protagonisti, dovranno essere deliberati dagli organi collegiali della scuola perché le varie discipline possano interagire armonicamente fra loro. I lavori degli studenti che costituiranno la *mostra* dovranno coinvolgere: disegno, italiano, storia, educazione artistica, tecnologia informatica. Quest'ultima sarà preziosa anche per la realizzazione del sito che raccoglierà i lavori in una sorta di *banca dati* in cui si potranno conservare le interviste, le foto e i filmati dei protagonisti dell'evento.

Nella civiltà dell'immagine si deve porre particolare attenzione al **linguaggio**, alla **comunicazione** e all'**educazione.**

Sono i capisaldi di quel rapporto fra persone che negli anni 40 e '50 era usuale nelle lettere che il cittadino scambiava con gli enti *"...rivolgo rispettosa domanda*...", ma che ora sta cambiando.

La parola **educazione** è spesso ritenuta complementare di insegnamento o istruzione anche se quest'ultima voce tende ad indicare metodologie più spiccatamente "trasmissive" dei saperi.

Tuttavia, il significato di educazione è più ampio e mirante ad estrapolare e potenziare anche qualità e competenze inespresse. Il ruolo dell'istruzione è essenziale perché attraverso buoni "maestri" si forma la futura classe dirigente, ma accanto alla consapevolezza delle parole occorre un diverso ruolo di chi è chiamato a dirigere. Un comportamento sicuramente più umano nel comprendere che la "gente" non ce la fa più a vivere nell'incertezza del proprio presente e futuro. L'educazione è anche questo. E su questi temi l'Unla dovrebbe all'unisono far sentire il proprio parere. Superando la scuola dei programmi e delle procedure ministeriali, alla scuola si propone di procedere mediante la progettazione dei curricoli, da valutare nei risultati e auto-valutandosi in coerenza con la ricerca di una sempre migliore **qualità**. Il suo obiettivo si estende all'integrazione dei diversamente abili, degli immigrati e all'educazione permanente degli adulti. La formazione degli stranieri è fondamentale specialmente quando si tratta di sicurezza.

Anche la **stampa** ha una funzione importante perché pur facendo l'Unla buone cose se non si conoscono, non esistono. Per qualsiasi iniziativa è essenziale la sua pubblicizzazione con i comunicati alla stampa, alle TV locali e on-line, non solo per far conoscere la bontà della proposta culturale, ma anche per evidenziare la nostra presenza territoriale.

A Terni "**Il Fermaglio**", un periodico settimanale on-line, riporta sempre la pubblicità dell'Unla e delle sue iniziative.

La collaborazione con altre associazioni quest'anno si estende al coinvolgimento nei due progetti proposti dall'" ***Associazione Culturale per Terni Città Universitaria"***:

L'esperimento **LHCb** condotto dal **CERN** di Ginevra che sarà fatto conoscere agli studenti in due fasi essenziali: un incontro ed una visita guidata.

1a) L' **incontro** che si terrà il 20 gennaio 2018 a Terni sul tema **"Esplorare i fenomeni che potrebbero aprire la strada a nuove scoperte"** vedrà lo scienziato **Giovanni Passaleva** (alla guida della collaborazione internazionale del Progetto LHCb del Cern di Ginevra), illustrare l'esperimento LHCb, progettato per misurare le differenze di comportamento tra materia e antimateria.

1b) La **visita guidata** al laboratorio del Cern di Ginevra riguarderà le scuole ternane aderenti al progetto (Liceo Scientifico "Galilei", Liceo Scientifico "Donatelli", Liceo Classico "Tacito", Istituto Tecnico Tecnologico "Allievi-Sangallo").

2) la **chimica verde**

2a) L'**incontro** con gli studenti a Terni vedrà un amministratore delegato di una Azienda nazionale affrontare il tema **"Sviluppo economico sempre più ambientalmente sostenibile"**.

2b) La Visita guidata si terrà presso uno stabilimento chimico.

I progetti proposti alle scuole entreranno a far parte dei percorsi di alternanza Scuola-Lavoro.

I Centro Culturale Unla di Terni ritiene fruttuoso anche il rapporto con le **Istituzioni** (Regione, Comune, Provincia, Associazioni datoriali e parti sociali).

Nella dialettica tra Ambiente e Territorio, i luoghi che "producono" istruzione si trasformano in:

- Depositi di civiltà / Memoria storica
- Laboratori di innovazione (in merito soprattutto a pratiche relazionali e metodi
- Agenzie educative permanenti
- Presìdi di legalità.

Quindi, in questa ottica, la scuola, insieme all'Unla, svolge un'azione culturale sul territorio, promuovendo un'autentica cultura della partecipazione, e conseguentemente un "sentimento di cittadinanza".

Il Centro Culturale Unla di Terni in collaborazione con l'Associazione **ANPPIA,** il 25 novembre 2017 ha promosso presso l'ITT "Allievi-Sangallo" un confronto con gli studenti sul tema la "*Violenza contro le donne*". Il Presidente della Camera (On. Laura Boldrini) e il Presidente del Senato (Sen. Pietro Grasso) hanno fatto giungere un loro saluto e ringraziamento per l'attività meritoria svolta. Sono in cantiere, nell'arco dell'anno scolastico 2017/2018, altri incontri con gli studenti sul tema della *Sicurezza* e dell'*Orientamento* legato all'occupazione.

Si propone agli altri Centri Cultuali per l'educazione permanente di costituire una rete operativa che consenta, oltre a scambiarsi esperienze e *banche dati,* un legame di condivisione in materia di:

- Formazione dei docenti
- Preparazione dei docenti per il concorso a Dirigente Scolastico
- Attività di Servizio civile

In proposito il Centro di Terni si impegna a stilare un elenco di argomenti che, in base all'esperienza dei propri iscritti e simpatizzanti, potrà rendersi utile ad affrontare, i concorsi relativi alla carriera scolastica.

Grazie ancora per l'accoglienza, per la presentazione dei filmati sulla storia dell'apprendimento e per i libri donati.

Dr.ssa Lina Agostini – CCEP Bovalino (RC)

Buongiorno a tutti, faccio i complimenti per l'organizzazione bellissima di questi 2 giorni. Ringrazio davvero tutti per la vicinanza, per l'affetto, per aver ricordato l'ex vice presidente Domenico Agostini, nonché mio padre.

E' un momento difficile per noi, un momento di transizione anche per l'Unla di Bovalino, cercheremo di ripartire quanto prima, perché era quello che avrebbe voluto mio padre, legatissimo a questa associazione e al suo carissimo amico l'onorevole Vitaliano Gemelli, per il quale nutriva profonda stima.

Ringrazio il vice presidente professor Meghnagi per aver ricordato mio padre, ringrazio la dottoressa Bellia, la professoressa Provenzano, e li ringrazio tutti anche a nome di mia madre.

Ci rivedremo sicuramente nei prossimi incontri a cui parteciperemo.

Prof.ssa Marisa Ciavola – Componente Comitato Direttivo UNLA

Buongiorno a tutti e Vi ringrazio per questi momenti, perché è sempre arricchente stare insieme.

Io personalmente non conoscevo l'Unla, quando il Ministero mi diede il comando per fare formazione per un anno, poi questa formazione è durata 25 anni!

Nel 1982 con il Presidente Valitutti è stata istituita l'Università di Castel Sant'Angelo, ed è nata subito una bellissima collaborazione prima con la professoressa Iole Lombardi e poi è proseguita con la professoressa Claudia Hassan, che cura tuttora questo settore.

Questi momenti di incontro che noi abbiamo avuto negli anni, hanno rinvigorito e rinsaldato dentro di noi la concezione che dobbiamo andare avanti, perché c'è stato passato un testimone importantissimo.

Tutto ciò che è stato detto, che i Dirigenti con le loro esperienze hanno portato, ci hanno dimostrato che l'Unione esiste perché è scuola di vita e quindi non si può lasciare.

Ci dispiace ricordare coloro che ci hanno dato tanto e che non ci sono più, persone che ci hanno donato tantissimo e siamo loro riconoscenti.

Chi ha preso questo testimone in mano non si scoraggi anche di fronte alle difficoltà, facciamo corpo, facciamo quadrato e continuiamo su questa strada bellissima che è l'Unione Nazionale per la Lotta contro l'Analfabetismo.

Grazie a tutti.

Saluto conclusivo dell' On. Vitaliano Gemelli

Dopo tutti gli interventi di questa mattinata, il mio ruolo è ora quello di riassumere e rispondere alle osservazioni fatte.

Come sapete abbiamo intrapreso una serie di iniziative, ma siamo anche dovuti ricorrere a supporti esterni, alla delega, non riuscendo razionalmente a stare dietro a tutto.

La funzione di Pasqualino Serra, quale operatore relativamente ai corsi di aggiornamento dei Docenti, assolve e copre questa nostra impossibilità di gestire tutto dalla Sede Centrale.

Altrettanto sforzo dovremmo fare per le iniziative che metteremo in atto prossimamente.

La professoressa Provenzano accennava al fatto di poterci occupare dei corsi per l'abilitazione dei docenti. E' un progetto molto consistente che possiamo attivare pensando di occuparcene in parte dalla Sede Centrale in parte con la professoressa Provenzano unitamente alla collaborazione che potrà richiedere a tutti, e la disponibilità che tutti potranno darle.

Lo stesso possiamo fare per il servizio civile. Avevamo già richiesto, circa 6-7 anni fa, la disponibilità dei Centri: ci siamo fermati nel momento in cui bisognava che i Centri ci indicassero le figure di riferimento per i ragazzi che avrebbero svolto il servizio civile. A questo punto vi chiedo: abbiamo ancora o no quel problema? Come lo verifichiamo? Il professor Guglielmo ci ha illustrato stamattina il nuovo decreto per il servizio civile. Potremmo farlo, operativamente però lui è esperto, pertanto lo pregherei insieme al dott. Mastrominico, che per il prossimo direttivo ricoprirà l'incarico di vice presidente, di coordinarsi con i vari Centri per portare avanti il progetto per il servizio civile, perché è un aspetto che per noi è importante ma lo è anche per i Centri.

Per quanto riguarda il corso di preparazione al Concorso per Dirigenti scolastici, ne abbiamo parlato l'altra volta durante una riunione e abbiamo detto che coloro i quali ne avevano esperienza, avrebbero dovuto contribuire con i loro apporti e si sarebbero confrontati per mettere giù un corso adatto. Portiamo avanti questa iniziativa che è estremamente importante poiché avremo una platea nazionale di concorrenti molto ampia; i posti messi a concorso sono 2.000 che moltiplicati fanno sì che la platea di aspiranti arrivi minimo a 20.000 partecipanti.

Cerchiamo di organizzare un corso in maniera appetibile, credibile e soprattutto qualificata, sia per quanto riguarda le materie, sia per quanto riguarda i docenti del corso. Mettiamolo in piattaforma on line,

possiamo farlo anche con una periodicità di verifiche rispetto allo studio e alle scadenze che il concorrente dovrà affrontare, ma la cosa importante è che gli amici che hanno esperienza di Dirigente scolastico, si attivino quanto prima per costruire proprio questo corso.

Sarei interessato all' "Impresa Culturale", ma occorre vedere i risvolti che potrebbe avere, perché noi oggi siamo un Ente Morale esente da fatturazione (perché non siamo un ente commerciale). La trasformazione da Ente Morale ad Impresa Culturale bisogna vedere cosa comporta, per cui aspettiamo che la legge venga licenziata, anche perché poi noi siamo nel Registro Nazionale della legge 383 e quindi non vorremmo che venisse pregiudicato anche quell'aspetto. Per cui aspettiamo la definizione della legge, quando esce la valutiamo insieme e poi decidiamo se trasformarci in Impresa Culturale oppure restare come Ente Morale.

Leonardo Pace diceva che ci vuole una legge nazionale. Di fatto noi una legge nazionale già ce l'abbiamo, ed è la 470 del '68, che ci abilita per quanto riguarda i rapporti con il Ministero. Ho chiesto due audizioni alla Vice Presidente della Commissione Cultura della Camera, andrò ovviamente con la disponibilità degli amici, con il professor Meghnagi, con il professor Longo e con la dottoressa Bellia. Considerando che si sta discutendo di bilancio dello Stato e che il Lifelong Learning non è un problema dell' Unla ma un problema del mondo, e questo Paese non spende nessuna lira in una legge di bilancio sul Lifelong Learning.

Voglio chiedere che la Commissione Cultura della Camera voti una risoluzione per invitare il Governo ad incrementare tutti gli Enti che svolgono Lifelong Learning sul territorio nazionale. Nel momento in cui il Governo assumerà un'iniziativa di questo tipo è ovvio che noi saremo i primi a poter godere della fiducia dello stesso, perché siamo i primi ad essere nati. Questa mi sembra un'azione politica importante per due punti: il primo perché ci riabilita su tutto il territorio nazionale per quanto riguarda il Lifelong Learning, e in secondo luogo un domani ci potrà essere anche una ricaduta economica rispetto al contributo assolutamente irrisorio che oggi abbiamo.

Prima di concludere vorrei manifestare la mia soddisfazione per questi due giorni di celebrazioni per il 70° UNLA. Erano nati in una maniera molto negativa, non erano arrivate le risposte dei dirigenti dei centri, avevamo immaginato un percorso ma lo abbiamo dovuto modificare. Alla fine la costanza, la tenacia soprattutto della dottoressa Bellia, ha fatto sì che abbia costruito ieri sera la riunione di questa mattina. E' una sua costruzione, bisogna dargliene atto. Anche la costruzione degli interventi di stamattina, è stato un suo modo di impostare le cose, che ci ha permesso di vedere come si esprime l'Unla a livello nazionale attraverso i Centri periferici, perché la Direzione Nazionale senza i Centri periferici non ha ragione di essere.

I Centri devono continuare ad esistere e continuare sempre di più a lavorare. Contatteremo tutti coloro che non sono presenti oggi per capire come mai non sono stati presenti. Non vorrei mai parlare di chiudere i CCEP ma anzi li vorrei aprire: perché chiudere è facile. Quando chiudiamo però scompariamo. Dobbiamo aprire cercando di adottare queste nuove forme di recupero di risorse che per noi sono importanti.

Ringrazio davvero tutti, soprattutto per il sacrificio che ognuno di voi ha fatto per stare qui due giorni, perché ognuno ha lasciato le proprie case, le proprie famiglie, i propri impegni, nel nome del volontariato più assoluto. Bisognerebbe pertanto riconoscere il merito a questi uomini e donne per l' attività meritoria che svolgono.

Grazie.

U.N.L.A.

Corso Vittorio Emanuele II, n° 217
00186 R O M A

Tel. 06-68.80.43.01; Fax 06-68.80.43.02
e-mail: sedecentrale@unla.it; pec: unla@legalmail.it

sito web: www.unla.it